

MISSIONARI  
SAVERIANI

# “...abbraccio con effusione di cuore...”

Commento alla Lettera Testamento  
di San Guido M. Conforti

---

(in occasione dell'anno giubilare saveriano, 2020–2021)

a cura di Luigino Marchioron



*Preghiera di san Guido Maria Conforti***DUE PREMESSE**

- I.** Il Testo - 5
- II.** Il Linguaggio in generale - 11

**COMMENTO** -16*INTRODUZIONE***PARTE I** - 18

Contesto remoto della Lettera Testamento

**PARTE II** - 18

Contesto immediato della Lettera Testamento

**PARTE III** - 20

La struttura e lo stile del Lettera Testamento

**PARTE IV**

## LETTERA TESTAMENTO N.1 - 22

- Introduzione: La Chiesa approva definitivamente le Costituzioni.

- LETTERA TESTAMENTO N.1 – Dono e bellezza della vita missionaria - 24
- LETTERA TESTAMENTO N.2 – Unità tra vita Consacrata e vita Apostolica - 33
- LETTERA TESTAMENTO N.3 - Il Maligno - 42
- LETTERA TESTAMENTO N. 4-6 - I voti. Introduzione - 47
- LETTERA TESTAMENTO N. 4 - Il voto di POVERTÀ - 49
- LETTERA TESTAMENTO N.5 - Il voto di CASTITÀ - 50
- LETTERA TESTAMENTO N.6 - Il voto di OBBEDIENZA - 51
- LETTERA TESTAMENTO N. 7 - Cristocentrismo - 53
- LETTERA TESTAMENTO N. 8 - “Le pratiche di Pietà” - 64
- LETTERA TESTAMENTO N.9 - Lo spirito di famiglia - 72
- LETTERA TESTAMENTO N.10 - I tre coefficienti - 77
  - o Lettera personale a Mons. Luigi Calza, sul Memoriale (1929) - 80
  - o Lettera Personale a P. Gazza (1931) - 81
- LETTERA TESTAMENTO N.11 - Abbraccio con effusione di cuore - 83

**CONCLUSIONE** - 84**APPENDICE I** – Antologia di Testimonianze - 86**APPENDICE II** “*La Fratellanza universale*” - 96

**ABBREVIAZIONI:**

*VC Vita Consecrata*

*CV Christus Vivit*

*EG Evangelii Gaudium*

*SC Sacrosantum Concilium*

*NA Nostra Aetate*

*FCT Fonti Confortiane Teodoriane*

*CSCS Centro Studi Confortiani Saveriani*

*LT Lettera Testamento*

*RF Regola Fondamentale*

*C Costituzioni*

## PREGHIERA DI SAN GUIDO MARIA CONFORTI<sup>1</sup>

*O Gesù, autore e consumatore della nostra fede, che avete voluto che la carità scambievole fosse il carattere distintivo dei vostri seguaci, noi vi raccomandiamo quei nostri cari fratelli che in lontane contrade spargono sudori per la dilatazione del vostro Regno.*

***Fecondate** colla vostra santa grazia le opere del loro Apostolato, **consolateli** nelle loro afflizioni, **difendeteli** da ogni pericolo e **fateli** ognora più degni di patire per la gloria del vostro Nome.*

*A noi intanto, per l'intercessione del glorioso Apostolo delle Indie, **concedete** la sorte incomparabile di essere **un giorno a parte** delle loro **fatiche** e dei loro **meriti**, per **godere poi della vostra beatitudine**. Così sia. Tre Gloria Patri.”*

---

<sup>1</sup> A proposito di questa preghiera, P. Ermanno Ferro scrive in *Pagine Confortiane* alla p. 541: La versione più antica di questa preghiera, ritenuta dalla tradizione saveriana di matrice confortiana, risale ad un “quadernetto/notes” di 8x6 cm custodito al CSCS, intitolato “Istituto S. Francesco Sav. per le Missioni Estere Parma” ed avente in prima pagina la dedica “G. Bonardi a Sartori Antonio nel giorno dei santi voti 3-12-1901”. La preghiera, autografata alle pp. 41-42 è preceduta dalla titolazione: “*Orazione pei Missionari C. S.FrS. per le Miss.Est.*” Alcuni anni dopo, la preghiera è stampata in *Manuale di Preghiere ad uso degli alunni dell’Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere, Parma 1916*, a p. 32; in calce al testo si legge: “*Concediamo 50 giorni d’Indulgenza agli alunni dell’Istituto Miss. Est. di S. Franc. Sav. che reciteranno la presente orazione. Parma, 3 dicembre 1915*”.

*Guarda o Signore a tanti milioni di fratelli  
che soffrono sete di giustizia, di verità, di pace, di amore*<sup>2</sup>.

S. Guido Maria Conforti

“...abbraccio<sup>3</sup> con effusione di cuore...”  
*quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio*<sup>4</sup>  
 e  
*quanti saranno per darglielo in seguito*<sup>5</sup>

## DUE PREMESSE

### I. IL TESTO

1. **少看熟讀 - Shao Kan Shu Du**: Guarda meno e leggi ripetutamente fino a quando ti diventa familiare. 2. **反覆玩味- Fan Fu Wan Wei**: Ripeti, ritornaci, rimugina-medita (in cuor tuo), giocaci (di-vertiti) e assapora. 3. **不必想像計獲 - Bu Bi Xiang Xiang Ji Huo**: Non immaginare ciò che tu vuoi, oppure calcolare dei guadagni<sup>6</sup>.

È con questa disposizione che vogliamo accostarci, come “*carissimi missionari*”<sup>7</sup>, “*fratelli carissimi, desideratissimi*”<sup>8</sup> a quello che Mons. Conforti desidera sia considerato “*il testamento del padre*”<sup>9</sup>. Egli ha affidato il suo testamento “*al cuore adorabile di Gesù...*”<sup>10</sup> e lo ha pregato di “*...renderlo*

<sup>2</sup> 1924, 6 settembre, Palermo, Discorso “*L’Eucaristia e le missioni cattoliche*” (da FCT 4 p. 492).

<sup>3</sup> “**Abbraccio**”: verbo, indicativo presente. Prima persona singolare: dal verbo “Abbracciare”. L’espressione “*abbraccio con effusione di cuore*” è usata molto raramente o forse mai dal Fondatore. È la garanzia che la Lettera Testamento è uscita dal suo cuore pieno d’affetto per i suoi figli. È un abbraccio che nasce dall’esperienza, dall’incontro: “*la soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte d’ogni affetto naturale...*” (LT 11). Abbiamo pochissime espressioni simili che sono usate soprattutto nei discorsi ai partenti. Non appare, tuttavia, il termine “abbraccio”: “*...con affetto di fratello dirò anzi più, con cuore di padre...*” dal nono discorso ai partenti in *I Discorsi ai Partenti. 1914, 29 dicembre- Parma, Cappella Martiri. Partono Ermenegildo Bertogalli e Alfredo Popoli* (da FCT 0 pp. 95 - 98); “*Con affetto di fratello e di padre vi rivolgo commosso...*” dal diciannovesimo discorso ai partenti in *I Discorsi ai Partenti. 1929, 10 marzo - Parma, Cappella Martiri. Partono Emilio Frattin e Andrea Galvan* (da FCT 0 pp. 119 - 121). Ai Ravennati scrive: “*Mi dispongo a venire in mezzo a Voi con cuore di amico, di fratello, di padre*” 1902, 11 giugno, Roma, Prima lettera “*Al popolo di Ravenna*” (da FCT 11 p. 445). Abbiamo il termine “**abbraccio**” ma non accompagnato dalla parola “affetto”: “*Vi abbraccio nella carità di Gesù Cristo...*” 1908, 4 marzo, Parma, Prima lettera pastorale alla diocesi (da FCT 15, pp. 339-340) 138. La parola “**effusione**” appare alcune volte ma è sempre riferita ai doni celesti, alla Grazia.

<sup>4</sup> Dal latino “**Sodalitium**”, da “*Sodalis*”. Dal Greco “*ètaros*”, per “*setaros*”: **amico, compagno**, camerata. Propriamente “*colui che ha con altri consuetudine di vita*”; **vita di amici e compagni: società**.

<sup>5</sup> LT 11: “*Ed in questo momento, in cui sento tutta soavità della carità di Cristo, di gran lunga più for te d’ogni affetto naturale, e tutta mi si affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia, abbraccio con effusione di cuore, come se fosse ro qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito...*”.

<sup>6</sup> Zhu Xi 朱熹 (1130-1200 AD. Erudito cinese, confuciano della dinastia Song (宋朝 - 960-1279). Zhu Xi 朱熹 è uno dei più importanti neoconfuciani della storia cinese.

<sup>7</sup> LT: intestazione.

<sup>8</sup> LT 10.

<sup>9</sup> LT 10. **Testamento**: deriva dal latino “*Testari*”, propriamente “*fare testimonianza*”. “*Testari*” viene da “*Testis*”: testimone. “*Testari*” significa “*attestare*” e “*dettare l’ultima volontà*”.

<sup>10</sup> LT 10.

*efficace colla sua grazia*"<sup>11</sup>. È la totale fiducia del Fondatore nella grazia-dono e nella fedeltà-tenerezza del Signore. Oggi desideriamo ardentemente ravvivare lo stesso atteggiamento nelle nuove e mutate condizioni della missione *ad gentes* e *ad extra*.

In questo tempo drammatico, sconvolgente ed epocale della storia; in questo momento di grande prova, di passione, di dolore e di morte in cui una realtà insidiosa, sorprendente, variabile, strisciante, letale e per molti versi ancora ignota - chiamata *Virus Covid 19* - sta ferendo e colpendo indistintamente l'umanità intera e ha colpito il cuore anche della nostra famiglia missionaria; in questo tempo in cui avvertiamo più forte la vulnerabilità della nostra condizione; dove ci scopriamo "*scarsi*"<sup>12</sup> e dove emerge pure l'incertezza e i limiti di alcuni modi di vedere e capire la vita comunitaria e missionaria, e le nostre celebrazioni; dove ci sentiamo tutti invitati a coltivare un pensiero più umile, un modo di considerare noi stessi e le nostre possibilità con un maggior senso delle proporzioni davanti alla fragilità, alle sfide, contraddizioni e problemi che contano; dove avvertiamo la necessità di un modo di pensare più modesto e discreto, più disponibile e aperto e dove allo stesso tempo ci scopriamo importanti e necessari gli uni gli altri, dove la fragilità non è una dolorosa parentesi di questo tempo, ma una condizione di opportunità e una condizione permanente, siamo invitati a celebrare i *100 anni del testamento del padre* con gratitudine, gioia e speranza, ritornando a ciò che è essenziale. Lo facciamo avendo nel nostro cuore i nomi, i volti, le storie, le testimonianze, il martirio fino al dono totale della vita, i gesti creativi di solidarietà senza confine, i tanti "sì" semplici e fragili di confratelli che ci hanno lasciato: uomini "*formati allo spirito del Vangelo*"<sup>13</sup>, portatori di gioia e di fiducia, uomini animati dal desiderio audace di formare una sola famiglia che abbracci l'umanità e che fa risorgere nei popoli la forza della cooperazione e la condivisione.

Vogliamo celebrare la grazia per questo secolo passato dal *testamento del padre* con fiducia, con abbandono all'amicizia del Signore, nel suo amore *kenotico*<sup>14</sup>, debole ma eterno e onnipotente perché fino all'ultimo, ringraziando per i tanti gesti conosciuti o segreti di bontà, slancio, donazione totale e spirito di condivisione nella vita dei nostri "*compagni di vocazione*"<sup>15</sup> di differenti nazionalità che oggi continuano a seminare nel cuore di culture e popoli. E insieme, abbracciamo i giovani di diverse culture che si sentono ancora oggi chiamati e attrattati dallo "*spettacolo consolante*"<sup>16</sup> della fraternità missionaria nella famiglia Saveriana.

---

<sup>11</sup> *LT* 10.

<sup>12</sup> Dal latino "*excarpsus*" (Composto di *ex-* e *carpère* "*tirare fuori, portar via*"): *insufficiente, inadeguato, inferiore* a quanto sarebbe necessario o conveniente. Il termine riferito ad una persona (specificato dal complemento di limitazione), indica il carattere manchevole, carente e limitato.

<sup>13</sup> Cfr. E. FERRO (a cura di), "Appunti autografi di Guido Maria Conforti sui consigli evangelici. 24 febbraio 1921", in *Pagine Confortiane*, ISME Parma, 1999, p.431

<sup>14</sup> κένωσις-kenosis (dal verbo κενώω-kenoo) è una parola greca che significa letteralmente "*svuotamento*" o "*svuotarsi*". L'Assoluto, l'Onnipotente si umilia (si svuota) fino a farsi limitato come lo è una creatura; un mistero enorme, che sfida l'intelligenza e che può essere compreso unicamente come un immenso atto d'amore che solo Dio Padre poteva concepire nel suo Figlio amato. Così Egli rivela la sua gloria, si rivela come Dio e come amore. (*Il mistero dell'Incarnazione*). Cfr. *Fil* 2,7.

<sup>15</sup> *RF* 48. E. FERRO (a cura di), "Tempi Costituzionali per i Saveriani. Regole speciali, 1897-1931. 1897, ottobre, Parma - Borgo Leon d'Oro", in *Memorie Confortiane*, p. 151. Il termine "**compagno**" viene dal Latino "*companiono-onis*", composto di **cum** "insieme con" e **panis** "pane", propriamente "*colui che mangia il pane con un altro*".

<sup>16</sup> *LT* 9.

Un centenario celebrato con i nostri parenti e i benefattori, preziosi strumenti della Provvidenza di Dio nella nostra vita; con la famiglia delle Missionarie di Maria-Saveriane e la loro materna e coraggiosa testimonianza del Vangelo tra i non Cristiani; con le Suore di San Giuseppe (*Giuseppine*), fondate dal vescovo Saveriano Luigi Calza in Cina, per la loro fedeltà missionaria martiriale; con i laici e sacerdoti diocesani che per amore di Dio e dei fratelli non Cristiani lavorano insieme con noi, abbracciando il carisma di San Guido Maria Conforti come dono e offerta di sé. E in questa celebrazione sentiamo vicinissimi i nomi di innumerevoli amici che in un particolare momento della loro vita hanno condiviso con la famiglia Saveriana un tratto della formazione umana e missionaria, conservando vivo e caro lo spirito di famiglia e l'apertura di cuore e mente al fratello non Cristiano. Una celebrazione vissuta come disposizione a ripensare e rettificare, come opportunità di discernimento, di conversione, di rinnovamento per vivere e testimoniare meglio la chiamata che abbiamo ricevuto gratuitamente a servire i fratelli e sorelle non Cristiani, generando un impegno rinnovato e un modo nuovo di accogliere e percorrere le vie di annuncio-testimonianza della *“ricca povertà del Vangelo”*<sup>17</sup>. Non esiste altra ragione se non l'amicizia, la benevolenza, l'esperienza della vita in abbondanza e la fiducia nel Signore risorto per decidere di lasciare le “reti” e le “barche”, di “partire” e di “rimanere” con i fratelli non Cristiani. In questo essere *in uscita*, inviati a condividere con *tutte le genti* la vita di Dio che è Gesù Cristo, sentiamo le voci dei fratelli non Cristiani che in lingue e modi diversi lodano, ringraziano e condividono insieme a noi – nella gioia e nella sofferenza - questo dono del *“Padre Comune”*<sup>18</sup>.

Ma nei popoli e culture presso i quali viviamo, in questo Giubileo partecipano anche altre voci che riconosciamo familiari, con compassione e solidarietà. Sono le voci di un'umanità ferita, quella dei profughi e dei migranti, quella delle nuove forme di schiavitù e abuso: dalla distruzione degli ecosistemi e lo sfruttamento predatore, vorace ed insensato del proprio habitat che causano gravi squilibri sociali e cambiamenti climatici, e quindi grandi esodi umani e nuove pandemie, al criminale dispendio di risorse per le armi da guerra che soffocano e distruggono la vita, l'educazione, la salute, la famiglia, l'istituzione, l'avvenire. Queste voci, oggi, sono in noi e con noi. Fanno parte di quello che siamo anche in questo Centenario<sup>19</sup>: *“...i samaritani pietosi che versarono balsamo sopra ogni*

<sup>17</sup> *“...la ricca povertà del Vangelo è la liberazione da ogni schiavitù e la conquista di quella piena libertà di spirito, senza della quale non si concepisce felicità degna veramente di questo nome...”* in 1929, gennaio, Parma, Autografo “La parola del padre”; Pagine Confortiane, o.c., 361-362.

San Paolo scrive alla comunità di Corinto: *“Conoscete la benevolenza del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi dalla sua povertà.”* (2Cor 8,9).

<sup>18</sup> 1924, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia “Il Giubileo” (da FCT 27, pp. 174-175).

<sup>19</sup> Anche San Guido Maria Conforti conobbe e affrontò da credente, da fratello vicino e solidale, da padre e pastore della Diocesi di Parma, oltre che l'orribile guerra mondiale (1915-1918), la devastante e drammatica realtà della *“Spagnola”* (1918-1920), la *“peste dei polmoni”*. Mons. Conforti visse l'esperienza della *“Spagnola”* (1918-1920) quando era già vescovo di Parma (Marzo 1908- Novembre 1931) da una decina d'anni.

Riassumo qui alcuni paragrafi dell'ottimo resoconto storico della *Spagnola* nella Diocesi di Parma apparso in CENTRO STUDI CONFORTIANI SAVERIANI (CSCS), *Parma negli Anni: Società Civile e Religiosa*, Quaderno n. 23/2018, Istituto Missioni Estere, Parma 2019, pp. 43-136:

Anche nel territorio parmense, sempre più coinvolto nella drammatica realtà della prima Guerra mondiale (1915-1918), le condizioni igieniche della popolazione andavano peggiorando: da diverso tempo erano in aumento le malattie, fra cui il tifo, la tubercolosi e la pellagra... Negli ultimi mesi dell'anno (Agosto 1918) poi apparve all'orizzonte la grave minaccia della *“spagnola”* (*“la peste dei polmoni”*), virus influenzale manifestatosi per la prima volta in un campo di addestramento militare negli Stati Uniti, poi diffusosi in Europa, a partire dalla costa settentrionale della Spagna. Le prime notizie di un



*ferita. Non vi è bisogno a cui non abbiano provveduto, lacrima che non abbiano terso, dolore che non abbiano lenito. Anche per questo, principalmente per questo, accreditarono il loro apostolato meravigliosamente fecondo di bene*<sup>20</sup>.

Vogliamo vivere questa stagione della storia nella fiducia che, come le altre, sarà guidata dallo Spirito Santo per il bene di tutti. Il Signore risorto si affianca e cammina con noi anche quando non lo riconosciamo e le nostre strade sono confuse e smarrite. Sa ascoltare fino in fondo le nostre ottuse e paralizzanti versioni dei fatti. Ci aiuta ad imparare a leggere gli avvenimenti della vita con i suoi occhi aperti e con il suo cuore ardente, e con fiducia affida l'esperienza dell'evento della Risurrezione a ciascuno di noi. Sa sedere alla nostra tavola e per noi diventare pane di vita in abbondanza. E allora nessuno sforzo è perduto e il ritorno alla comunità è determinante<sup>21</sup>.

Con la *Lettera Testamento*, il Fondatore indica con chiarezza una “arena” (la piazza, il campo) dove portiamo a compimento il nostro impegno quotidiano (in risposta ad una chiamata-dono) lì dove siamo, come siamo e con chi siamo, ed offre un'ottima “palestra” (allenamento, scuola) - tutta confortiana - dove apprendiamo ogni giorno le regole e l'arte dell'impegno e del combattimento stesso,

---

contagio nel Parmense comparvero sulla Gazzetta del 23 Agosto 1918: fin da allora, comunque, come in altri numeri successivi e in altri giornali - spesso in articoli marginali - si mirò a negarne la gravità e l'emergenza.

L'Istituto Missioni Estere, fin dal maggio 1915, era stato messo a disposizione dell'Autorità militare dallo stesso Conforti per alleviare i dolori dei malati e feriti in momenti così gravi per il Paese. Nel giugno di quell'anno la comunità saveriana si era ritirata all'ultimo piano dell'edificio in fondo al Campo di Marte, per lasciare posto ad un convalescenziario: vengono occupati dai militari il pianterreno e il primo piano; nel 1916 vi è posto per 150 ammalati. Nonostante le rimostranze di mons. Conforti e le richieste continue di sgombero dei locali, saranno i Saveriani ad essere allontanati ed ospitati presso i Padri Stimmatini, per un periodo che doveva essere di soli dieci giorni e divenuto poi di un mese (26 agosto 1918).

Anche da parte delle autorità ecclesiastiche furono date precise disposizioni al clero, per favorire la propaganda igienica presso i fedeli, per procedere “ad ampie disinfezioni delle chiese, specie nei giorni festivi”, per far opera di incoraggiamento presso le popolazioni, specialmente rurali, più soggette a credenze superstiziose e al panico, per ridurre le cerimonie religiose nella loro durata ed evitare grandi affollamenti nei luoghi religiosi. Fu inoltre proibita l'organizzazione di veglie e visite ai defunti, di commemorazioni pubbliche e cortei funebri per le vie della città:

*“Così come la guerra, anche l'epidemia colpì la popolazione con un altro trauma. Quello del lutto non compianto [...]. La morte senza cordoglio e cerimonie privò la popolazione degli strumenti per affrontarla, il passaggio senza mediazioni dalla casa alla fossa destò paura e raccapriccio in una cultura che ancora era abituata a gestire collettivamente e ritualmente, spesso in una dimensione domestica, la fine della vita”.*

La solidarietà ai profughi, fin dal novembre dell'anno precedente, era stata al centro delle preoccupazioni del vescovo Conforti; in una circolare alla diocesi scriveva:

*“Crescendo di giorno in giorno il numero dei profughi dalle terre invase dal nemico, in cerca di ospitalità, di aiuti materiali e di conforti morali, tutti dobbiamo dar prova verso di essi di quella carità operosa che ha da formare la caratteristica del Cristiano e deve crescere col moltiplicare del bisogno. Nessuno quindi può rimanere indifferente di fronte a tante sventure [...] Per questo invitiamo nuovamente il nostro Ven. Clero in cura d'anime ad esortare i fedeli e mostrarsi generosi con tanti fratelli di patria, costretti ad abbandonare il tetto domestico, la terra natale, i comodi e gli agi, di cui abbondavano, e bene spesso ogni cosa più necessaria al sostentamento della vita, ora che a gran passi si avanza la rigida stagione. Ordiniamo poi una colletta, che dovrà farsi in tutte le Chiese Parrocchiali della Diocesi, in uno dei prossimi giorni festivi, il ricavato della quale dovrà essere trasmesso a questa Curia, e Noi ci daremo premura di distribuirlo ai tanti che a Noi si rivolgono per aiuto.”*

Alla pagina del 31 dicembre 1918 del suo Diario mons. Conforti così annota:

*“Ed eccomi al termine di un altro anno. Quante grazie da parte di Dio; e quante mancanze ed ingratitudini da parte mia. È stato uno degli anni più tristi della mia vita, perché trascorso in mezzo a mille ansie e preoccupazioni. Ho avuto molte e gravi tribolazioni, ma il Signore mi ha dato la forza per superarle con sufficiente forza e rassegnazione”.*

<sup>20</sup> 1922, luglio, Parma, Contributo “Apostolato di bontà” per “Carroccio” (da FCT 27 p. 92).

<sup>21</sup> Cfr. Lc 24.

della donazione totale e della fiducia, ma dove impariamo anche la capacità di abitare la fragilità della nostra umanità, della nostra consacrazione missionaria e della nostra donazione.

È vero che l'adattamento culturale è sempre urgente e difficile, che la visione teologica è in evoluzione, e che il metodo di approccio è da reinventare costantemente, tuttavia la "visione" chiara, essenziale, convincente ed ispirata della Lettera Testamento ci indica in molti modi che la sfida più seria della missione si trova nelle certezze ed incertezze, nelle coerenze e contraddizioni, nell'apertura e sfiducia, nella speranza e scoraggiamento del cuore del discepolo-missionario stesso.

La spiritualità missionaria ha a che fare con il "cuore" della persona dei discepoli-missionari: chiamati *"...perché stessero con Lui e potesse inviarli a predicare."*<sup>22</sup> Per Mons. Conforti il Signore *"Gesù è nostro maestro, nostro modello, nostro amico"*<sup>23</sup> che *"desidera il bene dell'amico"*<sup>24</sup>. Essere, quindi, preparati-formati dall'amicizia del Signore - e insieme - a *stare con Lui*<sup>25</sup> è "il" requisito per diventare *apostoli*, e cioè *inviati* in questo particolare momento della storia. Lunghi anni di formazione-trasformazione-trasfigurazione per rispondere con l'intelligenza del cuore a questo *"essere inviati a proclamare"*<sup>26</sup>.

*"Rileggendo la Lettera Testamento - scrive un confratello<sup>27</sup> - mi rendo conto di quanto a san Guido stia a cuore il nostro cuore, il mio cuore. Quando dopo tre anni torno dalle ferie e vado in Casa Madre, dopo avere salutato i confratelli, mi siedo dietro l'abside del santuario e comincio una specie di confessione. Concludo che, nonostante il nostro/mio cuore a volte ostinato, il Signore è davvero buono con noi/me... A san Guido stava a cuore la «dilatazione del Regno». Con fede e non senza cocciutaggine, è andato fino in fondo all'intuizione che lo Spirito gli aveva messo dentro testa e cuore. Sapeva (e sa) che la dilatazione del Regno dipende (anche) dal cammino buono o meno buono della famiglia da Lui fondata. E il cammino buono o meno buono della Congregazione dipende dal cuore di ciascuno di noi"*.

La celebrazione del centesimo anniversario della *Lettera Testamento* ci incoraggia a vivere questo tempo come una grazia che può aiutare a renderci più consapevoli e aperti al dono ricevuto: *"v'invito ad esultare ed a ringraziare il Signore per questo fatto che è per noi argomento non dubbio della*

<sup>22</sup> Mc 3,14.

<sup>23</sup> 1923, 21 maggio, Parma, *Meditazione all'Istituto missioni estere* (da FCT 20 p. 242).

<sup>24</sup> E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane*, 314

<sup>25</sup> At 4,13: I capi del popolo e gli anziani riconoscono Pietro e Giovanni come coloro *"che erano stati con Gesù."* (σὺν τῷ Ἰησοῦ ἦσαν).

<sup>26</sup> Il verbo κηρύσσειν (Mc 3,14) significa *predicare, annunciare, proclamare apertamente, in ogni luogo...*

<sup>27</sup> Circa l'anonimato di questa e altre citazioni, cfr. il mio messaggio inviato in febbraio 2019 ad una ventina di Saveriani (professi perpetui, presbiteri e vescovi, anziani e giovani di ogni nazionalità, ammalati, fratelli con la professione religiosa temporanea e novizi) e Saveriane:

*Carissimo/a...vorrei chiederti un piccolo favore... condividermi a cuore aperto cosa "provi" come persona e come missionario consacrato ad gentes, ad extra e ad vitam ogniqualvolta leggi la Lettera Testamento. Sto chiedendo ad una ventina di confratelli una paginetta molto personale (usando possibilmente la prima persona) sui sentimenti che provano nel leggere il "cuore" della visione ed esperienza carismatica del Conforti. È mia intenzione introdurre nel mio scritto sulla Lettera Testamento questa ventina di testimonianze, **senza però citare l'autore, ma facendo riferimento a quanto un figlio prova nell'"avvicinarsi" con cuore ed intelligenza a questo testo. Il fatto di non essere citato, forse, può dare ancora di più quel grado di libertà interiore (parole, frasi, espressioni...) che sentiamo quando ci esprimiamo sul "testamento del Padre".***

*Me la potresti mandare alla fine di Aprile 2019? Non più di una paginetta perché anche questa testimonianza deve essere essenziale, semplice e filiale. Grazie di cuore.*

*santità ed opportunità della Istituzione alla quale abbiamo dato il nome...*<sup>28</sup>. Un tempo che vogliamo celebrare con tutta la famiglia, per crescere e rispondere insieme con intraprendenza alle “*tante cose*” che il Signore desidera suggerirci, oggi, nell’azione dello Spirito attraverso la *Lettera Testamento* e la vita dei fratelli non Cristiani.

Una doppia fedeltà, dunque, che deve essere vissuta in modo congiunto: guardare alla *grazia delle origini* e alle nuove sfide della missione *ad gentes, ad extra e ad vitam* con un cuore attento e disponibile ai misteriosi e sempre nuovi richiami dei “*Macedoni*” dei nostri giorni<sup>29</sup>. In questo tempo di grazia, chiediamo al Signore di illuminarci in modo da capire sempre meglio che cosa significa, oggi, il carisma – e cioè la “grazia”, il “dono”, il “regalo” – di Mons. Conforti, la sua apertura ai fratelli e sorelle non Cristiani, come segno di coraggio e di fiducia nel Signore crocifisso e Risorto.

Il Fondatore ha un carisma meraviglioso, molto più di quanto possiamo capire e riflettere. Quando vediamo, infatti, i frutti del suo carisma tra quanti non conoscono il Risorto, il seme gettato da questa “grazia” nel cuore di culture e popoli, allora ammiriamo ancora di più questo “dono”, la sua forza e bellezza. Possiamo scrivere molte cose sul Fondatore, tuttavia è nei frutti del suo carisma che davvero sperimentiamo la “*sapienza*” e *verità* di Cristo: “*È grande la missione che Egli vi affida: è la missione stessa che fu da Cristo commessa agli Apostoli; è la missione stessa per la quale egli è disceso dal Cielo in terra*”<sup>30</sup>. Ci crediamo a questa “*grandezza*”, alla “*grandezza della causa*”<sup>31</sup>?

In questa celebrazione ci sentiamo accompagnati da una presenza dotata di una personalità armoniosa ed equilibrata, dal cuore integro e illuminato di dentro, capace di interiorità, profondità e ascolto, delicata nello spirito, capace di preghiera fatta di sguardi e dialoghi di amicizia con il Signore Gesù, forte e costante nella fede-fiducia, completamente immersa nel suo tempo, con un cuore capace di conversione, animata da rapporti fraterni con la sua gente e da un appassionato desiderio di comunicare il Vangelo di Cristo in “*lontane contrade*”<sup>32</sup>; carica d’affetto verso ciascuno di noi; coraggiosa e genuina nell’ “*osare concepire ed accarezzare un sì audace disegno*”<sup>33</sup> e quindi con e per i “*lontani fratelli*”<sup>34</sup>.

Il coraggio e la gioia, allora, non ci vengono dal fatto che “noi” possiamo fare qualcosa, ma proprio perché possiamo fare ben poco. Il Fondatore, fin dai primi anni della sua giovinezza – nei suoi propositi giovanili (in particolare quelli *verso Dio*) – si ripeteva: “*Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo do gloriam*”<sup>35</sup>. La vera forza della nostra vita è la fiducia, la speranza e un cuore che

---

<sup>28</sup> *LT* 1.

<sup>29</sup> *At* 16,9.

<sup>30</sup> Dal nono discorso ai partenti in *1914, 29 dicembre- Parma, Cappella Martiri. Partono Ermenegildo Bertogalli e Alfredo Popoli (da FCT 0 pp. 95 - 98)*.

<sup>31</sup> *LT* 11.

<sup>32</sup> Dal nono discorso ai Partenti in *1914, 29 dicembre- Parma, Cappella Martiri. Partono Ermenegildo Bertogalli e Alfredo Popoli (da FCT 0 pp. 95 - 98)*.

<sup>33</sup> E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane*, 25 Dicembre 1889, Parma – “Seminario Parma - 25 - 12- 89, N.18.

<sup>34</sup> E. FERRO (a cura di), “Da VITA NOSTRA a. II – 1919” in , o.c., 391. Il Fondatore usa anche l’espressione “*lontani popoli*” in *Basilica Cattedrale, Parma, 16 novembre 1924. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 – 106)* e in *1899, 3 marzo - Parma - Cappella Borgo Leon d’Oro 12. Partono Edoardo Manini e Caio Rastelli. NB: Testo non pervenuto. Parla dell’avvenimento lo stesso Guido Maria Conforti in un testo posteriore, intitolato «Cenni Storici 10», scritto per «Vita Nostra» a. II (1919), p. 56.*

<sup>35</sup> “Diario personale: propositi conclusivi degli Esercizi Spirituali fatti dal seminarista Conforti alla vigilia di iniziare il III° corso Teologico. Carignano (PR), 12 settembre 1885”, in *Pagine Confortiane* pp. 18-22. *Sal* 113,9.

ascolta. La forza della nostra vita missionaria è avere fiducia nell' Altro: *“Non vi turbi però tutto questo, ma vi sorregga il pensiero che non sarà per mancarvi la protezione di Colui che ha detto «Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli»”*<sup>36</sup>. Ecco la fiducia del Fondatore: qualunque sia la sua situazione Dio è sempre fedele e capace di accoglierci nella sua tenerezza fino all'ultimo: *“Alziamo... gli occhi a quel Dio che è fedele, buono, onnipotente...”*<sup>37</sup>.

La forza della nostra vita è la consapevolezza e accettazione della *“nostra debolezza”*<sup>38</sup> e la gioia di credere nel Signore crocefisso e risorto presente in mezzo a noi. È Gesù stesso che ci attira a Lui e nessuno è fuori dal suo amore-attrazione. Questa fiducia ha trovato spazio nel cuore, nell'intelligenza, nelle parole e nei gesti di Mons. Conforti. Questi atteggiamenti interiori gli hanno permesso di cogliere al meglio ciò che Dio voleva comunicare alle persone a cui si rivolgeva. Uno stile che egli decideva all'aurora di ogni giorno.

## II. II LINGUAGGIO in generale

Ad alcuni *“fratelli carissimi, desideratissimi”*<sup>39</sup> pare un linguaggio datato che può impedire di cercare, capire, persino di appassionarsi e appassionare. *“A cent'anni di distanza - scrive un confratello - ci sono parole ostiche. Le «terre infedeli» (n.1); «uno stato più perfetto», al quale erano stati chiamati... (n.4), come se esistesse una gerarchia dei battezzati; la castità che richiede di «castigare e affliggere il corpo» (n.5); l'obbedienza come «soppressione della volontà» (n.6). Come dicevo, pagine ostiche. Ma le considero più come parole figlie del tempo loro, più che parole figlie del Fondatore. Se queste sono parole isolate, tutto il testo nella sua globalità, invece, scalda il cuore, scalda la mente e, soprattutto, scalda il mio essere uno di quei tanti figli «futuri» chiamati in causa nell'intestazione, scalda la coscienza del mio servizio alla dilatazione del Regno come missionario Saveriano”*.

Un altro confratello afferma: *“Non lo so. In Congregazione sono stati fatti notevoli sforzi per far conoscere il pensiero del Fondatore esumando e pubblicando discorsi, sermoni e quant'altro, per ogni genere di circostanza. Confesso anche a questo proposito un peccato (spero non meritevole di lapidazione). È una letteratura che trovo datata e, pensandoci, forse impedisce pure di cercare - grave problema della Chiesa oggi - nuovi linguaggi. Non vi avverto particolari originalità che possano mandarmi in solluchero (anche i buoni preti di montagna dicevano le stesse cose, benché non con pari stile retorico o scienza del teologo laureato che era Conforti). Secondo me, la vera, grande originalità del Fondatore si trova pressoché solo nei testi che ha pensato e pronunciato per i Saveriani: LT, Costituzioni, Discorsi ai partenti, Lettere ai Saveriani... perché grondano del fuoco dell'affetto, che li nobilita ben oltre la scienza oratoria di un maestro della/nella fede. Succede anche per le paternità di sangue: i figli (se non sono degeneri) continuano a custodire esempi ed*

<sup>36</sup> Dal ventiduesimo discorso ai partenti in 1931, 27 settembre 1931 - Parma, Chiesa di S. Pietro Apostolo. Partono Mario Frassinetti, Angelo Poli, Francesco Sinibaldi, Pio Pozzobon e Natale Vaccari (da FCT 0 pp. 123 - 126). Mt 28,20.

<sup>37</sup> 1924, 8 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia *“Estrema unzione”* (da FCT 17, pp. 524-525).

<sup>38</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, da minuta; in VITA NOSTRA a. VII - 1924 p. 29 *“CONFIDENTE ABBANDONO IN DIO”*. Dirà anche che *“È la grazia divina che rende onnipotente la nostra debolezza.”* E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, *“Castità”*, Parma, ISME - 10 marzo 1921 a) Appunti autografi di Guido Maria Conforti.

<sup>39</sup> LT 10.

*ammonimenti ricevuti, parole rivolte a se stessi, non necessariamente quello che ha detto dell'Immacolata Concezione (sono tuttavia lecite e valide le ricerche degli specialisti)''.*

Ancora a proposito del linguaggio, un altro confratello condivide che *“...rileggendo in questi giorni la LT mi sembra di poter dire che il linguaggio usato dal nostro Fondatore era adatto al suo tempo. Indubbiamente oggi è necessario adoperare un linguaggio più appropriato ai nostri tempi...”*

*Nel suo insegnamento, nella sua predicazione - commenta un altro confratello - Conforti era fedele ai canoni della retorica ecclesiastica dell'epoca. L'utilizzo della Bibbia grazie alle frasi in latino della Volgata, il richiamo alle massime della Scolastica e della tradizione ascetica, l'approccio moralizzante ai vari problemi...”*

Una sfida – quella del linguaggio - reale per l'uomo, per la Chiesa e per la famiglia Saveriana. Parole come *“infedeli”, “tenebre”, “pagan”, “vittime volontarie per la conversione dei poveri infedeli”, etc.*, presentano una sfida complessa e delicata che va costantemente approfondita con attenzione, amore e prudenza come capacità di saper discernere con saggezza e apertura alla novità dello Spirito. Da una parte, infatti, siamo chiamati ad avere il coraggio e la sapienza di *“ri-dire”,* oggi, in modo contestualizzato nella sua forma (carne), nel suo approccio e vissuto (atteggiamenti), la *“grazia delle origini”* del Fondatore; e dall'altra, dobbiamo *“non concedere troppo – osserva un confratello - ad un "pregiudizio" assai diffuso, ma troppo facilmente dato per scontato. In un confronto... tra "quei tempi" e i "nostri tempi", si dà per scontato che quelli siano sbagliati e questi giusti, giudicando quelli con questi...”*.

Il Fondatore ebbe il coraggio, la tenacia e la lungimiranza di valicare nuovi confini, di andare al di là di alcuni modelli ereditati. La sua è stata una fedeltà dinamica, fondata sul suo *“sì”* a quel dialogo-esperienza d'amore con il crocifisso in cui *“Io guardavo Lui e Lui guardava me e mi pareva che dicesse tante cose”*<sup>40</sup> e alla *“grandezza della causa”*<sup>41</sup>. Basti pensare alla lunga, faticosa e tenace *“attesa”,* dovuta alla difficoltà di far comprendere l'originalità e la bellezza dell'*“audace disegno”*<sup>42</sup>. L'approvazione delle Costituzioni da parte della Santa Sede avvenne, infatti, dopo quasi 25 anni di vita dell'attività di Mons. Conforti: quasi 25 anni di attesa paziente e intraprendente. Quasi 25 anni di creativa e ispirata resistenza a tutte le proposte che non fossero l'espressione del carisma voluto e ricevuto dallo Spirito<sup>43</sup>.

Ogni linguaggio, poi, porta con sé tutta intera la cultura che lo ha espresso, con il suo *ethos*, i suoi criteri di valutazione e valori. Mons. Conforti non ha avuto timore di attuare dei *“cambi inusuali”* (visioni ereditate) secondo la legge del Vangelo (una nuova sensibilità). Anche noi dobbiamo imparare questa capacità di ricostruire con docile operosità - *docibilitas*<sup>44</sup> - ciò che è superato e di

<sup>40</sup> A. CERESOLI – E. FERRO (a cura di), *Antologia degli Scritti di Guido Maria Conforti*, p. 169.

<sup>41</sup> LT 11.

<sup>42</sup> E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane, PARTE TERZA: LE LETTERE a DON GIUSEPPE VENTURINI: 1889, 25 Dicembre, Parma – Seminario.*

<sup>43</sup> *“...quanto alle riforme di cui mi parla, sono disposto ad accettarle, purché si conservi all'Istituto l'indole sostanzialmente religiosa. Pel nome, non faccio questione: se non piace l'appellativo di Congregazione, si chiami pure, se così piace, Pia Società di S. Franc. S., sull'esempio dei Salesiani, ovvero con altro appellativo, ché questo per me poco importa...”* 1905, 13 Dicembre, Parma. *Lettera personale a Pellegrini Ormisda (da FCT 2° pp. 45-47).*

<sup>44</sup> *Docibilitas* è un termine latino che indica una disposizione fondamentale della persona: una disposizione pertinente, umile, acuta, flessibile, ricettiva, intraprendente, capace di imparare sempre. È una disposizione che indica un

discernere il linguaggio, i metodi e i contenuti più adeguati alla realtà.

Un linguaggio, quindi, che deve essere sentito come brezza del mattino, respiro, come un nuovo “*ruah*”<sup>45</sup> dove c’è vita, ispirazione, tenerezza che riscalda il cuore, esperienza di Dio Padre solidale con ogni uomo, testimoniata con le modalità del suo Figlio amato, con l’offerta di sé<sup>46</sup> e la speranza

atteggiamento positivo nei confronti della realtà: riconciliazione e gratitudine verso la propria storia e fiducia nei confronti degli altri, perché, in realtà, la vita e gli altri ci hanno formato. *Docibilitas* indica la libertà interiore e un desiderio intelligente di lasciarsi istruire da ogni frammento di verità e bellezza intorno a sé, godendo di ciò che è vero, buono e bello.

<sup>45</sup> רוח *ruah*: respiro, vento, brezza, spirito.

<sup>46</sup> A questo proposito è utile rileggere la prima lettera del giovane prete ventottenne, sacerdote da cinque anni e mezzo, neppure, Guido Maria Conforti al Prefetto di Propaganda Fide, Card. Mieczslao Ledóchowski, scritta il 9 Marzo, 1894, Parma - Seminario:

Eminentissimo Principe,

Chiedo innanzi tutto venia a V.E. se oso presentarmeLe per sottoporre all’alto Suo senno **un mio disegno ordinato alla Propagazione della Fede tra gl’infedeli, e che da gran tempo forma l’oggetto de’ miei pensieri delle mie aspirazioni e de’ miei più ardenti voti a Dio.** La squisita bontà di V.E. e lo zelo ammirabile che sempre ha spiegato ed ognora spiega pel trionfo della religione mi fanno ardito **ad aprirLe l’animo mio nella fiducia di trovare in Lei se non approvazione almeno benigno compatimento. Fin dagli anni più verdi ho sentito sempre fortissimo trasporto a dedicarmi alle estere Missioni,** e non avendo potuto assecondare questa **santa inclinazione a tempo debito per ragioni da me indipendenti,** ho divisato da parecchi anni di fondare io stesso per l’Emilia un Seminario destinato **a questo sublimissimo scopo. Tale divisamento né per volger di tempo né per variar di circostanze mai venne meno in me ché anzi si fece viepiù forte per modo da poterlo ritenere,** dietro maturo consiglio pure di illuminate e pie persone, **ispirato non altrimenti che da Dio.**

Eccole pertanto, Em. Principe, in succinto le principali linee dell’opera ideata:

**I. Scopo unico del detto Istituto sarà la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli, giusta il mandato del Salvatore Divino à suoi Apostoli.**

**II. Raccoglierà a convitto quegli Ecclesiastici ed anche laici i quali aspirassero alla conversione degli infedeli e ne proverà maturamente la vocazione.**

**III. Coltiverà con opportune discipline di pietà e di studio le attitudini degli aspiranti per renderli idonei all’Apostolico Ministero.**

**IV. Riceverà dall’Augusto V. di G.C., per l’organo della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, quelle Missioni tra gl’infedeli che egli si degnarà affidargli.**

Si adopererà a tutto potere per procacciare à suoi futuri Missionarii quanto potrà loro occorrere per l’esercizio del loro ministero e li dirigerà tutti per mezzo di una regola uniforme, vegliando sempre al mantenimento dello Spirito Apostolico. Del resto se gli sarà lecito esprimere umilmente una preghiera chiederà di preferenza le Missioni dell’Asia come quella terra che conta maggior numero d’infedeli, e fu il campo del sublime Apostolato del Saverio, da cui il Seminario da fondarsi prenderà nome ed ispirazioni.

Ma poiché mancano al presente soggetti che vogliano seguire sì santa vocazione, ho divisato di aprire quanto prima il detto istituto, dichiarandone fin da principio lo scopo unico, ed accogliendovi nullameno quanti vi volessero entrare col retto intendimento di percorrere la carriera Ecclesiastica in genere.

Saranno del resto accolti alle condizioni seguenti:

I Pagheranno una lieve pensione pel loro mantenimento alla cui tenuità verrebbe in aiuto il fondatore colle proprie risorse.

II Ultimato il 2° Corso Liceale si decideranno o di voler essere preti secolari, nel qual caso non godranno più del semigratuito mantenimento e saranno consegnati al Seminario Diocesano, ovvero di dedicarsi alle Missioni ed allora resteranno interamente a carico dell’istituto, che di essi si prenderà ogni cura finché terminato il Corso Teologico siano mandati alle rispettive destinazioni.

Questo stato di cose però non sarà permanente, ma dovrà durare finché il Seminario abbia acquistato una certa stabilità ed in allora accetterà soltanto quei Sacerdoti ed anche quei giovani di lodevolissima comprovata condotta, i quali ultimato almeno il corso ginnasiale si sentissero chiamati alle missioni. Penso di dover pure far osservare che l’Istituto frequenterà da principio, per mancanza di personale insegnante, le scuole del Seminario Vescovile, senza abbandonare il pensiero di formarsi in seguito scuole proprie.

**Questo è nella sua sostanza il mio progetto, che sottopongo intieramente al sapientissimo giudizio di V.E. dichiarandomi pronto ad accettare con sommissione di figlio quanto si degnasse mai di aggiungere di togliere di riformare qualora lo riputasse meritevole di qualche considerazione. Non altro ora oso sperare da V.E. che una sola parola d’incoraggiamento, per pormi tosto all’opera, colla licenza de’ miei Veneratissimi Superiori Diocesani. Sacrificerò tutto me stesso, le mie sostanze e quanto sarà in mia mano per riuscire nella santa impresa e portare così la mia petruzza al grande edificio di cui Cristo è la pietra angolare. Studierò le opere delle missioni straniere,**

per i non Cristiani.

Nel Messaggio per la 48a Giornata Mondiale delle Comunicazioni, Papa Francesco afferma che è sempre necessario, “*sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze, e offrire loro il Vangelo, cioè Gesù Cristo, Dio fatto uomo, morto e risorto...*”<sup>47</sup>. Ogni sforzo di “comprensione” diventa anche un processo in cui, mediante la vicinanza e l’ascolto dell’altro, ambedue le parti possono trovare “purificazione” e arricchimento. Anche quando le scelte di fondo e la passione non cambiano<sup>48</sup>, questi sforzi hanno “*il significato di passi comuni verso l’unica verità*”<sup>49</sup>.

“*Quanto alla "lingua" o stile letterario del Fondatore - scrive un confratello - io personalmente lo credo, "manzoniano" non solo come ispirazione, ma anche come elevata forma letteraria. San Guido Conforti scrive molto bene! Molti suoi testi sono, a mio parere, di elevata bellezza anche dal punto di vista letterario. Come scrittore spirituale, poi è sublime!*”

Per Mons. Conforti il cuore e l’anima della missione consistono nel far conoscere e amare Cristo: il suo motto episcopale è *In omnibus Christus* e lo stemma dell’Istituto è *Caritas Christi urget nos*: “*La Carità di Cristo ne sospinge; ecco la vostra parola d’ordine; ecco la sintesi delle vostre aspirazioni. Guadagnare tutti a Cristo colla forza della persuasione e col fascino della carità.*”<sup>50</sup> Egli lo esprime con rigore dottrinale, mostrando allo stesso tempo una grande apertura di cuore e di mente nel vivere la vocazione apostolica unita alla consacrazione religiosa: una bella e positiva larghezza di spirito nel modo con cui vuole preparare i suoi missionari capaci di affrontare le più svariate condizioni della missione, in particolare del cuore e della mente di ogni uomo<sup>51</sup>.

---

sì ben compaginate nella Cattolica Francia ed ovunque cercherò lumi protezione sussidii.

**Benché conscio della mia meschinità non mi sgomenterò di fronte alle contraddizioni ed alle difficoltà fidato nel Divin Cuore che palpito e soffrì per tutti i popoli della terra**, e nella protezione del glorioso Apostolo delle Indie che pietoso vorrà benedire l’opera ideata. Le chiedo un’altra volta venia dell’ardire, ed intanto non isdegni le proteste di profondissimo ossequio e di illimitata devozione di chi, baciando la Sacra Porpora, si pregerà ognora protestarsi di Voi, Eminentissimo Principe,

Obb.mo Osseq.mo Dev.mo servitore

Can. Guido M. Conforti

<sup>47</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali*, Città del Vaticano, 24 Gennaio 2014.

<sup>48</sup> Il dono dell’annuncio del Vangelo a coloro che non conoscono il Signore morto e risorto; il dono della salvezza come incontro del piano d’amore del Padre intessuto con la storia personale di ogni uomo; la vocazione missionaria come bellezza e grandezza di un evento della sua Grazia; Cristo centro della nostra fede e apostolato; il dono dell’offerta di sé/oblatività (“immolazione”) per i non Cristiani con il voto di castità, povertà e obbedienza; il dono dello spirito di viva fede; il dono dell’amore intenso per la nostra piccola famiglia e per ognuno dei nostri fratelli; il dono dell’obbedienza pronta, generosa e costante; la fratellanza universale, la passione, la lucidità, l’ammirazione e l’impegno totale per la “*grandezza della causa*” missionaria.

<sup>49</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali*, Città del Vaticano 24 Gennaio 2014.

<sup>50</sup> Dal ventiduesimo discorso ai partenti in 1931, 27 settembre 1931 - Parma, Chiesa di S. Pietro Apostolo. Partono Mario Frassinetti, Angelo Poli, Francesco Sinibaldi, Pio Pozzobon e Natale Vaccari (da FCT 0 pp. 123 – 126).

p. 223. 1906, 19 gennaio – Napoli. Da testo dattilografato, in CSCS), p. 263.

<sup>51</sup> Basti leggere i numeri 13-17 sulle virtù della persona del missionario consacrato e una preparazione sempre migliore; i numeri 52-70 della *Regola Fondamentale* sulla formazione degli “*apostolini*”. Mons. Conforti non vuole una formazione che “*informi*”, ma capace di **tras-formare/trans-figurare** il cuore: “*I giovani studenti della nostra Società devono persuadersi che essa non si limita alla vita contemplativa, che anzi è per sé attiva, proponendosi la dilatazione del regno di Cristo. Perciò è necessaria una cultura svariata e non volgare...*”. Che cosa dire dello **spirito di apertura** richiesto nella **RF 53** verso ogni seme di verità e bontà? “*Infine volendosi avere un programma generale di studi e di occupazioni che apra l’adito ad ogni utile progresso si mediti spesso quanto l’Apostolo scriveva ai Filippesi (IV, 8): «Del*

Scrivo a questo proposito un confratello: “...Conforti ci insegna che la missione è epifania del regno, di Gesù Cristo che per il Conforti era tutto: «In omnibus Christus». Conforti non presumeva di trasmettere ai suoi una prassi missionaria, ma l’anima di essa. Per questo mi è molto caro, anche se io non ne parlo troppo e mi dà fastidio vederlo mettere in tutte le salse da certi confratelli un pò fondamentalisti (*absit injuria verbi!*)...”.

Dalla persona del Fondatore possiamo imparare, quindi, che la *Lettera Testamento* - e non solo<sup>52</sup> - è frutto di un’intensissima vita spirituale, mistica e fraterna, per cui anche quelle parole che talora possono apparire lontane e datate, vanno *ri-lette* in modo tale che il testo rifletta non solo un pensiero rigoroso, espresso con elevate forme di letteraria bellezza, ma soprattutto una profonda esperienza umana, mistica, cristologica, ecclesiale, fraterna ed universale. Un’esperienza ed un’espressione di un grande e tenero amore, più grande di ogni rinuncia o sacrificio. La *Lettera Testamento*, allora, ci arricchisce costantemente perché attraverso questa “parola” entriamo nell’esperienza sorgiva della Chiesa degli apostoli chiamata a *fare discepoli tutti i popoli della terra*,<sup>53</sup> nell’esperienza di Gesù e del suo “modo” di vivere il rapporto con il Padre e con i fratelli che continua a dirci, oggi, ancora “tante cose”.

Scrivo un confratello: “«*Divina eloquia cum legente crescunt*», «Le parole di Dio crescono con colui che le legge!» *A ben vedere è una luminosa massima di ermeneutica generale, che vale in particolare per le opere immortali. Il testo della Lettera Testamento nella sua materialità rimane sempre lo stesso, ma il lettore intelligente vi estrae significati nuovi a misura della sua maturità umana e spirituale. Grazie al cammino della vita si accede a una comprensione nuova delle antiche parole. Cinquant’anni fa non mi rendevo conto della verità, profondità e bellezza di questo documento magistrale...*”.

La santità del Fondatore, scrive un altro confratello, “...non riluce per una conoscenza diretta del lavoro missionario, ma ci ricorda che la missione è prima di tutto un “affare di cuore”, una realtà spirituale che nasce dalla ricchezza dell’amore e diventa evangelizzazione, lavoro e impegno sociale...”

---

*resto, o fratelli, tutto quello che è vero, tutto quello che è onesto, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quel lo che rende amabile, tutto quello che ha buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensa te»*” (RF 60). Una formazione capace di “compiere”, capace di apertura e coraggio verso la propria missione, con una solida resistenza psicologica e spirituale.

<sup>52</sup> Le sue lettere, i discorsi ai partenti, le Circolari, le Conferenze ai Novizi, la “Parola del Padre”, sono una fonte molta ricca per conoscere il suo cuore e la sua mente.

<sup>53</sup> Cfr. Mt 28,19.



## COMMENTO INTRODUZIONE

### PARTE I

#### CONTESTO REMOTO<sup>54</sup> DELLA LETTERA TESTAMENTO

##### Intermezzo provvidenziale

L'unico periodo in cui Mons. Conforti può vivere la vita religiosa nella comunità missionaria da lui fondata, e può nello stesso tempo attendere personalmente alla formazione dei suoi giovani, sono gli anni 1905-1907, dopo le dimissioni da arcivescovo di Ravenna e prima della sua nomina a vescovo di Parma. Ritengo quei tre anni un intermezzo provvidenziale, durante il quale il vescovo fondatore dei Saveriani ha agio di ripensare la sua dottrina sulla vita religiosa e prepararne le linee future da applicare alle norme costitutive per i suoi missionari. Mons. Conforti lascia Ravenna il 22 ottobre 1904 e si reca anzitutto ad Assisi, per un periodo di raccoglimento e di preghiera. Poi torna definitivamente a Parma, nel suo Istituto. Dimesse le insegne episcopali, rivestita la semplice tunica nera dei preti diocesani, intende passare tra i suoi figli gli ultimi anni di vita: *“Ora che mi sento libero dal peso dell’Episcopato, - aveva scritto da Assisi al rettore dell’Istituto, don Ormisda Pellegrini - mi pare di essere rinato a novella vita e tutti i miei pensieri ed affetti sono rivolti a codesto nostro Istituto, ove conto di terminare i giorni della mia vita, che sin qui è stata alquanto tempestosa”*<sup>55</sup>.

Ormai, questa della formazione dei suoi figli, e l'unica aspirazione cui tende su questa terra.<sup>56</sup> Del passato episcopato non gli è rimasto che il titolo di arcivescovo, caratterizzato però dal trasferimento alla sede titolare di Staupoli, un'antica città dell'Asia Minore non più esistente, il cui nome significa **“Città della croce”**. Talvolta, con un sorriso, il Conforti scherzava su questo titolo: la croce proprio non lo voleva lasciare<sup>57</sup>!

Quando Mons. Conforti ritorna nel suo Istituto, i primi quattro missionari sono già arrivati in Cina<sup>58</sup>

<sup>54</sup> Per il Contesto Storico della Lettera Testamento, riprendo il testo di P. Augusto Luca in *Parma negli anni*, n. 10, pp. 149-153.

<sup>55</sup> G. M. CONFORTI, *Lettera da Assisi – 24 Ottobre 904*”. Cfr. *Parma negli anni*, n. 10, p. 150.

<sup>56</sup> Ce lo rivela molto bene quanto afferma il 16 luglio 1942, in sede di Processo ordinario parmense, don Leonardo Armelloni, già tra i Saveriani dal 1902 al 1936: *“Trovandosi il Servo di Dio nel suo Istituto, per cura e riposo, durante una mia visita, mentre egli trovavasi a letto malato, che gli feci essendo Vice-Rettore dell’Istituto, mi fece questa confidenza: «Come vede, padre, la mia salute è scossa; i medici assicurano che il clima di Ravenna m’è nocevole, ed io dopo di aver riflettuto, pregato e domandato consiglio, ho pensato di rinunciare alla Diocesi. Fui in dubbio se dovevo sacrificare la Diocesi oppure l’Istituto. Considerando poi che la Diocesi mi fu affidata dal Papa, e la fondazione dell’Istituto mi fu ispirata da Dio, ho dato la preferenza a quest’ultimo. Ho creduto pertanto opportuno esprimere questo mio desiderio al Santo Padre, dal quale attendo la decisione; se non avessi avuto l’Istituto, avrei dato volentieri la mia vita per la Diocesi di Ravenna». [...] Avendo saputo che qualcuno faceva rilievi, sia pure benevoli sulla sua rinuncia, data la sua giovane età, egli commentava: «per me l’Istituto è tutto»*”. (Sacra Rituum Congregatio, *Parmensis beatificationis et canonizationis servi Dei Guidonis Mariae Conforti. Positio super causae introductione*, Tipografia Guerra e Belli, Roma 1955, pp. 182-183; d’ora innanzi *Positio super causae*).

<sup>57</sup> *Parma negli anni*, n.10, p. 150.

<sup>58</sup> 18 Gennaio 1904, Conforti consegna il crocifisso ai padri Calza, Sartori, Bonardi e Brambilla. Da ricordare che il 4 marzo 1899 - a soli tre anni e mezzo dall'apertura del seminario – erano partiti missionari per la Cina i primi due Saveriani, Rastelli sacerdote Caio e Manini suddiacono Odoardo. Essi costituirono la Prima Missione Saveriana in Cina (Shanxi settentrionale). P. Rastelli morì il 28 Febbraio 1901 a Tai-Yuan-Fu (Cina). Aveva 28 anni. Manini su richiesta dello stesso Conforti ritornò in Italia dove nell'Ottobre 1901 ricevette l'ordinazione presbiterale per poi lasciare l'Istituto e incardinarsi nella diocesi di Parma. Poco tempo dopo lasciò anche il presbiterato.

e si trovavano bene. Gli alunni sono un poco cresciuti di numero, ma soprattutto si mostrano animati da ottimo spirito.

Mons. Conforti si propone di formarli alla santità e all'apostolato, **vivendo continuamente con loro, come aveva fatto Gesù con i suoi discepoli**<sup>59</sup>. Così, nella quiete del suo Istituto, mentre la salute fisica rifioriva, passava molte ore in preghiera e meditazione, chiedendo a Dio lumi per tracciare le linee fondamentali che sarebbero state di guida ai suoi figli, le *Costituzioni*. Come Gesù, il Conforti, precedendo con l'esempio, vive la vita comune come l'ultimo dei suoi figli; osserva in tutto la vita regolare rifiutando ogni distinzione e privilegio<sup>60</sup>. Ogni giorno, poi, raccoglie i suoi non numerosi alunni, per istruirli e formarli alla vita apostolica<sup>61</sup>. Il Fondatore è convinto che la "presenza" dell'educatore-padre in mezzo ai giovani sia uno dei più potenti doni che si possa offrire. È per lui quasi una seconda natura in quanto si tratta dell'essenza della formazione: l'arte e l'abilità di accompagnare i giovani.

Prendendo spunto dagli avvenimenti o dalla liturgia del giorno, il Fondatore, **quasi naturalmente, elabora le linee maestre di quella formazione** che avrebbe poi sintetizzato nelle *Costituzioni* e nella celebre *Lettera Testamento* che le accompagna.

---

<sup>59</sup> Testimonia ancora Don Leonardo Armelloni: "*Ritornò a Parma e prese dimora presso il suo Istituto. Fece vita religiosa, e si conformò in tutto alle regole dell'Istituto. Ogni mattina, dettava la meditazione alla Comunità, e impartiva anche lezioni nelle scuole interne dell'Istituto*" (*Positio super causae*, cit., pp. 182-183). Cfr. *Parma negli anni*, n. 10, p. 151.

<sup>60</sup> Eloquente pure la testimonianza di O. Pellegrini, in proposito: "*Ritornato a Parma, il Servo di Dio soggiornò nel suo Istituto, seguendo perfettamente, come prima e meglio di prima, perché meno impegnato, le regole e le condizioni della Comunità*" (*Positio super causae*, cit., p. 115). Cfr. *Parma negli anni*, n. 10, p. 151.

<sup>61</sup> Ci offrono una prova, sulla **presenza formativa** del Conforti al "Campo Marte" subito dopo Ravenna, alcune affermazioni scritte e orali del Saveriano Amatore Dagnino (Villa Baroni di San Secondo Parmense 1888 - Parma, Casa Madre saveriana 1967), allora giovane studente, più tardi missionario in Cina e primo Superiore generale dell'Istituto, successore del Conforti: - "*Domenica 23 gennaio 1908. Il Ven.to Fondatore ci ha spiegato l'Evangelo del seme che cade sulla pietra, sulle spine e buon terreno. Nel seme si raffigura la parola di Dio, la quale quando è bene accolta vivifica, infiamma i nostri cuori, da ardere di amore divino, tanto da dover essere costretti, come San Francesco Saverio, da dire: Satis, Domine, satis!*" (Scheda di Diario, riportata in Agostino Luigi Grazzi, *Il Libro delle Conversazioni saveriane*, Tomo III, manoscritto del 1943-1953, p. 326). - "*Il Servo di Dio ritornò da Ravenna quando io ero da pochi mesi nell'Istituto. Ricordo che la notizia del suo ritorno, per quanto si sapesse determinato da ragioni di salute, portò nell'Istituto un'ondata di gioia e di soddisfazione, specialmente tra gli alunni più anziani, che lo conoscevano più profondamente e gli erano tanto affezionati. Presa dimora nell'Istituto, durante l'inverno 1904-1905, dovette curarsi ed usarsi certi riguardi; tuttavia fu sua premura vigilare sulla formazione spirituale e culturale dei suoi figli. Praticamente egli stesso dirigeva l'Istituto, mentre il Rettore D. Pellegrini si occupava maggiormente della amministrazione materiale. Ci teneva frequenti conferenze sulle virtù e sui doveri religiosi. Praticava i ritiri mensili, le omelie domenicali, ed i corsi di esercizi per i promovendi agli Ordini. Faceva anche scuola di lettere e di storia ecclesiastica; preciso nell'orario, sia all'inizio che al termine delle lezioni; chiaro nella esposizione, faceva amare lo studio, e la scuola era desiderabile*" (*Positio super causae*, cit., pp. 480-481).

## PARTE II

### Contesto immediato della Lettera Testamento

Da Felino<sup>62</sup>, il 18 luglio 1921, dove era andato per un breve periodo di **riposo**, Mons. Conforti invia a Parma, al superiore del suo Istituto, p. Giovanni Bonardi, la seguente missiva:

*“Carissimo Padre, È meglio tardi che mai! Posso finalmente mandarLe la **lettera parenetica**<sup>63</sup> da premettere alla stampa delle nostre Costituzioni. Mi ero proposto di essere assai breve, ma ho dovuto venir meno al mio proposito. **La riflessione mi ha suggerito tante e tante cose che ho creduto opportuno di dire e per questo sono riuscito alquanto lungo. Credo però di non aver detto nulla d’ inutile e d’ inopportuno. Ella esamini attentamente ogni cosa e vegga se può correre. Se mai credesse conveniente aggiungere qualche altra cosa, me la suggerisca e sarà aggiunta, sempre pel bene dell’ infima nostra Congregazione, a cui il Signore conceda vita lunga e prospera per la dilatazione del suo Regno. Le raccomando poi di osservare attentamente lo stile e di **correggere tutte le bucce che incontrasse. Non dico questo per complimento, ma perché persuaso di doverlo dire. Per rendere il volumetto delle nostre Costituzioni meno pesante, converrà stampare la mia lettera in carattere assai minuto. Desidero rivedere le bozze. [...]”.*****

Così è nato, nel cuore del Conforti, quel testo che i suoi figli missionari hanno sempre chiamato la “Lettera Testamento”. Ricevutolo, p. Bonardi lo fa impostare in bozze, **come testo introduttivo** alle “Costituzioni saveriane del 1921”. Le bozze sono riviste da mons. Conforti in Sala Rossa, e, con **luogo e data** definitiva - quella stessa in cui aveva iniziato il lavoro, poi sviluppato a Felino e poi liberate per la stampa: “Parma, dalla nostra Casa-Madre, 2 Luglio 1921...”<sup>64</sup>.

Dopo la morte di mons. Conforti, e soprattutto da quando, in fase di processo informativo diocesano negli anni 1941-‘42, si iniziò a raccogliere in modo organico i suoi scritti, la Lettera Testamento venne considerata come la **Quinta Lettera Circolare** del Fondatore ai Saveriani. Ciò in sintonia con l’aggettivo “lettera *parenetica*”, da lui formulato inizialmente. Tuttavia nelle diverse edizioni di “Costituzioni saveriane”, la Lettera Testamento continuò ad essere pubblicata come un tutt’uno con gli articoli costituzionali dei Saveriani. Dal 1983, l’Istituto missionario del Conforti possiede un nuovo testo costituzionale, denominato “Costituzioni e Regolamento Generale”. Sono le nuove norme che i Saveriani hanno elaborato, a seguito della istanza di aggiornamento richiesta ai religiosi dal Vaticano II<sup>65</sup>.

### **Tempi costituzionali per i Saveriani**

Nella vita di Guido Maria Conforti si possono individuare **sette** “Tempi costituzionali per i

<sup>62</sup> Felino è un comune italiano della provincia di Parma, a circa 15 km dal capoluogo. Il territorio si estende in una zona situata tra collina e pianura. Clima salutare.

<sup>63</sup> Dal Greco παραίνεσις (paráinēsis, "esortazione"). Dal verbo παραινέω (parainéō, "esortare"): incitare, spronare, incoraggiare, stimolare, persuadere, animare, invitare, suggerire e raccomandare.

<sup>64</sup> Parma negli anni, n. 10, p. 153.

<sup>65</sup> Parma negli anni, n.10, p. 164.

*Saveriani*”, cioè sette periodi di stesura di norme o regole costituzionali in favore dell’Istituto missionario da lui fondato. Nella recente ricostruzione dei suoi scritti, questi tempi sono indicati con una sigla, consistente in una **C** (Costituzioni) e l’anno di interessamento da parte del Conforti: **1) C 1897: Regole speciali per gli Aspiranti missionari; 9 articoli. 2) C 1898: Schizzo di Regolamento pel Seminario Emiliano di S. Francesco Saverio; 72 articoli. 3) C 1899: Regolamento del Seminario Emiliano per le Missioni all’estero o “Regolamento Emigrati”; 44 articoli. 4) C 1905: Regole della Congregazione di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere Parma, o “Regole Vivari”; 44+8 articoli. 5) C 1916: Regolamento dell’Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere; 44+8 articoli. 6) C 1921: **Costituzioni della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere Parma**; 241 articoli. 7) C 1931: **Costituzioni della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere Parma**; 254 articoli.**

Nel presentare ai suoi missionari le Costituzioni del 1921, quelle definitive ed approvate dalla Santa Sede, mons. Conforti **indirizza loro una Lettera circolare** particolarmente ricca, **quinta delle otto** da lui scritte a tutti i suoi figli: e nota come *Lettera Testamento*, datata Casa Madre 2 luglio 1921. Essa è appunto carica della spiritualità di cui il Conforti intendeva riempire ogni articolo delle Costituzioni del 1921<sup>66</sup>.

Il nome **“Regola Fondamentale”**, invece, si riferisce ad un insieme di 88 articoli, selezionati tra i testi di *Regole e Norme* redatti dal Conforti nelle diverse composizioni, ed approvata come tale nello stesso Capitolo generale del 1933<sup>67</sup>.

## Conclusione

Come possiamo notare dal breve excursus storico, la Lettera Testamento non è semplicemente un documento o una “prefazione” di circostanza pensata per le Costituzioni appena approvate. Per questo, avrebbe potuto scrivere alcune parole per l’occasione. Per Mons. Conforti l’elaborazione di questa *“lettera parenetica”*<sup>68</sup> è il frutto di una lunga riflessione: *“la riflessione mi ha suggerito tante e tante cose che ho creduto opportuno di dire...”*<sup>69</sup>. Presentare le Costituzioni alla Congregazione diventa un’opportunità per il Fondatore di delineare le colonne portanti del suo *“audace disegno”*<sup>70</sup>, della *“grandezza della causa”*<sup>71</sup> missionaria, del senso delle Costituzioni e della Congregazione stessa, e della vocazione e missione del missionario Saveriano. Che il Fondatore abbia inteso trasmettere a ciascuno di noi la sintesi del suo pensiero e il contenuto più profondo del suo cuore si capisce dal fatto che egli ci chiede di considerare questa Lettera come il *“testamento del padre”*<sup>72</sup>. È interessante constatare come tale espressione si trovi subito dopo la scelta di *“riepilogare il già detto”*<sup>73</sup>, nella

<sup>66</sup> *Parma negli anni*, n.10, p. 152. Cfr. L. BALLARIN, *Missione storia di un progetto. Le Costituzioni dei Missionari Saveriani. Studio storico*, collana Studi Saveriani n. s. 3, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1993, p. 208.

<sup>67</sup> Cfr. *Parma negli anni*, n.10, p. 152.

<sup>68</sup> Cfr. *Lettera da Foligno*.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> E. FERRO (cura di), *Pagine Confortiane*, Parte Terza: LE LETTERE a DON GIUSEPPE VENTURINI: 1889, 25 Dicembre, Parma – Seminario.

<sup>71</sup> *LT 11*.

<sup>72</sup> *LT 10*: *“E questo voto che voi dovete considerare come il testamento del padre...”*.

<sup>73</sup> *LT 10*.

formulazione cioè “*della caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della pia nostra Società...*”<sup>74</sup>.

A questo proposito, P. Alfiero Ceresoli osserva che ciò che il Fondatore avrebbe voluto trasmettere nel testo delle Costituzioni e che per le leggi canoniche di quel tempo non era possibile, l’ha espresso in un testo esterno. E ciò è stato provvidenziale, perché, mentre le sue Costituzioni entreranno più avanti in un percorso di rielaborazione, il testo che ha preparato per presentarle, invece, rimane come la perenne ispirazione dei membri presenti e futuri della famiglia saveriane<sup>75</sup>.

### PARTE III

#### La struttura<sup>76</sup> e lo stile del Lettera Testamento

Cogliere la struttura della Lettera Testamento ci può aiutare, fin dall’inizio, a capire meglio e con più chiarezza il contenuto e la connessione dei pensieri del Fondatore: “*tante e tante cose che ho creduto opportuno di dire*”. La struttura rivela, infatti, l’essenzialità e la nitidezza delle idee, la connessione tra gli argomenti ed equilibrio delle parti, la concisione e precisione del vocabolario senza ripetizioni e il carattere completo della materia presentata.

La “pedagogia” usata dal Conforti nel rivolgersi ai figli missionari, in prevalenza operanti in Cina trova realizzazione nello stile epistolare<sup>77</sup>, perché esso permette una comunicazione semplice, immediata, spontanea e quasi alla pari; ed arricchisce il tenore della considerazione di una forza suasiva fraterna, perciò convincente<sup>78</sup>.

#### N. 1

**1.1 Introduzione:** L’ Approvazione delle Costituzioni da parte della “*Suprema Autorità della Chiesa*” e l’impegno contratto innanzi a Dio ed alla sua Chiesa: un invito a “*esultare ed a ringraziare il Signore per questo fatto che è per noi argomento non dubbio della santità ed opportunità della Istituzione...*”.

#### Nn. 1-3

La nostra vocazione è presentata dal Fondatore come un *evento di Grazia*, dono di benevolenza, e una rivelazione di Dio, dell’Altro nella nostra storia personale e comunitaria in favore dei non Cristiani: “*...lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli...*”

<sup>74</sup> *Ibidem.*

<sup>75</sup> Cfr. A. CERESOLI, *Un Progetto originale in una struttura prefabbricata. Le Costituzioni saveriane del 21-31*, in Convegno “Saveriani 1995: Progetto e realtà”, Parma 12-15 Giugno 1995, pro manuscritto, pp. 28.

<sup>76</sup> È bene ricordare che la divisione e la precisa numerazione della *LT* in paragrafi/capitoletti è dovuta alla preziosa collaborazione di P. Alfiero Ceresoli: “*...tutto il libretto delle Costituzioni, così come è stato stampato l’ha curato il sottoscritto, naturalmente con l’approvazione del Consiglio, ad ogni cambio o idea. Quindi l’autore è il Superiore generale e il suo consiglio...*” Email del P. Alfiero Ceresoli 25 Aprile 2019.

<sup>77</sup> Cfr. **Le otto Lettere Circolari**. Le Lettere Circolari di Guido Maria Conforti indirizzate ai missionari Saveriani membri della congregazione religioso-missionaria da lui fondata sono generalmente poco “visitare” dagli stessi Saveriani, ad eccezione della quinta, la celebre “Lettera Testamento” che invece è costantemente citata.

<sup>78</sup> Cfr. E. FERRO (cura di), *Pagine Confortiane*, pp. 288-292.

La vocazione, nella *Lettera Testamento*, è intesa come *compiacenza di Dio*: Dio si compiace nel rivelare se stesso (*Placuit Deo*) e chiamare. Questo significa che la vocazione è assolutamente gratuita ed è tutta grazia di Dio: “... *Il Signore non poteva essere più buono con noi*”!

Il Fondatore presenta la grandezza, nobiltà e bellezza della vocazione alla vita apostolica “*congiunta*” alla vita religiosa come “*quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire*”.

E infine l’indicazione “*Ma appunto perché la vita apostolica, congiunta alla vita religiosa è sotto ogni aspetto eccellente, il Maligno nulla lascia d’intentato...*”: “amare” i 3 voti.

#### N.4

“*Amiamo*” la Povertà.

#### N.5

“*Amiamo inoltre*” la Castità.

#### N.6

“*Ci sia poi caro in particolar modo*” il voto di Obbedienza.

#### N.7

##### **Cristocentrismo<sup>79</sup>**

##### **La vita di fede e di apostolato centrata su Cristo.**

Le “*pratiche di pietà*” per la salvaguardia del dono della fede. L’invito a “*non perdere il gusto per le cose celesti*” (N.8).

#### N.9

Lo Spirito di famiglia e l’amore ai fratelli: la forza e testimonianza della consacrazione *Ad Gentes, Ad Extra e Ad Vitam*. La carità di Cristo regola i rapporti scambievoli.

#### N.10

**Sintesi:** L’amore che il Conforti chiede a ciascuno di noi, lo manifesta negli ultimi due numeri (Nn 10-11). E ciò che egli chiede a noi, lo sente e lo vive in prima persona (“...*che ci faccia...*”; “...*acuendo in noi...*”; “...*per la nostra... che dobbiamo considerare...*”).

La caratteristica che dovrà distinguere i Saveriani presenti e futuri sia sempre la risultante dei tre coefficienti: spirito di viva fede, obbedienza pronta, generosa e costante, e amore intenso per la famiglia.

#### N.11

**Saluto conclusivo:** il meglio del suo cuore. Un affetto sovrabbondante verso ciascuno di noi suoi figli: “...*sento tutta la soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte d’ogni affetto naturale...*” Ed una visione lucida e appassionante della “*grandezza della causa*” missionaria.

<sup>79</sup> Cfr. le ottime riflessioni sulla *Lettera Testamento* in occasione del settantacinquesimo anniversario della sua pubblicazione in Quaderni Saveriani N.74. Novembre 1996.

## PARTE IV

### LETTERA TESTAMENTO N.1

**Introduzione:** La Chiesa approva definitivamente le Costituzioni.

*“V’invito ad esultare ed a ringraziare il Signore per questo **fatto** che è per noi argomento non dubbio della santità ed opportunità della Istituzione alla quale abbiamo dato il nome...”<sup>80</sup>.*

Nella Lettera si respira subito la gioia (l’essere felice) e la gratitudine per l’approvazione (questo “fatto”) delle Costituzioni da parte della Chiesa. Si trattava di una risposta desideratissima e attesa, ma non scontata. Fin dalle prime righe del suo Testamento, il Fondatore rivela una profonda convinzione: l’approvazione definitiva della Chiesa è segno che la Famiglia Saveriana è nata dall’ispirazione dello Spirito. Essa è il frutto della rivelazione del Padre celeste, del Suo Spirito e non della risolutezza umana o del diritto all’auto-determinazione:

Ed è questa stessa famiglia missionaria ad accogliere, oggi, ciascuno noi. La famiglia Saveriana (la sua vocazione e missione) è il dono prezioso che ciascuno di noi sente di aver ricevuto nella propria vita in modo totalmente gratuito ed impensato. L’appartenenza ad essa non potrà mai essere un diritto da rivendicare, ma ragione di umile stupore, di gioia, gratitudine, lode e impegno.

Per mezzo della Famiglia Saveriana - *“che dobbiamo considerare qual madre”*<sup>81</sup> – Cristo, infatti, ci è venuto incontro, ci ha “visto”, ci ha chiamato e ci ha dato una nuova vita, e continua a venirci incontro, oggi, nel non Cristiano. *“È l’avverarsi di un sogno - scrive un confratello - che merita l’azione di grazie e ancor più sollecita la responsabilità dei Saveriani che vedono ufficializzato il loro carisma.”* Il Fondatore, infatti, dirà che *“noi dobbiamo rilevarne tutta l’importanza, epperiò sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l’Istituto nostro...”* *“...lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli portando così il povero nostro contributo all’avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l’umanità”*<sup>82</sup>.

Mons. Conforti è ben consapevole che il primo soggetto della Missione è la Chiesa fondata sugli Apostoli<sup>83</sup> e la vocazione dell’*“umile nostra Congregazione”*<sup>84</sup> non esaurisce la ricchezza e la varietà della vocazione della *“Chiesa di Cristo”*<sup>85</sup>. Tutte le vocazioni prendono forma nella Chiesa e per il Regno dei Cieli. Noi siamo in essa come una sua parte, con un contributo specifico – la comunione di vita con quanti non conoscono il Vangelo del Signore Gesù, nella particolarità e nell’universalità e niente di più.

Oggi siamo qui insieme per questo: rilevarne tutta l’importanza, la bellezza, la certezza (*“non*

<sup>80</sup> LT 1.

<sup>81</sup> LT 10.

<sup>82</sup> LT 1.

<sup>83</sup> Cfr. LT 1: *“La **Suprema Autorità della Chiesa**, come ben vi è noto, ha approvato...”* *“E mentre v’invito ad esultare ed a ringraziare il Signore per questo fatto...”* *“La vocazione...come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed **agli Apostoli**...”*; *“...richiamo l’attenzione vostra sopra l’impegno grave e solenne che noi veniamo ora a contrarre per esso innanzi a Dio ed **alla sua Chiesa**...”*

<sup>84</sup> LT 6.

<sup>85</sup> 1915, 5 maggio, Parma, Lettera al clero *“La santa Cresima”* (da FCT 23 pp. 174-175).

dubbio”) della “santità e l’opportunità”,<sup>86</sup> manifesta anche nella nostra vita personale, e sforzarci di attuarne (“portare così il povero nostro contributo”) le finalità sublimi<sup>87</sup> e altissime a totale servizio del Regno dei Cieli.

“Esultare e Ringraziare il Signore per questo fatto...” mette in luce il dovere di provare grande allegrezza, della gratitudine e della memoria<sup>88</sup>. La memoria per un cristiano, per un discepolo-missionario è sempre testimonianza della bontà di Dio e fonte di lode. Trascurando la memoria si perde di futuro e di speranza. Dobbiamo “ri-cordare”<sup>89</sup> quello che ci è stato dato e donato, per trarne la fiducia e la forza per sperare.

Mons. Conforti possiede un forte senso ecclesiale. La sua profonda, viva e stupenda vita di fede si appoggia non solo in Cristo, ma anche nella “Chiesa di Cristo”<sup>90</sup> e infatti scrive “La Suprema Autorità della Chiesa, come ben vi è noto...”. L’approvazione definitiva “delle Costituzioni della Pia nostra Società” manifesta una Chiesa che ha abbandonato le paure vissute nel luogo chiuso dove si trovavano i discepoli<sup>91</sup> ed è capace di uscire da se stessa e guardare ai “lontani fratelli” con amore e impegno fino a concepire il discepolato missionario come “immolazione”<sup>92</sup>, come “vittima volontaria”<sup>93</sup>, e cioè come dono di sé agli altri prorompente dalla sua vita. “Oggi la Chiesa - afferma Mons. Conforti - così costituita da Cristo esce dal Cenacolo col Vangelo in una mano e colla Croce nell’altra...”<sup>94</sup>.

Alcuni pensieri sulla Chiesa e la sua “missione” in rapporto al Regno di Dio, ci portano inoltre a rivalutare l’ecclesiologia - *sentire cum ecclesia* - di San Guido Maria Conforti che scrive: “la Chiesa è la perenne incarnazione di Gesù Cristo”<sup>95</sup> e «Dio vuol salvi tutti quanti gli uomini». Per questo il Verbo Divino, disceso dal Cielo in terra, dopo d’aver chiamato intorno alla sua culla i pastori che appartenevano alla santa nazione, volle pur chiamare di lontano, a mezzo di una stella misteriosa, anche i figli del gentilesimo per farci comprendere, fin dal primo suo apparire, che egli era venuto

<sup>86</sup> LT 1.

<sup>87</sup> Termine composto di **sub** «sotto» e **limen** «soglia»: propriamente “che giunge fin sotto la soglia più alta”.

<sup>88</sup> L’azione di “ri-cordare” nella *Parola di Dio* ha una carica ben più forte della nostra semplice memoria di un evento del passato. Ricordare un “evento” è in realtà un farlo “ri-vivere” e comprenderlo nella sua pienezza. Il popolo di Israele, infatti, considera la celebrazione della Pasqua come il “memoriale” par excellence: Dio è entrato nel passato della storia del popolo offrendogli il dono della liberazione. Ora questo ingresso è un atto che viene dall’alto, divino e, perciò, è eterno e si ramifica nel tempo. Si ripresenta, quindi, nell’oggi della celebrazione pasquale, ma si proietta anche verso le esperienze di liberazione future. A questo punto riusciamo a comprendere come il “ri-cordare” le parole passate del Signore, illuminandole alla luce dell’esperienza della Risurrezione, significhi lo svelamento del loro significato più autentico e profondo.

<sup>89</sup> Dal latino *recōrdāri*, composto di **re-** “indietro” – “di nuovo” e **cor-cordis** “cuore”: far passare di nuovo attraverso il cuore.

<sup>90</sup> 1915, 5 maggio, Parma, Lettera al clero “La santa Cresima” (da FCT 23 pp. 174-175).

<sup>91</sup> Cfr. Gv 20,19.

<sup>92</sup> Lettera Circolare n.1. Napoli, 19 Gennaio 1906. “Immolazione”: dal verbo “immolare”. Composto di “in” - “sopra” e “mola”, farina di farro. Significa quindi “infarinare”, “spruzzare” di farina o tritello che in Latino era detto “mola”. Dall’uso dei sacerdoti pagani di consacrare le vittime ponendo loro sul capo la “mola salsa”, composto appunto di “farro” tostato e macinato e mescolato con sale. Sinonimo di *offerta*, *olocausto*, *sacrificio*; atto di sacrificarsi per un fine, un ideale.

<sup>93</sup> “1921, 2 luglio, Parma, Costituzioni della Pia Società di S. F. Saverio per le Missioni. Estere”, Art. 184, in *Pagine Confortiane*, p. 173.

<sup>94</sup> 1926, 24 gennaio, Parma, Panegirico “S. Pietro Canisio” (da FCT 28 p. 103).

<sup>95</sup> E. FERRO (cura di), *Pagine Confortiane*. Da minuta in VITA NOSTRA a. VIII - 1925 p. 33; “IL CARATTERE”, p. 327.



*per redimere tutti e che a lui tutti i popoli della terra erano dati in eredità. Ed oggi appunto la Chiesa celebra questa seconda vocazione, che deve costituire per noi come uno degli avvenimenti più grandi e più lieti della nostra storia, segnando esso l'inizio di quell'era novella di fratellanza, di prosperità e di pace che da Cristo deriva*<sup>96</sup>.

Nella sua visione di “Regno di Dio”, Mons. Conforti ribadisce che “*considerato nella sua più vasta comprensione, è il desiderio dell'universo, è il desiderio dei secoli: perché come ogni fiore in certo modo desidera di schiudersi alla luce, così ogni cosa nel suo modo di essere desidera di vivere in Dio. E che cosa è infatti la nostra vita se non un continuo anelito verso la regione del refrigerio, della luce e della pace? Verso la pienezza della visione e dell'amore, cioè verso l'Essere Supremo fonte d'ogni essere e d'ogni perfezione che Cristo ci ha insegnato a chiamare col dolce nome di Padre? Per questo ci ha pure insegnato a chiedere l'avvento del suo regno di cui ci ha svelata la natura allorché ha detto: regnum Dei intra vos est – il regno di Dio è dentro di voi*”<sup>97</sup>.

## LETTERA TESTAMENTO N.1

La bellezza, la grandezza e la nobiltà della vocazione missionaria:  **dono della benevolenza di Dio Padre.**

La prima affermazione che il Fondatore sente di dover fare, riguarda proprio la bellezza, la grandezza e la nobiltà del ‘donò di questa vocazione che viene dall’Alto: “*Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande*” e “*Il Signore non poteva essere più buono con noi!*”<sup>98</sup>. Quale vocazione! Grazie, Signore!

L’amata e ricca espressione “*Il Signore non poteva essere così buono con noi*” non ci permette facilmente di individuare un passo biblico dove si dica esplicitamente che il Signore *non poteva fare di più di così...* Si dice piuttosto quello che Egli ha fatto o compiuto e basta, non si osa andare oltre. Possiamo, tuttavia, fare qualche tentativo di lettura. Vi sono per esempio i Salmi<sup>99</sup> che parlano della bontà del Signore nella creazione e nella storia:

*“Poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia; la sua fedeltà per ogni generazione (quoniam suavis Dominus)”*<sup>100</sup>; “*Lodate il Signore, invocate il suo nome; proclamate fra i popoli le sue imprese (adnuntiate inter gentes opera eius)*”<sup>101</sup>; “*Celebrate il Signore, perché è buono, poiché per sempre è la sua misericordia.*”(quoniam bonus quoniam in aeternum misericordia eius)<sup>102</sup>; “*Celebrate il Signore, perché egli è buono, perché la sua bontà dura in eterno*”<sup>103</sup>; “*Per me la sorte è caduta in luoghi dilettevoli; sì, una bella eredità mi è toccata.*” (hereditas mea praeclara est mihi)<sup>104</sup>.

Oppure il testo del profeta Isaia: “*Che cosa avrei dovuto fare ancora alla mia vigna che io non abbia*

<sup>96</sup> 1911, 6 gennaio, Parma - Cattedrale, Omelia “Soccorriamo le missioni cattoliche” (da FCT 18 pp. 357-361).

<sup>97</sup> 1917, 15 agosto, Parma - Cattedrale, Omelia “Adveniat regnum tuum” (da FCT 17 pp. 30-31).

<sup>98</sup> LT 1.

<sup>99</sup> Da ricordare che Mons. Conforti legge la Parola di Dio in Latino (la Vulgata) e cita i passi della Scrittura “a memoria”.

<sup>100</sup> Sal 100,5.

<sup>101</sup> Sal 105,1.

<sup>102</sup> Sal 136,3.

<sup>103</sup> Sal 118,1.

<sup>104</sup> Sal 16,6.

fatto?” (*quid est quod debui **ultra facere** vineae meae et non feci ei*)<sup>105</sup>.

Anche il testo del Deuteronomio può dirci qualcosa del pensiero del Fondatore al momento di promulgare le Costituzioni: “*Le osserverete dunque e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra sapienza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: «Questa grande nazione è il solo popolo savio e intelligente!»*” (*ut audientes universa praecepta haec dicant en populus sapiens et intellegens gens magna*)<sup>106</sup>.

**Il versetto 5 del Salmo 100** è un piccolo credo, una “eucaristia” dove troviamo 3 elementi essenziali del rapporto di alleanza: la preghiera di lode per la bontà di Dio; la preghiera di ringraziamento (per la Sua misericordia) e la benedizione in onore del Signore (per la Sua fedeltà).

La bontà del Signore non è una qualità astratta ma si riferisce alla donazione di sé di Dio e alla sua attenzione d’amore per ogni l’uomo. Un impegno questo di Dio che *dura in eterno*, anche quando l’altra parte è infedele. La costanza (fedeltà) di Dio abbraccia tutte le generazioni<sup>107</sup>.

**Il Salmo 105** è un testo molto ricco dal punto di vista lessicale per descrivere il rapporto uomo-Dio, la personalità di Dio e quella del peccatore. Il versetto 1 sottolinea che nonostante l’indegnità e infedeltà dell’uomo, la bontà di Dio, l’amore fedele della Sua Alleanza, resteranno intatti e indistruttibili. L’ultima parola di Dio è l’amore e la penultima parola dell’uomo è il ringraziamento, lo stupore, l’umiltà, un cuore aperto e pieno di fiducia. La lode dell’uomo esalta le Sue azioni divine e i Suoi gesti di salvezza<sup>108</sup>.

**Il versetto 3 del Salmo 136** esalta la bontà di Dio espressa con l’aggettivo biblico “*Tob*” che esprime una trama circolare di beni: bellezza, bontà, pace, felicità, pienezza e totalità. Dio è buono e amabile, cioè *piacevole*. Dio è il nostro *piacere*<sup>109</sup>.

**Il Salmo 118, versetto 1** esalta la bontà di Dio come la radice di ogni lode, di ogni preghiera pura, di ogni supplica indirizzata alla Sua Gloria, di ogni atto di fiducia e speranza, di ogni impegno totale di donazione. Essa è la radice della nostra gioia<sup>110</sup>.

**Il Salmo 16** è una preghiera di fiducia, una professione di fede della persona che riconosce, si fida e si affida a Dio. La sua professione ha una dimensione fortemente comunitaria. L’orante qui esprime la sua professione con una parola molto cara: “*eredità*”. Si tratta di una dichiarazione di felicità che l’orante sperimenta nella comunione, vicinanza e presenza di Dio, suo unico tesoro-eredità che la tignola e la ruggine non consumano e i ladri non sono in grado di portare via<sup>111</sup>. Sant’ Agostino, commentando questo versetto dirà: “*...Sii tu stesso la mia eredità. Sei tu che io amo...Sperare Dio da Dio, essere colmato di Dio da Dio. Egli ti basta, fuori di Lui niente ti può bastare*”<sup>112</sup>.

**Il capitolo 5 del libro di Isaia** è un meraviglioso cantico d’amore, o cantico dell’amato. È una storia umana d’amore. Il testo è dominato dall’esperienza della vita agricola. Si narra l’assiduo lavoro del

<sup>105</sup> Is 5,4.

<sup>106</sup> Dt 4:6.

<sup>107</sup> Cfr. Ravasi G. *Il Libro dei Salmi, Commento e Attualizzazione*, Volume II.

<sup>108</sup> Cfr. Ravasi G. *Il Libro dei Salmi, Commento e Attualizzazione*, Volume III.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> Cfr. Mt 6,19.

<sup>112</sup> Citato da Ravasi G. *Il Libro dei Salmi, Commento e Attualizzazione*, Volume I.

viticoltore, si descrivono le cure per custodire la vigna al tempo della vendemmia, cure che si concretizzano in opere belle e straordinarie. Il motivo di tutto questo lavoro è l'agire premuroso dell'innamorato pieno di attenzione verso l'amata, nell'attesa che il loro amore possa sviluppare i frutti attesi. Il versetto 4 sottolinea il verbo "fare" per proclamare l'opera del Signore nella nostra vita.

Infine, **il testo del Deuteronomio 4** vuole introdurre il momento cruciale del discorso di Mosè: la promulgazione della Legge, la *Torah*, e cioè dell'orientamento per la vita. E la *Torah* abbraccia l'agire dell'uomo, la sua responsabilità e libertà sia nell'ambito del culto che nella vita quotidiana, animata com'è dalla rivelazione-amicizia-chiamata-dono di Dio e dalla consapevolezza viva dell'alleanza che *dura in eterno*.

Affermando che "Il Signore non poteva essere più buono con noi!"<sup>113</sup>, il Fondatore sente il bisogno di fissare subito lo sguardo del cuore e della fede sulla vocazione come *eredità* che viene dall'Altro, come  *dono* dell'Amato, come dono dell' "amico incomparabile, che desidera il bene dell'amico..."<sup>114</sup>, come regalo, come evento di grazia, come "benevolenza", appunto. La vocazione è sempre un dono della rivelazione nello spazio e nel tempo, e mai conseguenza dell'auto-determinazione. Il Fondatore parla dell'*intima persuasione*<sup>115</sup> e cioè dello stato di chi è internamente convinto della verità di questa realtà. Il dono della vocazione missionaria ci rivela che la nostra vita è molto di più di quello che abbiamo visto, scoperto, conosciuto, imparato o trasmesso! È consolante vedere come Mons. Conforti, usando la prima persona plurale ("ognuno di noi"), nutra e ci aiuti a nutrire un concetto altissimo del dono della vocazione alla "dilatazione del Vangelo"<sup>116</sup> tra i non Cristiani e di come debba essere custodito e alimentato con totalità in ogni momento presente, vissuto nell'azione di grazie e nello stupore per essere oggetto immeritato del suo sguardo amorevole. Lo sguardo del Fondatore al Crocifisso, infatti, è uno sguardo che invoca la speranza consolante della Risurrezione, della pienezza di vita per ogni persona. Mons. Conforti si rivela come un contemplativo dell'amore del Signore crocifisso. E la verità del Vangelo è la realtà come Dio la vede, quale l'ha voluta e rivelata in Gesù Cristo. Mons. Conforti, perciò, ama parlare dei "nunzii del nuovo Verbo di vita"<sup>117</sup>, dei "nunzii del Vangelo"<sup>118</sup>, di "conquistare al Vangelo di Cristo"<sup>119</sup>, di coloro che "lavorano per la dilatazione del Vangelo di Cristo senza alcun miraggio di umano compenso"<sup>120</sup>, di coloro che "al fronte del Regno di Dio lavorano per la dilatazione del Vangelo"<sup>121</sup>, di coloro che sono "irradiati dalla luce del Vangelo"

---

<sup>113</sup> LT 1.

<sup>114</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, (Da VITA NOSTRA a. IV - 1921 p. 1) p. 314.

<sup>115</sup> LT 1. Dal Latino *intimus*, superlativo di *intus* "in, dentro". Trattato anche in Italiano come superlativo di "interno", in alcuni suoi significati. Aggettivo: che è "il più interno", che "si trova più addentro"; *interiore, interno, profondo, riposto*.

<sup>116</sup> 1926, 25 aprile, Parma, Panegirico "S. Teresa del Bambino Gesù" (da FCT 28 pp. 112-113).

<sup>117</sup> 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin. (da FCT 0 pp. 102 - 106).

<sup>118</sup> Dal dodicesimo discorso ai partenti in 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106).

<sup>119</sup> 1929, 11 febbraio, Parma, Lettera pastorale "Chi è il Papa" (da FCT 28 p. 345).

<sup>120</sup> 1920, 3 novembre, Parma, Lettera ai sacerdoti membri dell'Unione Missionaria Clero (da FCT 4 p.268).

<sup>121</sup> 1926, 25 aprile, Parma, Panegirico "S. Teresa del Bambino Gesù" (da FCT 28 pp. 112-113).

<sup>122</sup>, di coloro che sono “*allevati alla sublime scuola del Vangelo*”<sup>123</sup>, di “*seguire il Vangelo quale regola della nostra fede*”<sup>124</sup>, della “*mansuetudine del Vangelo*”,<sup>125</sup> della “*croce di Cristo ed il suo Vangelo, garanzia sicura della vera sapienza e faro luminoso di verità*”<sup>126</sup>; della “*parola semplice e luminosa del Vangelo, ecco l’arma che dovete impugnare, e quest’arma sarà come spada a doppio taglio, che penetrerà giù nell’intimo delle anime, operando in esse quella trasformazione che solo la virtù di Dio può operare*”<sup>127</sup>.

Il riconoscimento - nella propria vita personale - di questa originaria, gratuita e incondizionale “benevolenza” del Signore, ci libera da tanti inutili, faticosi e rovinosi perfezionismi, orgogliosi e arroganti “meriti” e/o “diritti” o immacolate percezioni di se stessi. La visione ed esperienza che il Fondatore possiede della vocazione missionaria ha un sapore paolino: a lui, il più fragile, l’ultimo, infatti, “*è stata concessa questa grazia di evangelizzare ai gentili l’inscrutabile ricchezza del Cristo*”<sup>128</sup>.

Per Mons. Conforti è necessario, prima ancora di parlare dell’identità e della famiglia saveriana, presentare la verità e la gioia del dono della vocazione stessa.

Il cammino della vocazione è un mistero<sup>129</sup> per ciascuno di noi. Il Fondatore ci invita a crescere “*ogni giorno*”<sup>130</sup>, “*un lavoro a giornata*”, secondo la nota espressione del poeta Rainer Maria Rilke<sup>131</sup>, nella consapevolezza che la vocazione missionaria “inizia” con il dono che appartiene alla “benevolenza” di Dio, al suo “mistero”, alla sua umiltà, alla sua misericordia e che questo dono è reso esplicito grazie alla vocazione della Chiesa apostolica: “*impegno innanzi a Dio ed alla sua Chiesa*”, ancora una volta, fondata sugli Apostoli “*che dobbiamo considerare i nostri migliori maestri*”.

Per il Fondatore, gli apostoli sono “*i nostri migliori maestri*” perché hanno scoperto di sentirsi visti, “pescati” (e cioè *salvati* dalle acque di morte) e amati incondizionatamente *dall’Amico*. Essi sono “*i nostri migliori maestri*” perché hanno scoperto che accogliere l’invito dell’Amato a seguirlo, significa che il cammino di fede non è una marcia trionfale, ma una strada che conosce amore e fatica, fedeltà e prova, tenerezza e conversione da rinnovare ogni giorno. Sono “*i nostri migliori maestri*”

<sup>122</sup> 1927, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia “Il mistero natalizio” (da FCT 28 p. 154).

<sup>123</sup> 1892/1893, Parma, Dissertazione “Non erubesco Evangelium” (da FTC 6 p. 892).

<sup>124</sup> 1915, 5 febbraio, Parma, Lettera a clero e popolo (da FCT 23 pp. 119-120).

<sup>125</sup> 1927, 27 novembre, Parma, Panegirico per S. Giovanni della Croce (FCT 28 pp. 145-148).

<sup>126</sup> 1883-1887, Parma, Componimento scolastico “L’Eloquenza e il Secolo XIX” (da FCT 6 p. 901).

<sup>127</sup> 1927, 13 marzo - Basilica Cattedrale. Partono Innocenzo Ambrico, Pietro Garbero, Giovanni Morandi, Achille Morazzoni, Giovanni Tonetto, Romano Turci. (da FCT 0 pp. 110 - 114).

<sup>128</sup> Ef 3,8.

<sup>129</sup> Nel Nuovo Testamento la parola “**mistero**” indica **1)** ciò che può essere conosciuto solo attraverso il dono della rivelazione di Dio Padre di ciò che non era conosciuto prima; **2)** la rivelazione redentrice di Dio attraverso il Vangelo di Cristo; **3)** il significato nascosto di un simbolo che ha un valore profondo, che viene dall’alto. In questa storia della nostra vocazione - mistero a se stesso - si intrecciano e coesistono dono gratuito e risposta, doti e ricchezze, limiti e fragilità.

<sup>130</sup> “Ogni giorno” è un’altra espressione cara al Fondatore. Solo nei **Propositi Giovanili** si trova ben 14 volte! È il miracolo del momento presente. È il sacramento del momento presente. Nella *Lettera Testamento* si trova 2 volte nel numero 8: **1)** “Non deve succedere che, mentre ci occupiamo della santificazione degli altri, avessimo poi a trascurare la nostra, il che avverrebbe certamente quando non alimentassimo **ogni giorno** il nostro spirito con questi mezzi potenti di santificazione.”; **2)** “È presso il Santo Tabernacolo che noi dobbiamo **ogni giorno** ritemprare le nostre forze per sempre nuove fatiche.”

<sup>131</sup> R. M. Rilke, *Nulla di più arduo che l’amore*, da *Lettera ad un amico*. Preso da [http://www.gliscritti.it/preg\\_lett/antologia/arduo\\_amore.htm](http://www.gliscritti.it/preg_lett/antologia/arduo_amore.htm)

perché hanno creduto che nulla è impossibile all'Amato e che senza l'Amato non possono fare nulla<sup>132</sup>. Sono “*i nostri migliori maestri*” per la loro prontezza, disponibilità e fiducia nella Parola e nelle relazioni. Erano pescatori, cioè uomini semplici, ma affascinati dalla misericordia, tenerezza e amicizia di Gesù. In questa sequela, il Signore ci fa “*pescatori di uomini*”, e cioè “salvatori di uomini”; ci fa partecipi - nella nostra debolezza e fragilità - della sua stessa missione e dei suoi stessi modi di portare vita in abbondanza. Gli apostoli di Gesù vivono i medesimi gesti di Gesù, e nello stile di Gesù aiutano uomini e donne a sentire nella propria storia personale l'amore e la bontà di Cristo, ad abbandonare situazioni negative, di non-vita, per incamminarsi verso realtà nuove, più umane, figliali, solidali e fraterne. Essi sono “*i nostri migliori maestri*” perché l'apostolo è colui che ha imparato a *lavare i piedi* agli altri<sup>133</sup>. Essi sono “*i nostri migliori maestri*” perché hanno proclamato il “*Vangelo di Cristo*” con fatti e parole ad ogni persona di buona volontà, aperta a cogliere la Buona Notizia nelle sue forme più genuine e autentiche, approfondirla e accoglierla. “*I nostri migliori maestri*” per la loro “*preoccupazione per tutte le Chiese*”<sup>134</sup>.

All'origine della vocazione c'è, perciò, nel Fondatore l'esperienza di essere stato “pensato”, “visto” e “amato” da Dio. In questa origine vi è una profonda consapevolezza - nel giovane Guido - del rapporto tra Amicizia-unione e fragilità, tra Misericordia ed imperfezione e tra Bontà e debolezza. Nei *Propositi Giovanili*, infatti, lo studente di Teologia Guido Maria Conforti, rivela una reale conoscenza di sé, della sua imperfezione e una totale fiducia nel rapporto-unione con Dio. Più che una scelta, quella del Fondatore è la risposta allo sguardo gratuito del Signore sulla croce:

*“Avendo nè Santi esercizi conosciuto essere miei principali difetti: I la vana compiacenza, II l'impazienza, III la dissipazione, faccio fermo proposito di fare su questi tre punti l'esame particolare due volte al giorno, sopra tutto procurando col divino ajuto di acquistare un'abituale unione con Dio”*<sup>135</sup>.

Nell'incontro con il Crocefisso, infatti, il Fondatore “guarda”, “ascolta” e “sente” Colui che “*mi ha amato e ha dato se stesso per me*”<sup>136</sup>, “*mi ha chiamato a predicare il Vangelo*”<sup>137</sup>. Il Crocefisso diventa la ragione della sua speranza, della sua lode e del suo coraggio nella prova.

La maturità umana e spirituale del Saveriano si costruisce su questo “dono-evento” di Grazia e sul mistero che Egli svela nella nostra storia personale con amore, umiltà e pazienza. Questi due aspetti essenziali della nostra vita costituiscono la ragione del dono di noi stessi ai non Cristiani, e cioè il cuore della “carità” del carisma Saveriano: discepoli e missionaria di questa “benevolenza”. La vocazione è la vita stessa così come si struttura in rapporto alla benevolenza di Dio (“*non poteva*

<sup>132</sup> Cfr. *Gv* 15,5.

<sup>133</sup> Cfr. *Gv* 13,16. E qui è l'unica volta che esce la parola “*apostolo*” (ἀπόστολος) nel Vangelo di Giovanni: “*Non c'è schiavo più grande del signore, né apostolo più grande di chi lo ha inviato.*”

<sup>134</sup> *2Cor* 11,28.

<sup>135</sup> 1885, 12 Settembre, Carignano (Parma). “Propositi” del seminarista G. M. Conforti negli Esercizi Spirituali di inizio III° corso teologico. E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane*, n.3.

<sup>136</sup> *Gal* 2,20.

<sup>137</sup> Cfr. *1Cor* 1,17.

essere più buono con noi”) per il non Cristiano.

Il Fondatore prosegue con coerenza la sua riflessione aggiungendo che “*la vocazione alla quale siamo stati chiamati*” è “*come quella che ci avvicina a Cristo*”. Egli parla, cioè, di metterci “*alla sequela di Lui*”. Il discepolo-missionario, essendo stato “visto-desiderato-chiamato” a stare con Lui, esce da se stesso, segue e accompagna il Cristo verso il Padre<sup>138</sup> e verso i fratelli<sup>139</sup>. “*Solo il dono - osserva un confratello - rende possibile l'impegno e sempre lo sovrasta*”.

Il discepolo-missionario, perciò, per il Fondatore è colui che “è rimasto rapito”<sup>140</sup>, “attratto”<sup>141</sup> dalla “benevolenza”, bellezza e grandezza della chiamata: missionari solo perché discepoli, cioè capace di lasciarci sempre “attrarre” con rinnovato stupore da Dio Padre, che ci ha amati e ci ama per primo nel suo Figlio missionario.

Non un vanto, dunque, ma un umile stupore. Questa è la “bella” notizia, piena di gioia che il padre Fondatore vuole trasmettere ai suoi figli all’inizio della sua Lettera. Per questo conclude il primo numero della Lettera Testamento dicendo: “*Il Signore non poteva essere più buono con noi!*” È un amore, dunque, di rivelazione e gratuità.

Il Fondatore per primo ha sperimentato e testimoniato questa verità e ora ce la narra: “*Io lo guardavo e lui guardava me e mi pareva che dicesse tante cose*”<sup>142</sup>. In questo guardarsi e dirsi molte cose, Guido Maria Conforti “racconta” al Crocefisso la sua piccola storia: gli eventi della sua giovinezza, le sue gioie, i doni ricevuti, le sue sofferenze, con un senso e prospettiva diversi: lo sguardo dell’Altro: il crocefisso. “Raccontandosi” al Signore, Guido si sente “rapito”<sup>143</sup> e attrattato<sup>144</sup> da questo sguardo d’amore. Al Crocefisso, quindi, Guido narra le storie che egli vive, sa portare a Lui le persone, gli affida la situazione, i suoi smarrimenti, gli rivela i suoi progetti, accarezza il suo “audace disegno”<sup>145</sup>, i “lontani fratelli”<sup>146</sup> che ancora non lo conoscono, i suoi missionari, il suo Istituto, la sua totale fiducia in Lui. Guido vuole guardare alla sua vita con lo sguardo del Crocefisso, il vero narratore della storia di ogni creatura. A questo sguardo e dialogo del Narratore, Guido impara a lasciare spazio, impara a lasciarsi trasformare e riconoscere il lavoro della Redenzione per lui e per tutti i Suoi figli<sup>147</sup>. Narrare e raccontare questo sguardo d’amore (“*Io lo guardavo e lui guardava me...*”), narrare il dialogo d’amore (“*mi pareva che dicesse tante cose*”), narrare che “*così si ama*”<sup>148</sup>,

<sup>138</sup> “*Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo. Ora lascio il mondo e vado al Padre*” Gv 16,28.

<sup>139</sup> “*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*” Gv 10,10.

<sup>140</sup> Dal dodicesimo discorso partenti in 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106).

<sup>141</sup> 1903, 8 novembre, Piangipane-RA, Discorso benedizione Bandiera Società S. Luigi Gonzaga (da FCT 12 pp. 537-539).

<sup>142</sup> A. CERESOLI – E. FERRO (a cura di), *Antologia degli Scritti di Guido M. Conforti*, Ediz. CSCS, Parma 2007, p. 169.

<sup>143</sup> Dal dodicesimo discorso partenti in 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106).

<sup>144</sup> *Ibidem*.

<sup>145</sup> E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane*, Parte Terza, LE LETTERE a DON GIUSEPPE VENTURINI: 1889, 25 Dicembre, Parma – Seminario.

<sup>146</sup> E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane*, p. 391. Da VITA NOSTRA a. II - 1919 pp. 103-104. Il Fondatore usa anche l’espressione “**lontani popoli**”.

<sup>147</sup> Cfr. “*Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria. La vita si fa storia*”, PAPA FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco per la 54ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, che sarà celebrata il 24 maggio 2020.

<sup>148</sup> La ricca espressione “*così si ama!*” è formulata nel classico brano sul crocefisso, noto come “*Il gran libro*” e redatto

narrare che Dio nel suo Figlio ama fino a quel punto, diventa “*disegno*”<sup>149</sup>, passione, “*audacia*”<sup>150</sup> e “*immolazione*”<sup>151</sup> cioè dono totale di sé. Il missionario Saveriano nasce dalla “narrazione” - di Conforti - dell’Altro sulla croce. Il Saveriano oggi continua a “*narrare*” questo sguardo d’amore per ogni uomo nel cuore di ogni popolo e cultura, testimoniando che ciascuno è parte di una storia più grande. La vita del Saveriano diventa, appunto, narrare con l’ “*eloquenza del fatto*”<sup>152</sup>.

Conforti sente che nello sguardo del crocifisso c’è tutta la rivelazione del Figlio di Dio che perdona tutte le nostre idolatrie e false idee che abbiamo del Padre celeste. Egli sa anche che la croce rappresenta il male che ogni uomo si costruisce quando ignora la luce: la luce che è figlio e fratello e non vivendo da figlio e da fratello fa male a sé e agli altri. Conforti vede nello sguardo amorevole del Signore inchiodato su quella croce, l’offerta totale di sé, il suo essere “innalzato”, il suo “tornare” al Padre, il compimento della sua missione verso i fratelli, ponendo la propria vita al servizio di ogni uomo. Uno sguardo che illumina quello che noi non sappiamo vedere ma che vive nel cuore del non-Cristiano. Uno sguardo che ce lo fa sentire con il cuore.

La croce di Gesù cambia l’idea che abbiamo del Cristo e di Dio. Il Dio del Vangelo è un Dio crocifisso, crocifisso **dall’uomo** e **per l’uomo** ed è quest’uomo crocifisso che rivela il volto e il cuore di Dio: è uno che ama fino a quel punto. Dio non ci giudica, ma dà la vita per noi.

In questo sguardo, Guido, coglie il dono della salvezza nella sua propria storia personale e nel cuore di ogni uomo. Egli sente la grande fiducia del Signore nella sua persona, così povera e fragile.

Parafrasando il pensiero di Papa Francesco rivolto ai giovani radunati in Panama per la XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù, possiamo affermare che Conforti fa esperienza della salvezza che Dio gli dona come un invito a far parte di una storia d’amore che si intreccia con la sua propria vita; che vive e vuole nascere nella sua vita perché possa dare frutto. Conforti sente il “sì” del Signore alla sua storia e il desiderio di Dio che anche lui gli dica “sì al Suo progetto”<sup>153</sup>.

Un’esperienza che egli ha ardentemente desiderato condividere in ogni momento, anche nelle sconfitte più mortificanti (non sono poche!). Egli ritiene che questa certezza debba essere coltivata e nutrita continuamente perché il fine che ci proponiamo è grande: “...*lo zelo della salvezza delle anime deve costituire la caratteristica dei missionari e poiché lo zelo è l’amore di Dio posto in opera, il missionario deve essere paziente, benigno, avveduto, non deve cercare il proprio tornaconto, ma*

---

per i Saveriani nel 1925. (1925, gennaio-febbraio-marzo, Parma, Autografo “La parola del padre”; Pagine Confortiane, 346-347).

<sup>149</sup> Cfr. E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, PARTE TERZA: LE LETTERE a DON GIUSEPPE VENTURINI: 1889, 25 Dicembre, Parma – Seminario.

<sup>150</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, *ibidem*

<sup>151</sup> *Lettera Circolare n.1. Napoli, 19 Gennaio 1906.*

<sup>152</sup> 1921, 2 luglio, Parma, Costituzioni della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere, art. 238; Pagine Confortiane, 181. Il termine “eloquenza” viene dal verbo Latino “*elōqui*” / “*e-lōqui*”: “*esprimere apertamente, chiaramente*”. Il verbo è composto della particella “*e*” (= *fuori di*) e “*lōqui*”: “*parlare, esprimere, narrare efficacemente*”.

<sup>153</sup> Papa Francesco ha ricordato ai giovani che “*la salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d’amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi; è Lui il primo nel dire “sì” alla nostra vita, Lui è sempre il primo. È il primo a dire “sì” alla nostra storia, e desidera che anche noi diciamo “sì” insieme a Lui. Lui sempre ci precede, è il primo*” (PAPA FRANCESCO, *Veglia con i giovani. Discorso del Santo Padre*, Panama, Campo San Juan Pablo II – Metro, 26 gennaio 2019).

*unicamente la gloria di Cristo: tutto tollerare, tutto credere, tutto sperare, rendersi a tutto superiore, perseverando in questo fino alla morte*"<sup>154</sup>.

Quando "rimaniamo" con i non Cristiani, dobbiamo ripeterci con fede "il Signore non poteva essere più buono con noi!", in ogni nostra azione, successo o fallimento, fatica, debolezza, smarrimento, rinuncia, gioia, disincanto, consolazione, dolore, benedizione, permettendoci di vivere sempre una seconda, terza, quarta... chiamata-dono, con il coraggio della nostra fragilità.

"Il Signore non poteva essere più buono con noi" interiormente ripetuto, pregato e vissuto con stupore, gratitudine, lode e umiltà ogni giorno, richiede di quello spirito di fede "che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto..."<sup>155</sup> voluto dal Fondatore stesso come il primo *coefficiente*.

Trovo in tutto questo una profonda intuizione su alcune delle cause del nostro vivere a volte rassegnato, stanco, sfiduciato, in modo abitudinario e monotono: il fatto di dare per scontata la sublimità del dono che abbiamo ricevuto e non sentire il bisogno di nutrirlo e ravvivarlo,<sup>156</sup> chiudendo così l'orizzonte dell'azione fiduciosa e creativa di Dio, sia nella nostra vita personale che lavora con paziente e umile amore anche nelle nostre sconfitte e fragilità, sia nella vita dei nostri fratelli e sorelle non Cristiani.

Non conta quello che noi siamo, ma il nostro rapporto di apertura e fiducia in Lui, il Risorto: "risuonino di continuo al vostro cuore le parole rassicuranti di Cristo: «non vogliate temere perché io sarò con voi sino alla consumazione dei secoli...»"<sup>157</sup>. Scoprirci e riconoscerci, nella nostra fragilità, parte del Suo progetto è grazia, è dono puro! Se la crescita vocazionale è un mistero a se stesso, significa che non terminiamo mai di conoscere ed integrare le doti, le ricchezze, le belle energie e i talenti con i limiti, i difetti, le imperfezioni e le fragilità della nostra persona e altrui, sotto l'azione creatrice dello Spirito Santo, in un cammino di fede, progressiva e armonica maturazione, con gratitudine, umiltà ed autenticità. L'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus Vivit*, ricorda che

*...il regalo della vocazione sarà senza dubbio un regalo esigente. I regali di Dio sono interattivi e per goderli bisogna mettersi molto in gioco, bisogna rischiare. Tuttavia, non sarà l'esigenza di un dovere imposto da un altro dall'esterno, ma qualcosa che ti stimolerà a crescere e a fare delle scelte perché questo regalo maturi e diventi un dono per gli altri. Quando il Signore suscita una vocazione, pensa non solo a quello che sei, ma a tutto ciò che, insieme a Lui e agli altri, potrai diventare*"<sup>158</sup>.

Sono convinto che il rapporto da coltivare ogni giorno tra 'la persona-storia del discepolo-missionario e il dono-evento della sua Grazia ("la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere

---

<sup>154</sup> RF 15.

<sup>155</sup> LT 10.

<sup>156</sup> "Per questa ragione ti ricordo di **ravvivare il dono di Dio** che è in te per l'imposizione delle mie mani" 2Tm 1,6.

<sup>157</sup> Dal nono discorso ai partenti in 1914, 29 dicembre- Parma, Cappella Martiri. Partono Ermenegildo Bertogalli e Alfredo Popoli. (da FCT 0 pp. 95 - 98).

<sup>158</sup> CV 289.



più nobile e grande”<sup>159</sup>; “Il Signore non poteva essere più buono con noi!”<sup>160</sup>; “la grandezza della causa”<sup>161</sup>) decida il livello e la fecondità della nostra missione *ad gentes* e *ad extra*, la qualità della nostra stessa vita e il rapporto con i fratelli. Il Fondatore ci insegna con la sua vita che vale sempre la pena di sostenere la fatica, il duello quotidiano<sup>162</sup> dell’incontro con il “dono di Dio” negli avvenimenti ordinari, anche in quelli più “*tempestosi*”<sup>163</sup> della nostra vita. I modi per vivere questo evento di Grazia e le vie della crescita nella maturità e santificazione sono diversi. Il cammino di ogni fratello, infatti, è unico e irripetibile. Resta, tuttavia, vero il fatto che ad ogni Saveriano è chiesto di affrontare queste vie con “*retta intenzione*”<sup>164</sup> nell’“*audace disegno*”<sup>165</sup>, e nella “*grandezza della causa*”<sup>166</sup>, con autenticità, nella verità di un percorso graduale, che conosce le sue tappe e le accoglie con fiducia, apertura, disponibilità sempre rinnovata, purificata dalla sofferenza e sempre più

---

<sup>159</sup> LT 1.

<sup>160</sup> LT 1.

<sup>161</sup> LT 2.

<sup>162</sup> Un confratello, a questo proposito, scrive: “... la lettura della Lettera testamento mi ha accompagnato in questa ricerca di armonia nell’ammirabile duello fra bene e male nella vita religiosa e missionaria ispirata da Dio a Conforti. Proviamo per esempio a leggere la Lettera testamento tenendo presente il confronto costante che Conforti stabilisce fra “*mors et vita*”. Qualche esempio:

- Il “*duello mirando*” può essere “*l’impegno grave e solenne che noi veniamo ora a contrarre innanzi a Dio e alla sua Chiesa*” (LT 1).

- “*Per la professione dei voti religiosi noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo*” (LT 2).

- “*I voti religiosi sono vincoli santi che vieppiù ci stringono al divin servizio; sono una totale emancipazione dal Demonio, dal mondo e dalla carne; sono una continua aspirazione a cose sempre migliori; sono come una specie di martirio, a cui, se manca l’intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita*” (LT 2).

- “*la professione dei voti religiosi equivale in certo qual modo ad un secondo Battesimo, perché inizio di una nuova vita*” (LT 2).

- “*Ma appunto perché la vita apostolica, congiunta alla vita religiosa è sotto ogni aspetto eccellente, il Maligno nulla lascia d’intentato per allontanarne coloro che l’hanno abbracciata, o la vogliono abbracciare. Turba la mente con dubbi, il cuore con ansie, la fantasia con false apprensioni, la volontà con scoraggiamenti (...). Ma noi memori dell’ammonimento dello Spirito Santo di prepararci alla tentazione, non dobbiamo per questo darci per vinti*” (LT 3).

- “*Amiamo la povertà. (...)ci renderà veramente liberi da ogni attacco alla terra e sicuri di conseguire il Regno de’ cieli promesso di preferenza ai poveri di spirito*” (LT 4).

- “*Amiamo inoltre e coltiviamo con ogni cura quella virtù che ci rende simili agli Angeli. (...) non dimentichiamo un solo istante che quanto è prezioso questo tesoro inestimabile, altrettanto è fragile il vaso che lo contiene, epperò premiamoci di tutte le cautele indispensabili per conservarci puri in questa carne di peccato sempre ribelle allo spirito, in questo mondo corrotto e corruttore*” (LT 5).

- “*Se l’esercizio di questa virtù [castità] ci costerà lotte, queste saranno compensate ad usura dalla pace e dal gaudio del cuore*” (LT 5).

- “*Coloro che sono costituiti in autorità nella Congregazione reprimeranno energicamente ogni prurito insano di riforma, che si manifestasse ed ogni tendenza alle scissure ed ai partiti, peste funesta delle comunità religiose. (...) Quando noi ci portiamo bene, son certo che Dio non ci abbandona*” (LT 6).

- “*Questa vita intima di fede ci premunirà contro i pericoli del ministero stesso, moltiplicherà le nostre energie ed i nostri meriti, purificherà sempre più le nostre intenzioni e ci procurerà gioie e consolazioni ineffabili*” (LT 7).

- “*Non deve succedere che, mentre ci occupiamo della santificazione degli altri, avessimo poi a trascurare la nostra*” (LT 8).

- “*Ognuno dal canto suo sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa evitando quanto potesse indebolirla. (...) Tutto deve essere sacrificato generosamente sull’altare della concordia fraterna, che fa lieta la convivenza, consolida e rende prospere le istituzioni*” (LT 9).

Leggendo questi ritagli della LT, uno dopo l’altro, vediamo come Conforti riteneva essenziale la lotta spirituale contro il male per raggiungere la “*personificazione più bella della vita ideale*” (DP 12) ...”

<sup>163</sup> G. M. CONFORTI, Lettera da “Assisi – 24 Ottobre 904”. Cfr. Parma negli anni, n. 10, p. 150.

<sup>164</sup> RF 56.

<sup>165</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, Parte Terza: LE LETTERE a DON GIUSEPPE VENTURINI: 1889, 25 Dicembre, Parma – Seminario.

<sup>166</sup> LT 11.

profonda nell'opera dello Spirito Santo in noi<sup>167</sup>.

L'uomo, il credente, il discepolo-missionario, il pastore, il padre, il Fondatore ci chiede, infatti, di non perdere mai “*il gusto delle cose celesti*”,<sup>168</sup> il saper godere di Dio e quindi la capacità di fidarci come figli della Sua santità, della sua *kenosis*<sup>169</sup>, della sua perfezione e benevolenza.

Per Mons. Conforti è proprio questa *intima persuasione*<sup>170</sup> che tale chiamata “*non potrebbe essere più nobile e grande*” e “*il Signore non poteva essere più buono con noi*” a costruire il cuore dell'identità del missionario consacrato.

Possiamo concludere questa riflessione, facendo riferimento al pensiero di Paolo rivolto alla comunità di Efeso. L'apostolo sottolinea la compiacenza di Dio nel rivelarsi a noi: “*secondo il disegno benevolo*”<sup>171</sup>. Il dono della nostra chiamata è dunque assolutamente gratuito. Nessuno di noi potrebbe avere diritto a questo dono.

E la Lettera Testamento ce lo ricorda con le stesse parole: “*secondo il Suo beneplacito*”<sup>172</sup>.

## LETTERA TESTAMENTO N.2

Una visione coraggiosa, feconda e creatrice dell'unità **tra vita consacrata e vita apostolica**.

L'unione tra vita consacrata e missione è un'altra colonna portante della *grazia delle origini*. Per il Fondatore è chiaro che non si tratta di due realtà semplicemente messe insieme, quasi ad aggiungere qualcosa in più, ma di una sola vocazione alla vita missionaria qualificata dallo spirito del *Vangelo di Cristo* casto, povero ed obbediente e dalle modalità di Gesù nell'attuazione del Regno dei Cieli: l'abbandono al Padre, il suo nutrirsi della Parola del Padre, la sua obbedienza al Padre, la rinuncia all'uso del potere di questo mondo, all'essere totalmente “disarmato”, al suo essere “offerta di sé” - “*vittima volontaria*”<sup>173</sup> ed “*immolazione*”<sup>174</sup> - al Padre e ai fratelli, la sua predilezione per i “piccoli”, per i “lontani”, per la “*pecora perduta*”<sup>175</sup>, per la *moneta smarrita*<sup>176</sup>, e per “*altre pecore che non provengono da questo recinto*”<sup>177</sup>. L'*immolazione* della propria vita ai non Cristiani, diventa per il Fondatore come l'Eucaristia nella vita<sup>178</sup>: “*E l'Eucarestia è appunto il pane della vita, la sorgente*

<sup>167</sup> 1907, 25 Gennaio, Parma ISME, Sala Rossa. Lettera circolare ai Saveriani, n. 2. pp. 265-267. Da testo dattilografato, in CSCS: “...*Comprendo che non vi mancheranno pene e tribolazioni di ogni maniera e bene spesso vedrete il vostro apostolato, se non sterile affatto, almeno privo di quella copia di frutti che vi eravate ripromesso, ma non vi scoraggiate per questo, poiché il Signore, non baderà tanto all'esito delle vostre fatiche, quanto bensì allo zelo indefesso ed alla rettitudine d'intenzioni con cui avrete lavorato...*”

<sup>168</sup> LT 8.

<sup>169</sup> Κένωσις-kenosis (dal verbo κενόω-kenoo) letteralmente “*svuotamento*” o “*svuotarsi*”. Cfr. *Fil* 2,7. Cfr. Nota 14.

<sup>170</sup> Cfr. LT 1.

<sup>171</sup> *Ef* 1,9: κατὰ τὴν εὐδοκίαν αὐτοῦ.

<sup>172</sup> LT 6.

<sup>173</sup> 1921, 2 luglio, Parma, Costituzioni della Pia Società di S. F. Saverio per le Missioni. Estere, art. 184, *Pagine Confortiane*, 173.

<sup>174</sup> *Lettera Circolare n.1*, Napoli, 19 Gennaio 1906.

<sup>175</sup> *Lc* 15,4.

<sup>176</sup> *Lc* 15,8.

<sup>177</sup> *Gv* 10,16.

<sup>178</sup> “*Il compendio delle meraviglie, il capolavoro e la fonte della carità*” Cfr. 1924, 20 aprile, Parma - Cattedrale, Omelia “L'Eucarestia centro della vita cristiana”. “*Eucaristia è vita e l'apostolato vive di questa vita divina*”. Cfr. (1924, 6 settembre, Palermo, Discorso “L'Eucaristia e le Missioni Cattoliche”; *FCT* 4, 487) *FCT* 17, 476.

dell'acqua viva e per l'Eucarestia rinnoveremo la vita nostra in Cristo e per Cristo, che niente più brama che di unirsi intimamente a noi, perché viviamo della stessa sua vita"<sup>179</sup>. "L'Eucarestia è il centro d'attrazione universale..."<sup>180</sup> o "E Gesù Sacramentato, pel quale siamo sacerdoti ed apostoli, sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti..."<sup>181</sup>. Il discepolo-missionario vive di ciò che ha dentro, vive di ciò che mangia. Dio ci dona tutto se stesso e noi viviamo di Dio tutta la nostra esistenza.

Per capire meglio la visione del Fondatore, suggerisco di rifarci al testo di Isaia proclamato e attualizzato da Gesù all'inizio della sua vita apostolica per parlare della sua consacrazione al Padre per il Regno dei Cieli:

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato **a** portare il lieto annuncio ai miseri, **a** fasciare le piaghe dei cuori spezzati, **a** proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, **a** promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, **per** consolare tutti gli afflitti, **per** dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria<sup>182</sup>.*

Gesù sceglie e proclama questo testo e dichiara iniziato il Regno dei Cieli<sup>183</sup>. Le parole del profeta si adempiono "oggi"<sup>184</sup> in Gesù. In Lui "oggi" tutto riparte, il progetto del "Padre comune"<sup>185</sup> riprende quota. Esse sono la ragione della sua venuta, della sua incarnazione, della sua consacrazione al Padre nell'offerta di sé, nel dono di tutta la sua vita, nel sacrificio di sé, nel suo "corpo" e nel suo "sangue" fino alla piena attuazione dell'evento pasquale: "Per mezzo di questa volontà, noi siamo santificati mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre"<sup>186</sup>.

La vita di Gesù è un'offerta "a" ed è una offerta "per", capace di un amore disinteressato, incondizionale, totale e solidale. Per Gesù questa modalità è l'elemento qualificante dell'annuncio del Regno di suo Padre. Gesù offre la sua vita chiamata "a": portare il Vangelo ai poveri; fasciare i cuori spezzati; proclamare la libertà per gli schiavi, la scarcerazione ai prigionieri; promulgare l'anno di misericordia del Signore".

La preposizione "a" descrive una vita offerta a Dio. Mons. Conforti usa espressioni particolarmente intense come "quotidiana immolazione"<sup>187</sup>, "essere totalmente di Dio"<sup>188</sup>, "vittima volontaria"<sup>189</sup>,

<sup>179</sup> 1924, 10 maggio, Parma, Lettera al clero e popolo dopo il Congresso Eucaristico (da FCT 27 pp 288-289).

<sup>180</sup> 1923, 5 febbraio, Parma, Lettera quaresimale "L'Eucaristia" (da FCT 27 pp. 237-242).

<sup>181</sup> LT 8.

<sup>182</sup> Is 61,1-3.

<sup>183</sup> Cfr. Lc 4,14-21.

<sup>184</sup> Lc 4,21.

<sup>185</sup> 1924, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia "Il Giubileo" (da FCT 27 pp.174-175).

<sup>186</sup> Eb 10,10.

<sup>187</sup> 1915, 4 giugno, Parma, discorso tenuto per la consacrazione dell'altare della casa madre delle Piccole Figlie del S. Cuore (da FCT 5 p. 377).

<sup>188</sup> *ibidem*.

<sup>189</sup> 1921, 2 luglio, Parma, Costituzioni della Pia Società di S. F. Saverio per le Missioni. Estere, art. 184, Pagine

“*volersi consacrare intieramente...*”<sup>190</sup>. È l’offerta di sé gradita al Padre.

Nella seconda parte del testo del profeta, si parla di una vita fatta “**per**”: consolare; allietare; dare una corona invece di cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Mons. Conforti parla di “**per** *annunziare a tutti la buona novella*”<sup>191</sup>, “**per** *la dilatazione del Regno di Dio, per la salvezza di tanti che essi ancor non conoscono, ma che già amano, perché li considerano come fratelli, perché redenti dal sangue di Cristo...*”<sup>192</sup>, “*vi siete consacrati per la vita e per la morte alla redenzione*” dei fratelli,<sup>193</sup> “**per** *consacrarsi al sollievo dei non Cristiani*”<sup>194</sup>.

La preposizione “**per**”, dunque, qualifica una vita per la gioia e il conforto degli altri. Il messianismo di Gesù passa, attraverso l’annuncio della misericordia gratuita di Dio, attraverso il suo abbassamento-svuotamento-debolezza (*kenosis*)<sup>195</sup>, il sacrificio di sé, l’essere servo, la rinuncia al potere, la mitezza e l’umiltà<sup>196</sup>. Essere “miti” come il Signore, vuol dire rinunciare ad ogni mondano desiderio di prepotenza e dominio sugli altri; diventare umili perché al centro della nostra vita non c’è l’io al quale tutto – la realtà, gli altri – converge, umiltà è l’averne gli stessi sentimenti di Gesù. Il “*come*” o il “*modo*” del Signore nell’attuare il Regno di Dio è essenziale per la nostra fede e per il nostro apostolato missionario.

Il Fondatore chiede che l’apostolo, il missionario Saveriano, viva le stesse modalità evangeliche con i voti. In altre parole, egli rende esplicita questa “qualificazione” dell’apostolato (una vita chiamata “**a**” e una vita chiamata “**per**”) attraverso i voti. Con “*i voti religiosi*”, afferma il Fondatore, *noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita...con Gesù Cristo...; sono una totale emancipazione...dal mondo e dalla carne...; sono una continua aspirazione a cose sempre migliori...*”; equivalgono “*in certo qual modo ad un secondo Battesimo, perché inizio di una nuova vita*”<sup>197</sup>, Mons. Conforti sente perciò che questa modalità di attuazione del Regno di Dio Padre da parte di Gesù non solo è inseparabile della vita apostolica ma la qualifica in chiarezza ed efficacia. Per un Saveriano, consacrazione e missione sono la stessa cosa.

Ci chiediamo, allora, quale coscienza di noi stessi, quale comprensione di noi genera questa unione, questa vita “**a**” e “**per**”. Una vita che non si chiude in sé nell’ansia dell’autorealizzazione o nella preoccupazione di essere qualcuno. Una vita aperta a un compito al di là di noi stessi, il cui centro non siamo noi. Ci invita a presentarci con umiltà e semplicità, con le nostre fragilità davanti ai fratelli non Cristiani. Non si tratta, infatti, di noi stessi: “*perché noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Messia Signore; quanto a noi, siamo i vostri servi in Cristo*”<sup>198</sup>. Non è la grandezza della “nostra” causa, ma della Sua causa. È lo stesso Gesù che per misericordia dà la vita per noi: “*Perciò, avendo*

---

Confortiane, 173.

<sup>190</sup> 1897, Parma, *Regole speciali per gli Aspiranti Missionari*, art.3 (da FCT 8 p. 252).

<sup>191</sup> 1923, luglio-agosto, Parma, Autografo “La parola del padre”; Pagine Confortiane, 339-340.

<sup>192</sup> 1924, 16 novembre, Parma - Cattedrale, *Discorso partenti dodicesimo* (da FCT 0 pp. 102-103).

<sup>193</sup> *ibidem*.

<sup>194</sup> 1920, 23 maggio, Parma - Cattedrale, *Omelia “Credo sanctam ecclesiam”* (da FCT 17 pp. 318-319).

<sup>195</sup> Cfr. *Fil* 2,7.

<sup>196</sup> Cfr. *Mt* 11,29.

<sup>197</sup> *LT* 2.

<sup>198</sup> *2Cor* 4,5.

*questo ministero per la misericordia che ci è stata fatta, non ci perdiamo d'animo*<sup>199</sup>. Questa profonda unità tra la vita consacrata e la missione, il Fondatore desiderava che fosse già operante nel cuore stesso del discepolo-missionario.

Condividere il dono della fede in questa Buona Notizia che Gesù è risorto - Egli è tutto - diventa “la” causa per Mons. Conforti. Per lui, tutte le altre “cause” verranno assunte solo in continuità e “a causa” di Cristo e del suo Vangelo. Missione e salvezza debbono essere letti come il Vangelo stesso li intende e cioè come incontro del “Padre comune” con ogni sua creatura affinché abbiamo vita in abbondanza e la nostra gioia sia completa. Il migliore contributo nel cuore del Conforti per il non Cristiano è proprio quello di offrire il “Vangelo di Cristo”, e testimoniare la presenza dell’amore del Risorto, “venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”<sup>200</sup>, con l’offerta totale di se stessi:

*“E di questi oscuri eroi, che non cercano l’umano plauso, voi ora ne vedete quattro innanzi a questo altare pronti ad immolarsi per la dilatazione del Regno di Dio, per la salvezza di tanti che essi ancor non conoscono, ma che già amano, perché li considerano come fratelli, perché redenti dal sangue di Cristo. O novelli annunciatori del Vangelo quanto vi ammiriamo! Avete dato l’ultimo bacio ai genitori ed ai vostri cari in lagrime, che forse più non vedrete su questa terra. Vi siete consacrati per la vita e per la morte alla redenzione dei fratelli...”<sup>201</sup>*

*“Il Vangelo, insomma, è la luce in tutto il suo fulgore, che nuovi e sconfinati orizzonti ha dispiegati innanzi al nostro sguardo, dando nuovo indirizzo alle aspirazioni ed all’operare dell’umanità”<sup>202</sup>.*

*“Il missionario annunciando il Vangelo porta ai popoli la vera libertà e collabora alla costruzione anche sociale e politica, formando la grande famiglia voluta da Cristo”<sup>203</sup>.*

*“Oggigiorno non si parla che di pace universale e di affratellamento di popoli e nazioni. A questo tendono le conferenze ed i congressi internazionali, i mezzi poderosi e sempre crescenti di comunicazione, che tolgono le distanze; ma tutti questi sforzi a ben poco approderanno se la carità del Vangelo qual mastice tenace, qual cemento divino non congiungerà tra di loro tanti elementi disparati e tante tendenze opposte, sopprimendo nei cuori l’egoismo accentratore per sostituirvi l’amore dei fratelli”<sup>204</sup>.*

---

<sup>199</sup> 2Cor 4,1.

<sup>200</sup> Gv. 10,10.

<sup>201</sup> Dal dodicesimo discorso ai partenti in 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106).

<sup>202</sup> 1919, 14 giugno, Parma, Lettera “Società S. Girolamo diffusione Vangelo” (da FCT 26 pp. 596-597).

<sup>203</sup> 1927, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia per il Natale (da FCT 28 p. 153); 11 marzo 1921 (da FCT 4 p. 312); 21 gennaio 1920 (da FCT 4 p. 201); 10 agosto 1921 (da FCT 2 p. 127); 26 novembre 1915 (da FCT 23 p. 320); 28 giugno 1915 (da FCT 23 p. 205); etc.

<sup>204</sup> Dal ventiduesimo discorso ai partenti in 1931, 27 settembre 1931 - Parma, Chiesa di S. Pietro Apostolo. Partono Mario Frassinetti, Angelo Poli, Francesco Sinibaldi, Pio Pozzobon e Natale Vaccari (da FCT 0 pp. 123 - 126).

“Un missionario che offre ogni giorno con fervore a Dio la Vittima Immacolata, non può a meno di rimanere costante nella sua vita di continua immolazione per la salute delle anime”<sup>205</sup>.

“Rinnovate intanto dinanzi a questo altare la vostra immolazione a Dio per la conversione dei poveri infedeli, come Cristo si è immolato al Padre suo celeste per la redenzione del mondo e non vi cada mai dal pensiero che non vi è gloria più grande di quella di essere operatori di Dio per la salvezza dei nostri fratelli”<sup>206</sup>.

“Consideriamoci come vittime volontarie per la conversione dei poveri infedeli e ci siano sempre care le pene, le privazioni ed i dolori che dovremo sostenere per causa sì santa sull'esempio di tanti apostoli generosi e martiri invitti, che ci hanno preceduti nel glorioso arringo”<sup>207</sup>.

“...dopo d'aver rinnovato il proposito di immolarvi per la più grande delle cause...”<sup>208</sup>.

“Ogni missionario si consideri come vittima volontaria per la conversione degli infedeli e reputi sempre somma gloria il cooperare con Cristo, sia pur modestamente, alla redenzione del mondo; e saluti con santo entusiasmo il giorno in cui gli sarà dato di far sacrificio d'ogni cosa più cara per recarsi sul campo del lavoro, pronto a tutto per compiere la volontà di Dio che a lui si farà manifesta nelle disposizioni dei Superiori”<sup>209</sup>.

“E lode a voi generosi Missionari, che, compresi dell'importanza e della vastità del problema, avete in cuor vostro proposto di consacrare al trionfo di causa sì bella la vita vostra e la vostra giovinezza con tutte le preziose sue energie. Lode a voi che per causa sì grande fate sacrificio a Dio delle affezioni più care della famiglia, degli amici, della patria diletta, perché per voi al di sopra di tutto stanno la dilatazione del regno di Dio la salvezza di tante anime, che dovranno un giorno riconoscere da voi la loro redenzione...”<sup>210</sup>.

“Sacrificherò tutto me stesso, le mie sostanze e quanto sarà in mia mano per riuscire nella santa impresa e portare così la mia pietruzza al grande edificio di cui Cristo è la pietra angolare... Benché conscio della mia meschinità non mi sgomenterò di fronte alle contraddizioni ed alle difficoltà fidente in quel Cuore divino che palpità e soffrì per tutti I popoli

<sup>205</sup> Lettera Circolare n.1, Napoli, 19 Gennaio 1906.

<sup>206</sup> Dall'undicesimo discorso ai partenti in 1922, 3 gennaio - Parma, Cappella Martiri. Partono Luigi Magnani, Eugenio Morazzoni, Luigi Roteglia, Antonio Sartori (FCT 0 pp. 100 - 102).

<sup>207</sup> Lettera Circolare n.7, Parma, 25 Gennaio 1929.

<sup>208</sup> Dal dodicesimo discorso ai partenti in 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106).

<sup>209</sup> 1921, 2 luglio, Parma, Costituzioni della Pia Società di S. F. Saverio per le Missioni. Estere, art. 184, Pagine Confortiane, 173.

<sup>210</sup> Dal sedicesimo discorso ai partenti in 1927, 13 marzo - Basilica Cattedrale. Partono Innocenzo Ambrico, Pietro Garbero, Giovanni Morandi, Achille Morazzoni, Giovanni Tonetto, Romano Turci (da FCT 0 pp. 110 - 114).

della terra, e nella protezione del glorioso Apostolo delle Indie che pietoso vorrà benedire l'opera ideata”<sup>211</sup>.

“...quotidiana immolazione di un essere che vuole essere **totalmente di Dio**...”<sup>212</sup>.

“Da questo santo luogo adunque voi pure partite per lontani lidi, dopo d'aver rinnovato il proposito di immolarvi per la più grande delle cause...”<sup>213</sup>.

Nella Regola Fondamentale, il Fondatore ricorda a ciascuno di noi che la nostra consacrazione “in tutte le contingenze ha da essere una continua predica eloquente dell'eloquenza del fatto, e sarà veramente tale se in tutti gli incontri penserà **come** in essi si sarebbe diportato Cristo, di cui deve essere copia fedele”<sup>214</sup>. Il “**come**” di Cristo e la sua centralità sono perciò la ragione di questa consacrazione alla missione.

Il Signore Gesù, dopo aver presentato la dimensione esemplare del gesto della lavanda dei piedi e il forte senso dato al quel “**come ho fatto Io**”<sup>215</sup>. a conferma cita solennemente un noto proverbio per ribadire la chiamata del discepolo-missionario a vivere “*come*” ha fatto lui, nel servizio fino alla morte: “un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato”<sup>216</sup>.

È questo “**come**” di Cristo ad entrare, abitare e rimanere nel cuore dei fratelli non Cristiani. È questo “**come**” a formare la sua vera famiglia nel cuore di una cultura. È questo “**come**” la radice di ogni vero “incontro” in mezzo ad un popolo. Il discepolo-missionario testimonia il “come” di Gesù “...operando con quelle intenzioni con le quali operava Gesù Cristo stesso”<sup>217</sup>. “È infatti in base al Vangelo – scrive un confratello - che il Fondatore può dire che «il Signore non poteva essere più buono con noi», perché vede la similitudine della nostra vita a quel tipo di vita che il Signore ha scelto per sé e al quale ha chiamato gli apostoli. Non c'è più dualismo, c'è esperienza, vita, che di volta in volta porta a stare con il Signore, ad essere da Lui mandati, a ritornare a Lui riportando a lui le imprese compiute e riposare con Lui”.

Mons. Conforti è così convinto di questo carattere “congiunto” che afferma con toccante chiarezza e intelligenza spirituale:

“vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello

<sup>211</sup> 1894, 9 marzo, Parma, Lettera a M. Ledóchowski; Pagine Confortiane pp.95-96.

<sup>212</sup> 1915, 4 giugno, Parma, discorso tenuto per la consacrazione dell'altare della casa madre delle Piccole Figlie del S. Cuore (da FCT 5 p. 377).

<sup>213</sup> Dal dodicesimo discorso ai partenti in 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106).

<sup>214</sup> RF 14.

<sup>215</sup> Gv 13,15 καθὼς ἐγὼ ἐποίησα ὑμῖν

<sup>216</sup> Gv 13,16.

<sup>217</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, 1906, 19 gennaio – Napoli. Da testo dattilografato, in CSCS p. 262.

*sconforto, del dolore e della tentazione*”<sup>218</sup>.

“*In tutte le contingenze*”, dunque, il Saveriano testimonia Cristo con atteggiamenti e comportamenti della vita quotidiana. La scelta della vita apostolica congiunta alla vita religiosa risponde, quindi, alla centralità di Cristo. Qualsiasi cosa succeda nella vita del discepolo-missionario è un’opportunità per conoscere il proprio cuore e quello altrui, per crescere, per sentirsi amato e amare, per offrire la sua vita ai non Cristiani. Trovo in questo pensiero una profonda e delicata intuizione: aiutarci ad accogliere e amare l’ambiente in cui viviamo, le persone e gli avvenimenti della vita quotidiana come “luoghi” di crescita umana e spirituale per la missione *ad gentes* e *ad extra*.

*È solo il Cristocentrismo - scrive un confratello - che Conforti fa proprio, a giustificare il dono dell’intera vita per la Missione come è la nostra. L’offerta di se stessi come Lui e in Lui, prima che essere impegnati nelle “diverse opere di Apostolato”, come dice il Conforti, è garanzia per non fare dipendere la Missione dai successi apostolici che ci possono essere, ma anche non essere e quindi per rimanere fedeli alla vocazione alla quale siamo stati chiamati. È solo in questa prospettiva come si dice in questa lettera, che la vocazione appare evento di Grazia e quindi motivo per rallegrarsi e renderne grazie...*

Alla luce del tema della totalità, dell’offerta di sé (“*immolazione*”, “*vittima volontaria*”), vorrei far notare l’interessante *Formula della Promessa* di consacrarsi (“*immolarsi*” letteralmente) “*fino all’ultimo respiro della mia vita*” alla proclamazione del Regno di Dio Padre fra i non Cristiani, autografata dal Conforti per i primi giovani della sua opera missionaria, da emettersi da loro dinnanzi al Divin Sacramento esposto, dopo un anno di permanenza presso l’Istituto<sup>219</sup>:

*“Io NN membro dell’Istituto di San Francesco Saverio per le Missioni Estere, intensamente desiderando con tutto il mio cuore che Dio Ottimo Massimo sia onorato da tutti i popoli, come si merita; e sentendo intensissima compassione per la povertà di quelle Genti che ancora non conoscono la Via, la Verità e la Vita; affidandomi alla grazia e alla misericordia di Dio, fermissimamente decido e propongo di **dedicarmi e di immolarmi completamente fino all’ultimo respiro della mia vita, per la Salvezza dei non Credenti**, secondo le Regole di questo Istituto (...). Gesù Cristo nostro Signore, che ha effuso sull’altare della Croce il suo preziosissimo Sangue **per la salvezza di tutti gli uomini**, la Beatissima Vergine Maria Regina degli Apostoli, San Giuseppe suo sposo, San Francesco Saverio, gli Angeli di Dio e tutti i Santi, che umilissimamente prego e scongiuro, mi assistano sempre, affinché **quell’immolazione**, che spero di **offrire** per divina ispirazione, possa io presentare intatta e inviolata al ritorno di Cristo Giudice. Così sia”.*

Con lucidità, realismo e bellezza, Mons. Conforti parla dunque della condizione martiriale della consacrazione (voti) alla missione: “...una continua aspirazione a cose sempre migliori; sono come

<sup>218</sup> LT 7.

<sup>219</sup> 1898, 10 Aprile, Parma - Borgo Leon d’ Oro 12, “Formula Propositi”; FCT 8, 290-293.



*una specie di martirio, a cui, se manca l'intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita*<sup>220</sup>; *“pronto sempre a versare il proprio sangue, se questo sarà necessario pel bene dei fratelli, anzi col desiderio in cuore di suggellare col martirio il proprio apostolato. Oh! inchiniamoci, fratelli...”*<sup>221</sup>.

Oggi è di certo mutato il quadro, è cambiata la situazione, il linguaggio è diverso, l'approccio (atteggiamenti) è pure cambiato, ma non sono mutate le istanze per la missione *ad gentes* e *ad extra*. L'unica cosa che non deve mancare è la passione, la stessa passione che Dio coltiva nel proprio cuore per i suoi figli lontani, per i non Cristiani. *“La fede in Gesù Cristo - ci ha ricordato Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019 - ci dona la giusta dimensione di tutte le cose facendoci vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio*<sup>222</sup>.

Il Fondatore lo esprime molto bene nell'invito rivolto ai giovani della sua Diocesi nel 1925. Le sue parole suscitano ancora oggi nel cuore di molti giovani desideri profondi:

*“Io non vengo ora a sollecitare il vostro obolo. Vengo a proporvi qualche cosa di ben più grande. Se il Signore lo vuole, se vi sentite da tanto, vengo in nome di Dio, a domandarvi il sacrificio delle vostre giovinezze, del vostro ingegno, delle vostre energie, e delle affezioni più legittime e care. È un grande sacrificio quello che vi propongo, ma ve lo domando, in nome di Colui che ha dato prima tutto se stesso per noi e a promesso di riconoscere in particolare modo per suoi fratelli coloro che in questo compiranno la volontà del Padre suo. Chi saprà dare questa suprema prova di amore godrà anche in questa vita, gioie ineffabili sconosciute al mondo, preludio di quelle che gli sono riservate in cielo. Nessuna gioia e nessuna gloria supera quella dell'Apostolo, che coopera con Cristo alla salvezza delle anime...”*<sup>223</sup>.

In questo modo il Fondatore richiama anche l'importanza di non clericalizzare quel *“...vita apostolica congiunta alla vita religiosa...”*. Possiamo per tanto chiederci con un pizzico di provocazione se nella nostra formazione “studiamo” solo per diventare “preti”, oppure per diventare missionari-vittime, e cioè “offerta di sé” *ad vitam*, gradita a Dio per i non Cristiani. Ritengo questo un elemento cruciale della nostra formazione umana, intellettuale e spirituale. Il Fondatore parla, infatti, di “immolazione”, di *“versare il proprio sangue”*, di *“vittima volontaria”*, *“essere totalmente di Dio”* con un'unica finalità: la *“dilatazione del Regno di Dio”*, *“la salvezza dei fratelli”*, *“la salute delle anime”*. Egli vede nell'offerta di sé del discepolo-missionario un vero “Olocausto”.<sup>224</sup> Egli descrive, infatti, la

<sup>220</sup> LT 2.

<sup>221</sup> Dal dodicesimo discorso ai partenti in 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106).

<sup>222</sup> PAPA FRANCESCO, MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2019. Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo. In [http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/missions/documents/papa-francesco\\_20190609\\_giornata-missionaria2019.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/missions/documents/papa-francesco_20190609_giornata-missionaria2019.html). Pagina consultata l'11 giugno 2019.

<sup>223</sup> 1925, 8 marzo, Parma, Lettera “Ai dilettissimi Giovani Cattolici della Diocesi”; L'Eco, a. XVII, p. 260.

<sup>224</sup> **עֵלֶּה**: “intero”, “totale”, “tutto”, “completo”: ὁλοκαύτωμα, [ὅλος, καίω]: un sacrificio completo consumato dal fuoco. Olocausto ὁλόκαυστος holókaustos: **hólos**, "intero, tutto" e **kaustós**, "bruciato, offerta bruciata". La Preghiera Eucaristica III recita: “Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito...”

morte del giovane P. Caio Rastelli come il “*primo mio missionario che ha sacrificato sì generosamente la vita per Cristo*”<sup>225</sup>.

E di se stesso dirà: “*Sacrificherò tutto me stesso, le mie sostanze, e quanto in seguito potrà essere a mia disposizione per riuscire nella santa impresa e portare così la mia pietra angolare...* ”<sup>226</sup>.

Darsi “*intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui*”<sup>227</sup>, porta il discepolo-missionario a riflettere sull’origine dell’offerta della sua propria vita, della sua consacrazione: l’amore di Cristo il quale svuotò<sup>228</sup> (*kenosis*) se stesso, spogliò se stesso, abbassò se stesso per amarci fino all’estremo, fino alla fine, oltre la nostra fine e oltre la nostra morte.

Al riguardo, un confratello confida: “*L’ideale della nostra vita non è l’essere sacerdoti. L’ideale è Dio, il vivere in Lui e di Lui, il venire a conoscere e credere al suo amore per noi. Se un giorno ho accettato di diventare sacerdote è solo perché questo dono aggiunge altre possibilità di amare: il servizio dell’Eucaristia e della Riconciliazione. Come la vita del battezzato non parla di Cristo se non è incarnazione della parola, così è del sacerdote: la sua vita parla solo in quanto riflette Gesù e il suo messaggio. Il sacerdote agisce «in persona Christi» non solo quando è dietro l’altare, ma anche - e direi in special modo - quando nella vita quotidiana agisce come, con, in e per Cristo. Il sacerdozio di Cristo continua in noi, mandati anche noi a non condannare il mondo ma a dare la vita. In definitiva, siamo mandati ad essere Lui, oggi, nello specifico espresso dal luogo e dalla storia.*”

Scrivono un altro confratello “*i voti, chiave della nostra identità, sono letti come via alla missione. Questo fa vedere la chiarezza con cui il Fondatore vede la nostra identità. Il sacerdozio quasi non appare nella lettera, segno che dobbiamo essere chiari nell’interpretare la scelta che facciamo di essere sacerdoti, all’interno della vocazione saveriana: credere che il dono più grande che possiamo fare annunciando Cristo è quello di offrire i Sacramenti e la formazione della comunità cristiana, ‘perdendoci quasi nella vita della Chiesa perché così essa tutta riceva una nuova spinta all’annuncio.’”* “*Oggi circa la Missione, scrive un altro Saveriano, si spendono tante parole e vengono fatte un sacco di riflessioni. Il bel tutto perché la Missione oggi appare più problematica di quanto lo era una volta, basta pensare al fine ultimo della missione come “salvezza delle anime” che a quei tempi non veniva minimamente messo in discussione, mentre oggi non appare di sicuro al primo posto! Le tante riflessioni che si fanno oggi non riguardano però quasi mai l’atteggiamento di fondo della Missione circa il quale invece il Fondatore in questa Lettera Testamento insiste e a ragione. E a me sembra anche in base alla mia esperienza, che se non si è chiari su questo punto, si rischia di fare missione per dei fini che possono andare dal filantropismo alla sete di avventura o a fare semplicemente quello che fanno tante ONG*”.

Seguire Gesù e le sue modalità specifiche nell’annuncio del Regno di Dio, di essere accanto al cuore di Dio, permettono al discepolo-missionario di vivere l’apostolato come totale orientamento e unico

---

<sup>225</sup> 1907, 08 Giugno, Parma. Lettera personale a Luigi Calza, offerte per la missione, interessamento per il trasloco della salma del P. Caio Rastelli (da FCT I pp. 56-57).

<sup>226</sup> E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane*, p. 371.

<sup>227</sup> LT 1.

<sup>228</sup> Fil 2,7: Il verbo κενόω significa letteralmente “rendere vuoto”.

progetto di vita, come un tempo di grazia e crescita, perché fedele al *Padre comune* e ai *“lontani fratelli”*<sup>229</sup>.

### LETTERA TESTAMENTO N.3

#### Il Maligno

*“Ma appunto perché la vita apostolica, congiunta alla vita religiosa è sotto ogni aspetto eccellente, il Maligno nulla lascia d'intentato per allontanarne coloro che l'hanno abbracciata, o la vogliono abbracciare...”* è l'introduzione piena di sapienza e onestà intellettuale, spirituale e cristiana del Fondatore sul paragrafo dedicato al *“Maligno”*. Egli sa che parlare della bellezza e grandezza della vocazione missionaria non basta. La missione congiunta alla consacrazione, se è vera, subisce la tentazione. Il Fondatore non tace, infatti, su questo personaggio della divina Rivelazione, e non lo banalizza.<sup>230</sup> Il suo *“Testamento”* non sarebbe completo e non manifesterebbe tutto il suo amore di padre. Egli preferisce darci una mappa più che una direzione. Con questa entità misteriosa, ma vera e reale, infatti, bisogna fare i conti perché essa *“turba la mente con dubbi, il cuore con ansie, la fantasia con false apprensioni, la volontà con scoraggiamenti, esagerando le difficoltà di un tal genere di vita, che cerca di mostrare impossibile...”*<sup>231</sup>.

Come missionari discepoli, sperimentiamo la debolezza, la fragilità, l'imperfezione, il dolore e la morte, e qualche cosa di peggio: la mondanità missionaria, la superbia, la tentazione del potere, deviando così il nostro cuore da Dio Padre, *scordando*<sup>232</sup> la sua iniziativa, la sua amicizia, la sua benevolenza, non avendo più nel nostro cuore le parole del Fondatore *“Il Signore non poteva essere più buono con noi!”*. Proprio noi che abbiamo più familiarità con il *“sacro”*, con la religione, con i voti siamo quelli che più rischiano di essere resistenti all'ascolto di Dio: ciascuno di noi con la sua incredulità e la sua durezza che agitano il cuore.

Papa Paolo VI in occasione di una catechesi si chiese: *“Non è forse questo un triste spettacolo, un inesplicabile mistero? E non siamo noi, proprio noi cultori del Verbo i cantori del Bene, noi credenti, i più sensibili, i più turbati dall'osservazione e dall'esperienza del male?”*<sup>233</sup>.

Sentiamo nel nostro cuore come una duplice legge contrastante, un conflitto interiore che San Paolo descrive in modo realistico: *“Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto”*<sup>234</sup>.

Gesù stesso si riferisce al Maligno dichiarandolo *“omicida fin da principio”*; in lui *“non c'è verità”*;

<sup>229</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, p. 391. Da VITA NOSTRA a. II - 1919 pp. 103-104.

<sup>230</sup> Negli *“Esercizi spirituali”* Ignazio di Loyola ricorda nella quattordicesima regola che *“l'uomo vive sotto il soffio di due venti, quello di Dio e quello di Satana”*. E quest'ultimo, recita la tredicesima regola degli *“Esercizi, “si comporta come un frivolo corteggiatore che vuole rimanere nascosto e non essere scoperto”*, come un *“condottiero che vuole vincere e fare bottino”*.

<sup>231</sup> LT 3.

<sup>232</sup> Il verbo *s-cordare* è una voce formata, come *ri-cordare*, dal latino *“cor-cordis”* (*cuore*) e prefissa la *“s”* che sta per *“Ex”*, *“Fuori di”*, *“Fuori da”*, cioè *“tolto dal cuore”*.

<sup>233</sup> PAOLO VI, *UDIENZA GENERALE «Liberaci dal male»*, Città del Vaticano, 15 novembre 1972; in [https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1972/documents/hf\\_p-vi\\_aud\\_19721115.html](https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1972/documents/hf_p-vi_aud_19721115.html). Pagina consultata l'8 maggio 2019.

<sup>234</sup> *Rm* 7,15.

“quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna”<sup>235</sup>. E ancora Gesù lo definisce “Principe di questo mondo”<sup>236</sup>. Per il Signore si tratta, perciò, di un essere ostile a Dio, del quale mira a stravolgere la Sua Parola, il suo progetto di salvezza, di vita, di misericordia per ogni uomo, e insieme ostile all’uomo che si propone di sedurre, dominare e indurre a non fidarsi di Dio “Padre comune”, a non sentirsi amato come figlio e fratello.

Gesù, come “Figlio amato”<sup>237</sup> dal Padre celeste, non è stato messo al riparo dalle prove. Anzi, la sua è stata un’esistenza costantemente messa *alla prova*<sup>238</sup> proprio perché egli ha voluto assumere pienamente la sua e nostra umanità, eccetto il peccato. Anche Gesù, perciò, è stato messo alla prova dalla mondanità della missione, e cioè di vivere al di fuori del disegno e della volontà del Padre, al di fuori della comunione filiale con Lui (*Abbà*) e del rapporto di solidarietà con ogni persona; che è stato tentato dalla possibilità di un percorso individualistico, segnato dalla ricerca della forza, della gloria e dell’affermazione personale. Con questo spirito del mondo, *facilmente i compiti si svuotano di significato*<sup>239</sup>, le nostre scelte non seguono *la logica dell’Incarnazione*<sup>240</sup>, e i nostri rapporti manifestano un cuore non solidale, incapaci di fare posto all’altro. L’incredulità e la mondanità ci bloccano e non ci permettono di gustare la bellezza del sentirci chiamati (vocazione).

All’*accusatore*<sup>241</sup> che vuole introdurlo nella logica di scavalcare i limiti, di sedurre le persone, di dominare su di loro, di essere ad ogni costo un vincente, Gesù agisce con libertà di cuore, rinnovando la sua totale fiducia in Dio, affidandosi alla forza della Parola: “*Sta scritto...*”<sup>242</sup>. Ed in questo è sostenuto dalla presenza dello Spirito. È lo Spirito, infatti, che l’ha condotto nel *deserto*, luogo cioè della verità, luogo dei fratelli e luogo della realtà “*per essere tentato*”<sup>243</sup>.

Le nostre piccole o grandi tentazioni mondane di ogni giorno ci ricordano una dimensione fondamentale della nostra vita personale e comunitaria: la *lotta*<sup>244</sup>. La lotta contro la dipendenza dal successo, la ricerca di potere, di notorietà e del senso di grandiosità. La lotta contro la voglia di sentirsi superiore agli altri e la ricerca eccessiva di ammirazione; la lotta contro la pretesa che tutto sia dovuto, usando magari le persone per i nostri scopi; la lotta contro la mancanza di empatia con i sentimenti e le necessità degli altri. E nella misura in cui resistiamo ogni giorno nella nostra “lotta” diventiamo testimoni, cioè *martiri*; testimoni di una umanità più piena e della fede che ne è la sorgente<sup>245</sup>.

Messi alla prova, siamo chiamati a lottare per preservare la fedeltà al dono che Egli ha voluto offrirci proprio nella nostra umanità: il dono del Suo amore incondizionato, libero, tenero e totale. Amore che ci fa figli e fratelli. Per esperienza sappiamo che la prova e la tentazione sono in grado di svelare e

---

<sup>235</sup> Gv 8,44.

<sup>236</sup> Gv 12,31; 16,11.

<sup>237</sup> Mc 9,7 ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός (*il mio Figlio amato*).

<sup>238</sup> Eb 4,15: πειράζω (*essere provato*).

<sup>239</sup> EG 262.

<sup>240</sup> *Ibidem*

<sup>241</sup> Mt 4,1 διάβολος (*Diavolo*).

<sup>242</sup> Mt 4,6 γέγραπται (*sta scritto*).

<sup>243</sup> Mt 4,1 πειράζω (*essere provato*).

<sup>244</sup> Agonia: ἀγωνίζομαι: lottare, combattere. Cfr. nota 162.

<sup>245</sup> Cfr. F. MARINI, *I Martiri Saveriani*, Roma, 20 agosto 2000 in

[http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_academies/cult-martyrum/martiri/005.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/cult-martyrum/martiri/005.html). Pagina consultata il 24 marzo 2019.

far emergere ciò che veramente siamo e abbiamo nel cuore:

*“A voi pure che state per porvi al grande cimento, non mancheranno i giorni del dolore. Proverete amari disinganni e penose delusioni; esprimerete l’ingratitudine umana, vi parrà di essere abbandonati perfino dai vostri cari, come Cristo sulla croce fu abbandonato dal Padre suo celeste. Vedrete l’apparente inutilità dei vostri sforzi; vi assalirà forse talvolta la stanchezza e quasi sentirete pentimento della vita abbracciata. Se verranno anche per voi questi momenti di tenebre e di tempesta, pensate a Cristo...”<sup>246</sup>.*

Nella sua paternità, il Fondatore ha voluto che invocassimo e pregassimo costantemente per il dono della perseveranza finale: *“O Dio della bontà e dell’amore, che volete salvi tutti quanti gli uomini, vi supplico con tutto il cuore di concedermi il dono della perseveranza finale...”<sup>247</sup>. Mons. Conforti sa, infatti, che Dio ci è sempre vicino, è il Dio con noi<sup>248</sup>, nei *“nostri combattimenti...quand’anche gli uomini non siano mai per immaginare le occulte tempeste del cuore, le lagrime nascoste versate...”<sup>249</sup>. Nell’episodio delle Tentazioni, il **“modo”** di Gesù è la sola e vera risposta al **“modo”** del Maligno. Essa è anche l’unica e vera risposta del discepolo-missionario nella sua consacrazione alla *“dilatazione del Vangelo”<sup>250</sup>.***

L’Apostolo Paolo, da parte sua, lo chiama il *“dio di questo mondo”<sup>251</sup>. La prima Lettera di Pietro lo chiama il *“nemico”, il “diavolo”, o l’“accusatore” che “come un leone ruggente va in giro cercando chi divorare”<sup>252</sup>.**

Scrivono uno studente di Teologia *“...Oltre a mostrarmi il corretto cammino da percorrere in questa vita, il Fondatore, con affetto, mi ricorda le mie debolezze e le tentazioni che possono diventare pietre d’inciampo per l’evangelizzazione e un disonore per la nostra famiglia. Questo richiamo mi offre una conferma del fatto che, come Padre, Conforti non desidera che suo figlio nella fede cada nelle mani del Nemico, le cui conseguenze sono state riconosciute dal Fondatore stesso...”<sup>253</sup>.*

Ma perché il Signore include la realtà del Maligno nella nostra vita missionaria? Non siamo in grado di rispondere; la risposta appartiene al *“pensiero del Signore”, ai suoi “insondabili giudizi” e alle sue “inaccessibili vie”<sup>254</sup>. Con l’Apostolo San Giovanni, tuttavia, “sappiamo che siamo (nati) da Dio,*

---

<sup>246</sup> Dall’undicesimo discorso ai parenti in 1922, 3 gennaio - Parma, Cappella Martiri Partono Luigi Magnani, Eugenio Morazzoni, Luigi Roteglia, Antonio Sartori (da FCT 0 pp. 100 - 102).

<sup>247</sup> E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane*, p. 542.

<sup>248</sup> 1931, 15 agosto, Parma, Omelia solennità Assunzione (da FCT 28 p. 215).

<sup>249</sup> 1913, 1° febbraio, Parma, Lettera *“Insegnamento del catechismo”* (da FCT 21 pp. 75-76).

<sup>250</sup> LT 1.

<sup>251</sup> 2Cor 4,4.

<sup>252</sup> Gc 5,8.

<sup>253</sup> “...Furthermore, beside showing me the right path to journey this life, our Founder also warmly reminds me about my weaknesses and some temptations that can become stumbling blocks of evangelization and dishonor our Family. This reminder gives me a sign that as a Father, he does not want his son in faith to fall in the hand of evil whose consequences were recognized by the Founder himself...”

<sup>254</sup> Rm 11,32-34.

*mentre tutto il mondo*<sup>255</sup> *sta in potere del Maligno*<sup>256</sup>. L'Evangelista Giovanni presenta<sup>257</sup> Gesù come colui che prega il "Padre santo" per i credenti, coloro cioè che hanno avuto il dono di riconoscere in Lui il Figlio. Gesù prega per loro, perché appartengono alla famiglia del Padre e a loro è affidata la sua stessa missione. E per loro, Gesù "consacra se stesso". Egli chiede al Padre di preservare i suoi - che sono e devono essere nel mondo per la loro missione - dal Maligno, cioè dal diventare "del mondo": senza Padre né vita. Il Maligno, infatti, il padre della menzogna, ci porta a credere che la nostra vita, vocazione e missione siano originate da noi stessi. È la menzogna di credere di essere i padroni dei tempi e dei modi della nostra crescita e apertura a Lui e ai fratelli.

*"...La vocazione sacerdotale, religiosa e missionaria - condivide un confratello - sono allo stesso tempo tre grandissimi doni in uno, ed è per questo che il nostro Santo Fondatore si prende cura di noi affinché non cadiamo nello scoraggiamento o tentazione di abbandonare questa strada alla quale siamo stati chiamati e invitati, infatti «il Maligno nulla lascia d'intentato per allontanarne coloro che l'hanno abbracciata, o la vogliono abbracciare...»*<sup>258</sup>.

*"...Quando mi sono trovato ad affrontare alcuni momenti difficili nella mia vita vocazionale - scrive un altro confratello - il numero 3 della Lettera Testamento spesso sussurra al mio orecchio parole di consolazione e piene di vita. Mi sento spinto, in questo modo, ad essere leale, fedele nel cercare di vedere il volto di Dio..."* *"...nei momenti di crisi o «deserto» nella mia vita religiosa, la Lettera Testamento mi ha sempre parlato in modo forte così da poter rimanere sulla strada giusta con Cristo. La Lettera Testamento mi ricorda sempre la necessità di spogliare, svuotare me stesso per poter essere ricolmo della grazia del Signore..."*<sup>259</sup>.

Il Fondatore invita i suoi missionari ad essere vigilanti e forti: "prepararci alla tentazione"<sup>260</sup> dello spirito della mondanità: "A lui tenendo fisso lo sguardo, a lui ispirandovi non dimenticherete mai che i pensieri e gli affetti, le parole e gli atti di un apostolo di Gesù Cristo non debbono aver nulla di terreno e di carnale, di mondano e di vile. Non dimenticherete mai che la vostra carità deve accogliere nei suoi santi amplessi, senza eccezione di sorta, gli uomini tutti perché "in Cristo", al

---

<sup>255</sup> Nel vocabolario giovanneo, la parola "mondo" ha parecchi significati: **1)** Essa designa l'"universo", la "natura", il "creato" quali opere di Dio per mezzo del Verbo-Logos (Gv 1,3.10). **2)** Il termine "mondo" indica anche l'"umanità intera", ossia le "creature umane" che vivono sulla terra (e cioè nel "mondo"). Esse sono amate da Dio (Gv 3,16-17). Il valore del termine "mondo", dunque, in questi **due** contesti è positivo. **3)** Vi è però un terzo significato radicalmente negativo ed è quello a cui fa riferimento il nostro testo: il "mondo" qui indica la "mondanità, e cioè l'atteggiamento di rigetto di coloro che apertamente negano i valori dello spirito, la verità, l'amore, la giustizia, il bene, la fraternità, la solidarietà. Il concetto di "mondo-mondanità" qui non si riferisce ai semplici peccatori, che possono convertirsi e aprirsi, ma ai superbi oppositori del bene; coloro che negano consapevolmente e coerentemente ogni valore. Essi sono gli avversari di Cristo. È per questo che Giovanni esorta i suoi: "Non amate il mondo, né ciò che è del mondo!" (1Gv 2,15).

<sup>256</sup> 1Gv 5,19.

<sup>257</sup> Cfr. Gv 17.

<sup>258</sup> Traduzione nostra dall'originale spagnolo: "...La vocación sacerdotal, religiosa y misionera, son al mismo tiempo como tres grandiosos regalos en uno, y es por eso que nuestro Santo Fundador nos pone al tanto, para no caer en el desánimo o en la tentación de abandonar este camino al cual hemos sido llamados e invitados por Dios, pues: «el demonio pone todo su afán en alejar de ella a los que han abrazado o pretenden abrazarla...»..."

<sup>259</sup> Traduzione nostra dall'originale inglese: "...In fact, the Testament Letter, for example number 3 often whispers in my ear with its living and consoling words, while I was facing some challenges in my vocation life. In this situation I am pushed to be loyal and faithful to see the face of God, while praying..." "...So, in time of crisis or in the "desert-situation" of my religious life, the Testament Letter speaks louder to me in order to stay on the right track with Christ. The Testament Letter always reminds me about emptying myself so that I can be filled with the grace of Lord..."

<sup>260</sup> LT 3.

*dir dell'Apostolo, «non vi è né giudeo né greco, né libero né servo», ma tutti in lui siamo una sola cosa, per cui vi farete tutto a tutti per tutti condurre a Cristo»*<sup>261</sup>.

Non farlo ci espone all'influsso del *mysterium iniquitatis*<sup>262</sup>; il dono, infatti, resta in fragili vasi d'argilla<sup>263</sup>. San Paolo parla di una lotta che dobbiamo sostenere non con un solo Demonio, ma con una sua pluralità: *“Rivestitevi, dell'armatura di Dio per poter affrontare le insidie del diavolo, poiché la nostra lotta non è (soltanto) col sangue e con la carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori delle tenebre, contro gli spiriti maligni dell'aria”*<sup>264</sup>.

Come l'apostolo Pietro siamo sempre provati da quel *“nulla lascia d'intentato”* del maligno che è pietra d'inciampo per la missione *ad gentes* e la consacrazione *ad vitam*. Il nemico *“nulla lascia d'intentato”* perché per il Fondatore l'accusatore seduce sempre di nascosto, facendo sì che non si riconosca la sua intenzione *“per allontanarne coloro che l'hanno abbracciata, o la vogliono abbracciare”*.

Mons. Conforti, usando categorie del tempo, afferma che il Vangelo incontra anche realtà che non sono umane, di violenza, *“di ombre di morte”*<sup>265</sup>; un mondo che non conosce il Padre e non riconosce perciò i fratelli. Un mondo preoccupato di sé e del suo benessere, che rifiuta e annienta il diverso, che crea scenari di odio e di guerra. È quindi impossibile evitare lo scontro tra Vangelo e *“dis-umanità”*, tanto più quando questa disumanità assume le forme della volontà violenta e distruttrice<sup>266</sup> che non sopporta l'annuncio disarmato e mite del Vangelo<sup>267</sup>.

Siamo benedetti ad avere nella nostra famiglia Saveriana testimoni di questa fedeltà al *“Vangelo di Cristo”*<sup>268</sup> nella dedizione (*“immolazione”*<sup>269</sup>) arrivando anche all'effusione del sangue (*“consacrati per la vita e per la morte alla redenzione”*<sup>270</sup> dei non Cristiani”, *“fino all'ultimo respiro”*<sup>271</sup>). Nella vita dei nostri fratelli martiri riconosciamo la forza del *“bene”*, la forza della *“grandezza della causa”*<sup>272</sup>. La loro testimonianza diventa segno di speranza; essa mostra che la resistenza del bene è più tenace della violenza aggressiva del male<sup>273</sup>. I nostri fratelli martiri sono stati miti e decisi; non

<sup>261</sup> Dal quarto discorso ai partenti in 1907, 25 gennaio - Parma, Cappella Martiri. Partono Vincenzo Dagnino e Disma Guareschi (da minuta in CSCS). FCT 0, 80.

<sup>262</sup> 2Ts 2,3-12.

<sup>263</sup> 2Cor 4,7.

<sup>264</sup> Ef 6:11-12.

<sup>265</sup> 1927, 25 dicembre, Parma, Omelia *“Il mistero natalizio”* (da FCT 28 p. 152).

<sup>266</sup> Cfr. col dodicesimo discorso ai partenti in 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106): *“...non vi mancheranno pene e dolori; lo spirito delle tenebre, il cui regno cercherete di abbattere, nulla lascerà d'intentato per attraversare il vostro cammino; l'umana perfidia solleverà contro di voi la tempesta delle persecuzioni, sarete in odio a molti per il nome di Cristo...”*

<sup>267</sup> Cfr. F. MARINI, *I Martiri Saveriani*, Roma, 20 agosto 2000 in

[http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_academies/cult-martyrum/martiri/005.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/cult-martyrum/martiri/005.html). Pagina consultata Marzo 24, 2019.

<sup>268</sup> 1903, 16 novembre, Ravenna, Lettera indizione Visita pastorale (da FCT 12 p. 750).

<sup>269</sup> Lettera Circolare n.1, Napoli, 19 Gennaio 1906.

<sup>270</sup> Dal dodicesimo discorso ai partenti in 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106).

<sup>271</sup> Cfr. Formula della Promessa, autografata dal Conforti per i primi giovani della sua opera missionaria. Vedi Nota 219.

<sup>272</sup> LT 11.

<sup>273</sup> Cfr. F. MARINI, *I Martiri Saveriani*, Roma, 20 agosto 2000 in

[http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_academies/cult-martyrum/martiri/005.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/cult-martyrum/martiri/005.html). Pagina consultata Marzo 24, 2019.

hanno scelto la loro fine, ma hanno scelto il “modo” di Gesù casto, povero e obbediente, in mezzo a fratelli e sorelle non cristiani, che ha reso inevitabile questa fine. Erano stati così presi dal Vangelo del Regno che alla fine hanno conquistato il Regno dei Cieli. Ed oggi, sulla stessa strada della carità missionaria, sono a noi stimolo e compagni. Anche oggi, dunque, Dio ha i suoi testimoni (“*martyres*”) nel mondo. Essi hanno riconosciuto il “*Padre comune*” e il Vangelo del suo Figlio come fondamento della loro vita. Il loro martirio ci mostra che la “*ricca povertà del Vangelo*” anche oggi non perde il suo sapore. Essi hanno annunciato con la vita il “*Vangelo di Cristo*”, in umiltà e fiducia in Lui stesso, nella consapevolezza che Egli è sempre accanto a noi, agisce con noi e conferma il nostro *povero contributo* al servizio del Regno del Padre. Nella vita dei nostri confratelli martiri non c’è stato spazio per l’affermazione di sé, per il potere, ma solo per la testimonianza resa ad un Altro, a Cristo risorto che vive in noi e cammina sempre davanti a noi.

Fedele al suo “*Maestro divino*”<sup>274</sup>, Mons. Conforti non può non vedere in quel “*vegliate e pregate...*”<sup>275</sup> la strada di un cuore aperto, vigilante, fraterno, pieno di fiducia e fedele alla “*grandezza della causa*”: “*la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l’umanità*”. Per questo può concludere dicendo “*...ci sia dunque sempre più cara la professione dei nostri voti...*”.

## LETTERA TESTAMENTO Nn. 4-6: I voti

### Introduzione

I voti di povertà, castità e obbedienza sono voluti dal Fondatore come elemento caratteristico del cuore dell’“*audace disegno*”<sup>276</sup>. Essi sono da “amare” perché esprimono innanzitutto il “*si*” del Signore Gesù povero, casto e obbediente nel *suo camminare lungo il mare di Gallilea*,<sup>277</sup> nel vederci, nel parlarci, amarci e invitarci. I tre voti di consacrazione vengono vissuti alla luce della missione *ad gentes* e *ad extra*, e cioè come dono totale di sé al Signore e al non-Cristiano. Per questa ragione i voti non sono pronunciati su un “no”, ma su un “sì” all’esperienza dell’amore ricevuto gratuitamente: “*Il Signore non poteva essere più buono con noi!*” E questo “sì” non è una realtà isolata, ma un “*co-sì*” vissuto e testimoniato con i nostri “*compagni di vocazione*”<sup>278</sup>.

I voti sono vissuti come un guadagno e non una perdita. Ci rendono, infatti, fratelli più veri nel vivere “con” e “per” i non Cristiani. Essi diventano strumenti di libertà e maggiore pienezza di vita, un cammino di felicità. I tre voti vissuti nella vita del discepolo-missionario sono inoltre capaci di svegliare la verità e bellezza che c’è in ogni persona. Essi rendono desiderabile abitare insieme, formare una sola famiglia, dare vita ad affetti più intensi, e a rapporti più veri.

Citando il Dottore della Chiesa Sant’ Anselmo, Conforti desidera subito sottolinearne l’anima, lo spirito e la funzione: “*...un’opera senza voto può paragonarsi a colui che offre il frutto di una pianta, mentre chi opera con voto, offre assieme al frutto la pianta stessa*”. Per Mons. Conforti la povertà, la

<sup>274</sup> LT 9.

<sup>275</sup> Mt 26,41.

<sup>276</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, Parte Terza: LE LETTERE a DON GIUSEPPE VENTURINI: 1889, 25 Dicembre, Parma – Seminario.

<sup>277</sup> Cfr. Mt 4,18.

<sup>278</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, Parte Quinta: I “Tempi Costituzionali” per i Saveriani “Regole speciali”, 1897-1931. 1897, Ottobre, Parma - Borgo Leon d’Oro, p. 151.



castità e l'obbedienza esprimono la possibilità di vivere atteggiamenti e comportamenti del “*Vangelo di Cristo*”, nello stile di Gesù, non solo per la propria santificazione, ma anche per l'azione apostolica stessa, in quanto i voti la rendono più chiara e più efficace: “*le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi*”<sup>279</sup>; “*...come si sarebbe diportato Cristo, di cui [il missionario] deve essere copia fedele*”<sup>280</sup>; “*...una vita interiore che lo [il missionario] porti a pensare, a giudicare, ad amare, a soffrire, a lavorare con Gesù Cristo, in Gesù Cristo, e per Gesù Cristo*”<sup>281</sup>. Per il Fondatore, professare i voti nella vita apostolica significa garantire questa totale conformazione a Cristo. Essi diventano dono ed efficacia in mezzo ai non Cristiani. “*Colgo l'importanza dei consigli evangelici - scrive una sorella Saveriana - come supporto per una vita missionaria interamente donata, libera, appassionata per l'annuncio del Vangelo, per quel popolo a cui sono inviata, che diventa il “mio” popolo. Povertà, castità, obbedienza per la missione, perché il cuore sia libero, donato, disponibile. Che intuizione profetica! Che aria di libertà ci respiro! Qui trovo la mia realizzazione come donna, qui trovo tutto lo spazio per esprimere le mille sfumature della mia femminilità, della mia maternità: vita donata per... Desiderio non scontato, da alimentare ogni giorno*”.

Osserva un altro confratello: “*Vedendo la realtà nella nostra Congregazione, mi pare che sia presente il tema della “missione” e poco quello della “vita religiosa” ... Dietro il lemma “siamo missionari” trascuriamo i voti religiosi così tanto auspicati e sottolineati nella Lettera Testamento, perdendoci nel lemma “siamo missionari...”*”

“*Per vivere i voti - scrive uno studente di Teologia - dobbiamo liberarci dai ceppi mondani per poter percepirli come doni da chiedere al Signore e non come dei pesi da portare. Non possiamo contare sulle nostre proprie forze, ma al contrario ci fa vedere la nostra piccolezza e ci fa chiedere al Signore di sostenerci. La professione dei voti, per me, quindi, rappresenta un atto di fiducia dal momento che non sappiamo fino a dove i voti ci conducono...*”

Spesso anch'io mi sento impaurito. Non è la paura di abbracciare il Signore, ma il timore di abbracciare il Signore e magari abbandonarlo più tardi. Appoggiandomi, tuttavia, al Signore, mi sforzo di lavorare sulle mie inconsistenze, chiedendoGli in ogni momento amore e grazia per essere capace di vivere questi voti, perché sono convito che è per puro dono che noi possiamo vivere i voti. In realtà io non sono né povero, né casto e né obbediente. Solo Cristo è tale. Ho scelto di seguire Lui perché dietro a Lui trovo il massimo della libertà nell'obbedienza, il massimo della ricchezza nella povertà e il massimo dell'amore-fertilità nella castità...”<sup>282</sup>.

---

<sup>279</sup> LT 7.

<sup>280</sup> RF 14.

<sup>281</sup> RF 18.

<sup>282</sup> Traduzione nostra dall'originale inglese: “*Therefore, to live the Vows, we must always get out of the shackles of humanity in order to perceive them as gifts to ask to the Lord and not burden to carry on. We cannot count on our own strength; on the contrary, it is seeing our littleness that we ask the Lord to support us. Professing the Vows therefore represents for me an act of trust since we do not know how far they would lead us...*” “*Often, I also get scared, not the fear of embracing the Lord, but rather the fear of embracing him and perhaps abandoning him later. But counting on the Lord, I strive to work my inconsistencies and ask him every time love and grace to be able to live these vows because I am convinced that it is by gift that we live the vows. In reality, I am neither poor, nor chaste, nor obedient; only Christ alone is. I chose to follow him because I find behind him: the maximum of freedom in obedience, the maximum of wealth in poverty and the maximum of love or fertility in chastity...*”.

## LETTERA TESTAMENTO N.4

### *Il voto di povertà.*

Il Conforti inizia con il voto di povertà perché esso “è la prima rinuncia” che Cristo esige da coloro che lo seguono da vicino. Quella povertà che permette a Cristo di “regnare da solo sui loro cuori”, accompagnata dalla grazia della libertà interiore. Il missionario “per amore di Cristo” si rende veramente libero “da ogni attaccamento alla terra...” per Dio e i fratelli non Cristiani. Essa deve essere amata perché è la base della comunione fraterna e libera da ogni interesse verso l’altro. Il voto di povertà arricchisce i rapporti interpersonali perché permette il riconoscimento del progetto che Dio ha per ogni persona che il discepolo-missionario incontra.

La povertà di cuore di servire Dio e i fratelli con più libertà, abbraccia la famiglia missionaria in modo concreto: “La nostra Società, all’infuori delle case ad uso esclusivo dei Missionari e delle scuole apostoliche, non può possedere beni stabili di qualsiasi natura”<sup>283</sup>. Il non possedere “beni stabili” rende il cuore più attento *al bene* di Dio per la vita dei non Cristiani e ci rende più attenti, aperti e creativi verso quelle vie che apparentemente si mostrano più “instabili”, ma che offrono in modo misterioso passi più luminosi, efficaci e veri di comunione e collaborazione e dove “l’opera” di Dio nel cuore delle persone occupa sempre il primo posto. Siamo pieni di stupore e gratitudine quando un non Cristiano entra nelle nostre povere case-comunità e trova sempre una famiglia.

È Gesù stesso a chiedere in primo luogo di avere piena fiducia nell’opera del Padre Celeste<sup>284</sup>, vivendo nella sobrietà e senza cercare con ansia e cuore diviso mezzi di accumulazione. “La vostra fiducia sarà il vostro tesoro”<sup>285</sup> dirà il Fondatore ai Novizi parlando dei consigli evangelici.

Il bagaglio del discepolo-missionario deve essere leggero, perché più si è poveri più si riesce ad annunciare la gratuità, la generosità e il carattere incondizionale del Regno di Dio Padre. Il discepolo-missionario dipende solo dalla “grandezza della causa” e allo stesso tempo confida negli amici del Signore stesso, i benefattori quali persone generose *ispirate a soccorrerci*.

Conforti, poi, è consapevole che una marcata differenza di stili nell’uso dei soldi o dei beni in generale tra i membri della sua famiglia ferirebbe e indebolirebbe la vita fraterna stessa e non sarebbe in grado di vivere la solidarietà con i più poveri.

L’umiltà e la semplicità di vita, l’apprezzo per i doni dei fratelli, il rispetto per il sacrificio e il lavoro quotidiano fanno crescere lo spirito fraterno.

*La trattazione dei voti - scrive un confratello - è tradizionale, piena però di buon senso. Per interpretare la Povertà mi è sempre piaciuto il principio espresso anche dal Fondatore e estremamente moderno, (oltre che particolarmente asiatico), che è l’accontentarsi di quello che è necessario e lasciare perdere il resto. Contro il seguire le mode, quello che tutti hanno (cfr. dall’ultimo modello di telefonino all’ultima invenzione offerta dalla tecnologia attuale).*

Un altro confratello afferma: “È molto chiaro per me che per essere sacerdote missionario significa

---

<sup>283</sup> RF 39.

<sup>284</sup> Cfr. Mt 6,26: “Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?”

<sup>285</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, “Povertà”, Parma, ISME - 24 febbraio 1921 a) Appunti autografi di Guido Maria Conforti.

*essere povero come Gesù e mettere in pratica uno stile di vita semplice come quello dei suoi discepoli... Al numero 4 della LT, il Fondatore mi mostra che posso seguire il Signore nel suo cammino, a condizione che io viva il mio voto religioso nella «forma della Kenosis» e cioè nello svuotamento di me stesso, con una «mentalità dell'incarnazione». Questo numero è diventato, per me come la direzione giusta verso la porta stretta per imitare Cristo perfettamente...»<sup>286</sup>.*

Considerando la larghezza di vedute con cui il Fondatore concepisce la formazione dei giovani missionari<sup>287</sup> “... per rendersi nelle mani di Dio e dei Superiori strumenti atti a procurare la salvezza delle anime...”<sup>288</sup>, e il modo con cui egli risponde positivamente ai bisogni dei suoi missionari in Cina nell'azione apostolica, possiamo vedere come il comportamento e la condotta del apostolo (“*distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose della terra*”; “*una povertà opulenta, a cui nulla mancasse dei comodi della vita...*” sia anche vincolato alla capacità-discernimento nel riconoscere i bisogni e gli strumenti necessari per vivere la missione, e la formazione dei missionari discepoli *ad gentes* e *ad extra* in modo più efficace e i missionari ammalati con maggiore tenerezza.

## LETTERA TESTAMENTO N.5

### *Il voto di castità.*

Il Fondatore invita ad amare la castità perché essa fa trovare la “*pace e il gaudio del cuore*”. Egli offre una visione costruttiva e arricchente della castità. C'è un rapporto stretto, infatti, tra castità e pace, gioia, rapporti interpersonali fraterni e creativi, luce<sup>289</sup> per la nostra mente, mitezza e umiltà. Nella visione del Conforti, la castità allarga, espande e dilata la libertà del dono di sé a Dio e agli altri, alla vicinanza di Cristo. La castità per il Regno dei cieli mostra come essa generi comunione e vita indicando sempre il primato di Dio.

Per il Fondatore, chi vive la castità crede all'amore. A Lui e al Suo amore consacra le energie e i pensieri più intimi: “*Il voto di castità è una promessa fatta a Dio colla quale uno consacra a Dio l'integrità del proprio corpo, del proprio spirito e del proprio cuore*”. Il dono della castità, per il Fondatore, ci rende “esperti”<sup>290</sup> nei rapporti con il Mistero, con gli altri, con la realtà quotidiana. Ci rende più capaci di “incontro” fraterno e libero con i non-Cristiani. La castità, infatti, qualifica l'annuncio e la testimonianza del Regno “*presso quei popoli ai quali andrà ad annunciare la buona Novella*”<sup>291</sup>. Non si tratta di un vago sentimento per i popoli o per una fratellanza idilliaca, ma di un amore capace di servire persone concrete, con amicizia, con profondo affetto e capacità di ascolto,

---

<sup>286</sup> Traduzione nostra dall'originale inglese: “*For me it is very clear that to be a missionary priest, is to be poor like Christ and to put into practice a simple life likewise his disciples. That is why, since I made my first profession and received the book of the Xaverian Constitution in my hand, I personally was so happy that I already reflected on that point. The founder shows me in the TL number 4 that I can follow Christ in his path if I live my religious vow in "kenosis way" and also within "incarnation mentality". To me, the Testament Letter number 4 has become the right direction towards a narrow door in imitating Christ perfectly...*”

<sup>287</sup> RF 52-70.

<sup>288</sup> RF 57.

<sup>289</sup> Lett. “illustrazioni”.

<sup>290</sup> Dal latino “*expertus*”; dal verbo “*Experiri*” = provare, ricercare, esperire. Conoscere per prova; dimostrare, dare prova.

<sup>291</sup> RF 28.

con intimità, integrando queste espressioni di amore nella nostra identità di consacrati. Gli elementi concreti, poi, che il Fondatore indica, parlano direttamente al nostro cuore con grande sapienza e realismo. Il rapporto tra il dono - impegno della castità e “*ogni slancio pel bene, ogni amore per la virtù e la santificazione*” crea una tensione spirituale molto ricca, concreta, attuale e capace di generare vita, procurando “*di vedere in tutti i vostri prossimi il riverbero di Dio, Dio stesso...*”<sup>292</sup>. Al contrario, la sua perdita accompagna la perdita dello slancio quotidiano verso il bene; genera ozio e facilita gli “*assalti dell’amore proprio*”<sup>293</sup> e le occasioni che ci rendono vulnerabili. Il voto di castità implica il controllo di sé e dei propri sensi, specialmente degli occhi; l’attenzione a stabilire dei limiti, la temperanza nel mangiare, nel bere e nell’uso dei mezzi di comunicazione: “*la mente coi pensieri, il cuore cogli affetti, gli occhi cogli sguardi, gli orecchi coll’udire, la lingua colle parole, le mani colle opere...*”<sup>294</sup>. In questo “*slancio per il bene...*”, Mons. Conforti vede un amore che non possiede o domina l’altro. La castità vissuta come “*...slancio pel bene...*” esprime con chiarezza l’amore per i non Cristiani, la paternità e maternità profonda verso di loro, la nostra riconoscenza e gratitudine nel momento in cui loro vengono a noi in modi profondamente misteriosi; l’aver cura di loro, il coraggio di rischiare per la giustizia con loro e per loro, la capacità di ricevere e custodire con lealtà i doni di un rapporto di amicizia.

## LETTERA TESTAMENTO N.6

### *Il voto di obbedienza*

La vera obbedienza, ci ricorda il Fondatore, mette sempre al primo posto Dio: “*...che noi facciamo a Dio*”, “*...dopo d’aver fatto voto a Dio*”; “*...che cercano unicamente il Suo beneplacito ed a Lui si abbandonano con filiale confidenza*” prima ancora di qualsiasi struttura o organizzazione. “*È una promessa che si fa a Dio colla quale uno si obbliga di obbedire ad una persona in tutto ciò che essa comanda in conformità alle regole e alle costituzioni di un Istituto*”<sup>295</sup>. L’obbedienza, per Mons. Conforti, esprime innanzitutto un rapporto di fede, di abbandono, di ricerca del bene della legge del Vangelo, della missione, del carisma, della famiglia missionaria: una priorità che prevale sulla sensibilità, percezione, gusto, criterio o bisogno del singolo: voler fare a tutti i costi la propria volontà dà solo, con l’illusione di essere liberi.

L’obbedienza “*caratterizza*” e “*decide*” il modo di essere del Saveriano, diventando così il secondo coefficiente che dovrà distinguere nella sua vita quotidiana: “*...spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo...*”<sup>296</sup>. L’obbedienza pensata e voluta dal Conforti fa riferimento prima di tutto all’esperienza di sentire la propria vita come una chiamata-vocazione (un regalo ricevuto e una missione-compito) affidato dall’Altro alla comunità. Quando viviamo la

<sup>292</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, “Castità” Parma, ISME - 10 marzo 1921, Appunti autografi di Guido Maria Conforti, Le Conferenze ai Novizi, p. 435.

<sup>293</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, 1906, 19 gennaio – Napoli. Da testo dattilografato, in CSCS), p. 263.

<sup>294</sup> *Ibid.* p. 432.

<sup>295</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, “Obbedienza” Parma, ISME - 17 marzo 1921, Appunti autografi di Guido Maria Conforti, Le Conferenze ai Novizi, p.436.

<sup>296</sup> LT 10.

gratitudine per quello che abbiamo ricevuto - l'amore con il quale ci ha amati-chiamati - allora saremo capaci di vera obbedienza.

L'obbedienza une, quindi, il nostro piccolo "sì" al "Sì" del Signore Gesù e ai "sì" dei fratelli della comunità al disegno del Padre celeste.

Per il Fondatore, l'obbedienza non esclude che la persona possa dimostrare la sua convinzione, ottenuta magari attraverso il discernimento: "...se non ci è vietato di esporre sommamente<sup>297</sup> al Superiore le nostre osservazioni..."; "È lecito far rispettosamente una rimostranza<sup>298</sup> al Superiore..."<sup>299</sup>; "Si può bensì esporre i propri dubbi e timori..."<sup>300</sup>. Ai confratelli della Cina, nella sua Lettera Circolare in vista dell'imminente visita, chiede con grande paternità e affetto: "Ognuno apra l'animo suo con ogni confidenza e schiettezza e non vi siano segreti e reticenze onde la mia visita possa veramente essere feconda di frutti salutari..."<sup>301</sup>, ma il dono della fede-obbedienza è la condizione perché la vita apostolica unita alla vita consacrata porti frutto in abbondanza: "dallo spirito di obbedienza in fine dipenderà la vita, la forza e la prosperità del nostro Istituto". L'atteggiamento di obbedienza garantisce vita, sbocchi di luce e speranza, forza e prosperità e comunione. L'obbedienza ha la forza di sbloccare e guarire forme o atteggiamenti di possesso, piacere e potere e creare unità di cuore. Il dono e l'impegno della fede-obbedienza, e l'amore e dedizione per la famiglia missionaria sono due elementi inseparabili per Mons. Conforti. *Il Fondatore parla molto di obbedienza* – osserva un confratello - *e lo può fare proprio per essere fedele al Vangelo stesso che accentua l'Obbedienza di Gesù (al Padre!) più che la povertà e la castità. Certo l'Obbedienza "dialogata" (nella quale mi sento un esperto...!!!) non appare in questo scritto, ma è tipico del suo tempo pensare solo ai Superiori come quelli pieni di Grazia e di Spirito Santo...*

La nostra vita missionaria e la nostra consacrazione sono a contatto con realtà umane e di inculturazione complesse e profonde che richiedono autenticità di cuore, ascolto, flessibilità, discernimento in comune, rinuncia di posizioni personali, apertura a ciò che è diverso. Mons. Conforti è convinto che il dono della vera obbedienza all'"*audace disegno*" non solo assicuri e nutra questo spirito, ma soprattutto renda efficace la nostra missione e consacrazione *ad gentes* e *ad extra* perché ci porta sempre a "*cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro*"<sup>302</sup>.

Scriva un confratello: "*la fede di Gesù Cristo*", *l'ascolto e l'abbandono alla volontà di Dio hanno illuminato la vita di Mons. Conforti. E dalla fede e dall'amore per Gesù così centrale nella vita del Conforti discende la consacrazione a Dio in vista della missione ad gentes che Conforti ha fortemente voluto come contenuto dell'evangelizzazione, la testimonianza vivente del Vangelo e la sorgente dell'amore per i fratelli e per la famiglia Saveriana*".

<sup>297</sup> Sottomesso, che rivela sottomissione: un atteggiamento umile.

<sup>298</sup> Il mostrare, l'esprimere, portando motivate ragioni, il proprio biasimo o, più spesso, protestando per un torto subito o una mancanza di comprensione e rispetto.

<sup>299</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, "Obbedienza" Parma, ISME - 17 marzo 1921, Appunti autografi di Guido Maria Conforti, Le Conferenze ai Novizi, p.437.

<sup>300</sup> *Ibidem*. Da ricordare l'incontro a Roma di Mons. Conforti con il Papa Leone XIII, il 15 Maggio 1902, e la sua apertura di cuore nel manifestare al Pontefice i suoi sentimenti e dubbi circa la nomina ad Arcivescovo di Ravenna. Oppure la sua comunicazione franca e umile alla richiesta di Pio X (16 Settembre 1907) di nominarlo coadiutore di Parma.

<sup>301</sup> *Lettera Circolare n.6*, Parma, 8 Agosto 1928.

<sup>302</sup> *LT 7*.

Un altro confratello afferma che *“l’obbedienza non è semplicemente ricevere un ordine, ma è la consapevolezza di essere semplicemente “servitori”. Il Fondatore ci ricorda che anche dopo aver tenuto posizioni di importanza o autorità per lungo tempo, rimaniamo sempre fratelli. Nel passato, dovuto anche al mio ambiente culturale, il mio concetto era che il superiore aveva il potere senza però coltivare un rapporto interiore di fraternità con l’altro. Per questa ragione, il senso di amore fraterno e obbedienza presentati nella Lettera Testamento mi ha molto colpito: obbedisco perché credo che questa voce venga dal Signore stesso e amo intensamente perché credo che questa sia la mia famiglia. Personalmente ritengo che in questo rapporto di amore fraterno, qualsiasi posizione possa diventare un vero modo per servire. Allo stesso tempo, accettare un nuovo servizio o accogliere con obbedienza una nuova destinazione, non sarà vissuto come una costrizione o un peso da portare, ma come qualcosa che viene dal profondo del cuore e come un modo di manifestare l’amore al Signore e alla famiglia. Se manca lo spirito dell’amore per la famiglia, il voto di obbedienza diventa qualcosa che non ha vita, un semplice ricevere ordini. Se manca un autentico spirito di obbedienza, anche la nostra famiglia perderà il rispetto reciproco e l’ordine che deve regnare nei nostri rapporti”*<sup>303</sup>.

## LETTERA TESTAMENTO N. 7

### Cristocentrismo

Gesù Cristo è stato la grande passione della vita del Fondatore. Conforti ha tenuto sempre fisso il suo sguardo sulla centralità di Gesù Cristo, al quale aveva deciso di offrire la sua vita di ragazzo, seminarista, sacerdote, Vicario Generale, Fondatore e Vescovo: *“...a lui tenendo fisso la sguardo a lui ispirandovi...”*<sup>304</sup>. La sua stessa vocazione è legata ad un “evento” che coltiverà, “narrerà” e “racconterà” per sempre. Nella chiesa della Pace in Borgo delle Colonne, sulla strada che percorre per andare a scuola, c’è un Crocifisso davanti al quale si ferma spesso: *“Io lo guardavo e lui guardava me e mi pareva che dicesse tante cose”*<sup>305</sup>. È il crocifisso a dargli la vocazione: *“Vedi? È questo che mi ha dato la Vocazione”*<sup>306</sup>.

Si tratta di un dialogo di sguardi d’amore che giunge al cuore del giovane Conforti. Una vera e propria chiamata. Sguardi e parole che nascono nel momento in cui c’è l’incontro; parole che si costruiscono insieme all’Interlocutore-Amico. Parole che sgorgano quasi come una sorta di ricamo che si fa

<sup>303</sup> Traduzione nostra dall’originale cinese: 服从不仅仅只是去听从一个命令，同时也能认识到自己是一个仆人。一个人也许会长期身居高位，但都是其中的一个弟兄。在我以前的观念和背景中，长上就是有权力的，从来没有过这种内在的弟兄般的联系，因此我被这种弟兄般的热爱和服从所吸引。我服从，因为我相信这是来自天主的声音；我热爱，因为这是我的家庭。在我个人看来，在这种兄弟友爱的关系中，职务真的成为了一种服务的方式。同时，接受一个职务或者听从一个调遣，不会成为被强迫要背负的重担，而是出自内心的热爱天主和热爱团体的表达。如若没有热爱家庭的精神，服从愿就只成了没有生命，单一的听从命令；若没有真正服从的精神，我们的家庭也会丧失一种彼此尊重，秩序井然的状态。

<sup>304</sup> Cfr. Quarto discorso ai partenti in 1907, 25 gennaio - Parma, Cappella Martiri. Partono Vincenzo Dagnino e Disma Guareschi (da minuta in CSCS).

<sup>305</sup> A. CERESOLI – E. FERRO (a cura di), *Antologia degli Scritti di Guido Maria Conforti*, p. 169.

<sup>306</sup> FCT 6, p. 325: Testimonianza di Don Pellegri Ormisda (sacerdote diocesano di PR, ma braccio destro di Conforti all’Istituto, dopo la partenza di Rastelli per la Cina e durante il periodo ravennate del Conforti) del 20 maggio 1941; egli aggiunge *“Anche il Signor Oliva Adolfo mi ha raccontato, senza che io lo interrogassi, che il Servo di Dio, parlandogli del Crocifisso, mentre glielo mostrava, gli disse “Vedi? È questo che mi ha dato la Vocazione”*.

insieme: “*mi pareva che dicesse tante cose*”<sup>307</sup>.

Un dialogo che mostra il volto di Dio, la Sua mano tesa, fragile e onnipotente perché amore fino alla fine, generando in Guido la sete di vita eterna non come un *dopo*, un al di là, ma come un presente; di famiglia, di universalità, di donazione, di offerta totale, di fecondità, di apertura e di fratellanza. Guido sente che non noi abbiamo fatto qui qualcosa, ma soltanto Dio lo ha fatto. Il Figlio di Dio ha percorso la via verso ciascuno di noi con infinito amore: “*Ma niente vi turbi, niente vi sgomenti. Vi conforti questo crocefisso che vi pende sul petto e che dev’essere il vostro gaudio il vostro tutto e da lui, che ha versato sino all’ultima stilla il suo sangue per l’umano riscatto, imparate a sacrificarvi pei fratelli*”<sup>308</sup>.

E in questo incontro di sguardi d’amore, Cristo ha bussato alla porta del giovane Guido. Conforti “*guarda*” e dialoga con il Signore crocefisso perché questi si manifesta nello Spirito, e il modo di “*vedere*” Gesù è quello dell’amore, perché è l’amore che vede, è il cuore che vede. Dio si fa toccare, si fa sentire. Questo è il “*crocifisso*” che cambia Conforti. Il Fondatore si è lasciato toccare da questo cuore aperto, che accoglie e attrae di Gesù. In esso, il giovane Guido, ha fatto l’esperienza della *rivoluzione* della missione per i “*lontani fratelli*”<sup>309</sup>.

*Vedere/guardare* ed “*essere visto*” è un’azione fondamentale nella nostra vita umana. Il vedere/guardare, accanto all’ascolto e al tatto, è un’azione decisiva sin dalla nascita. Cominciamo, infatti, dalla nascita ad aprire gli occhi, a vedere, a fissare il nostro sguardo. In questo modo entriamo in rapporto con gli altri, con gli oggetti, con le cose. È soprattutto l’azione del vedere che “*apre*” alla conoscenza e quindi al riconoscimento<sup>310</sup>. In altre parole, è attraverso il vedere che accediamo alla relazione ed entriamo in essa con coloro che ci sono accanto. *Vedere* diventa per noi il primo modo di comunicazione con l’altro. Per questo è importante “*saper vedere*”. Per esperienza sappiamo che non si è mai finito di imparare quest’arte da cui dipende la comunicazione, la comunione, la fiducia, l’ispirazione e quindi il valore della vita altrui e propria. Di conseguenza, “*essere visti*” è l’esperienza decisiva di ciò che è “*altro*” da noi<sup>311</sup>.

Abbiamo bisogno di sentire che qualcuno ci “*veda*”, ci “*guardi*”, che fissi lo sguardo su di noi, con tenerezza e profonda relazione, chiamandoci per nome<sup>312</sup>. E questo significa che Qualcuno si accorge di noi e che possiamo ricevere il suo sguardo: “*Perché sei prezioso ai miei occhi, hai valore e io ti amo...*”<sup>313</sup>. *Essere visti* diventa il primo modo di sentire la fiducia e l’amore che l’Altro ripone in noi.

<sup>307</sup> A. CERESOLI – E. FERRO (a cura di), *Antologia degli Scritti di Guido Maria Conforti*, p.169.

<sup>308</sup> Dal secondo discorso ai parenti in 1904, 18 gennaio - Parma, Cappella Martiri. Partono Giovanni Bonardi, Giuseppe Brambilla, Luigi Calza, Antonio Sartori (da FCT 0 pp. 77 - 78).

<sup>309</sup> E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane*, p. 391. Da VITA NOSTRA a. II - 1919 pp. 103-104. Il Fondatore usa anche l’espressione “*lontani popoli*”.

<sup>310</sup> Cfr. E. BIANCHI, *Meditazione dettata a Milano nella Basilica di S. Ambrogio*, 11 Aprile 2014.

<sup>311</sup> Cfr. J. P. SARTRE, *L’Essere e il Nulla*, Capitolo sull’Amore (Le Relazioni concrete con gli Altri): “*il che significa che l’altro che mi guarda è soggettività e libertà situata davanti ad un mondo di cose che si aprono al suo sguardo...*” “*In questo sguardo dell’altro mi trovo ad essere anche io, io stesso “parte” dell’altro. Toccato da uno sguardo che mi dis-pone..., mi fa essere, dà forma al mio corpo, lo vede come io non potrò mai vederlo e possiede il segreto di ciò che sono. E tuttavia è proprio in questo essere...per l’altro, investito dallo sguardo dell’altro che mi scruta, mi scolpisce, mi struttura, mi fa essere, che io acquisisco coscienza di me medesimo*”.

<sup>312</sup> Gv.10,3.

<sup>313</sup> Is 43,4.

Il Dio del Figlio crocefisso, per Mons. Conforti, è un Dio sorprendente e tenero, vicino alle vicende umane, un Dio che conosce la sofferenza, un Dio che è relazione con ogni figlio che non lo conosce, un Dio che sa vedere e dialogare.

Il Fondatore, rivolgendosi ai partenti Innocenzo Ambrico, Pietro Garbero, Giovanni Morandi, Achille Morazzoni, Giovanni Tonetto e Romano Turci disse: “«E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me»”<sup>314</sup>. *In queste parole è compendiato lo scopo della Sua missione...e la missione di Cristo è la missione vostra...E voi siete chiamati ad attrarre attorno al trono ed alla cattedra della croce i popoli»*<sup>315</sup>.

Gesù applica a sé l’esperienza narrata in Numeri 21, quando il popolo fu morso dai serpenti e la gente moriva. Gesù dice che lui sarà il Figlio dell’uomo innalzato, colui che porta su di sé il male per amore, colui che dona e perdona, colui che ama i figli con lo stesso amore del Padre. Con la sua incarnazione-umanità, il Signore Gesù ci mostra il volto di Dio Padre che ci ama infinitamente fino a dare se stesso per noi; ci fa capire la nostra vera identità: siamo realmente suoi. Quel volto che nessuno poteva vedere senza morire, è ora rivelato a uomini e donne che in esso trovano rispetto, libertà, misericordia, tenerezza, perdono: vita. In questo innalzamento dalla terra, comprendiamo il mistero di ogni uomo: quello di essere amato infinitamente da Dio. Dio è Padre, noi siamo figli, gli altri sono fratelli ed il male lo facciamo perché ignoriamo questo amore.

“Innalzare” - nel Vangelo di Giovanni - significa sia *innalzare, elevare ed appendere*, sia “*glorificare*”<sup>316</sup>. Attraverso la croce, Gesù manifesta la sua *gloria*<sup>317</sup>, perché lì rivela la sua essenza, la sua presenza e il suo “peso”. Gesù “innalzato” ci fa vedere che c’è qualcos’altro che ci fa vivere: è l’amore incondizionale di Dio per noi.

Per questo il Fondatore ricorderà ai partenti che “*per riuscire in questo voi non potete adoperare mezzi diversi da quelli adoperati da Cristo...*”<sup>318</sup>.

Sono convinto che il rapporto del Fondatore con il crocefisso e quindi l’esperienza di questo Dio vicino, tenero, compassionevole, amico, solidale, “fragile”, “debole” (*kénosis*)<sup>319</sup> e mite, che attrae e lascia la piena libertà a Guido da ragazzo, da giovane prete, da vicario generale, da fondatore, da vescovo, può continuare a dire “*tante cose*” e quindi “parlare” non solo ad ogni uomo e donna, ma anche a tutto ciò che è “*post*”<sup>320</sup>. È la grazia della *Kenosis* del Signore a rendere possibile la “grazia” della debolezza e fragilità del discepolo-missionario. Una grazia che ci permette di riconoscerci umilmente, di aprirci, di vivere i rapporti con la fragilità dell’altro in modo nuovo, solidale e

<sup>314</sup> Gv. 12,32. πάντας (12:32): **tutti**.

<sup>315</sup> Dal sedicesimo discorso ai partenti in 1927, 13 marzo - Basilica Cattedrale. Partono Innocenzo Ambrico, Pietro Garbero, Giovanni Morandi, Achille Morazzoni, Giovanni Tonetto, Romano Turci (da FCT 0 pp. 110 - 114).

<sup>316</sup> ὑψώω.

<sup>317</sup> Nelle Sacre Scritture con il termine “gloria” - in ebraico il termine corrispondente כְּבוֹד *kābōd* denota qualcosa di “pesante”, “incombente”, “grandioso”; in Greco “*doxa*” evoca piuttosto un’“apparizione luminosa”, un’“Epifania” - si vuole definire appunto il mistero di Dio, la sua realtà trascendente.

<sup>318</sup> Dal sedicesimo discorso ai partenti in 1927, 13 marzo - Basilica Cattedrale. Partono Innocenzo Ambrico, Pietro Garbero, Giovanni Morandi, Achille Morazzoni, Giovanni Tonetto, Romano Turci (da FCT 0 pp. 110 - 114).

<sup>319</sup> Fil 2,7 “...ma **spogliò** sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini”. ἄλλ' ἑαυτὸν ἐκένωσεν. Il verbo Greco *κενόω* contiene l’idea di *svuotamento* delle cose del loro contenuto. Privare del prestigio o dello status; privare del significato. Altre possibili traduzioni: “*annichili se stesso*”; “*svuotò se stesso*”.

<sup>320</sup> Cultura *post-moderna*, cultura *post-secolare*, cultura *post-umana*, ecc...



fraterno<sup>321</sup>. La “grazia” della debolezza parla dell’apertura alla vita e all’amore del fratello, della presenza, della compassione concreta e fattiva, accettando i rischi e i pericoli, fino a dare la propria vita. Conforti sente Dio Padre, come “l’Abbà”<sup>322</sup> di Gesù che non abbandona mai il suo Figlio: *“Questa parola ‘Padrè racchiude il sentimento a cui deve ispirarsi l’anima cristiana quando prega: amor di figlio verso Dio che ci è Padre. Quanta pace, quanto gaudio, quanta speranza deve per noi racchiudere questa parola! Quante cure inutili, quante paure ci toglierebbe se ben compreso questo nome santo e soave... Egli quindi a nostro modo di intendere veglia di continuo sopra di noi; ci sorregge dolcemente come la madre sorregge il bambino incapace a camminare perché non cada, mentre, al dir del Salmista, apre la sua mano benefica e riempie ogni essere di benedizioni”*<sup>323</sup>.

I Vangeli, in particolare quello di Marco, mettono bene in evidenza l’azione di compassione, gratuita e incondizionale, del *vedere* di Gesù.

Nel suo quotidiano, il giovane Conforti guarda il Signore crocifisso, e fa costantemente esperienza di “*essere visto*”, abbracciato, perdonato e amato. Conforti si sente oggetto del Suo sguardo, cioè del Suo cuore. Uno sguardo - quello del Signore - che lo precede sempre, che discerne, che gli parla, che gli mostra una direzione, un orizzonte. Gesù “guarda” il giovane Conforti, fissa lo sguardo sul suo volto e guardandolo lo ama. Conforti ha creduto a questo sguardo totalmente gratuito e per questo “*miracoloso*”. L’ha saputo leggere e sentire in ogni momento della sua vita, sentendo nello sguardo del Signore l’offerta del Suo amore totale. Conforti ha accolto con fiducia e abbandono questa “precedenza” gratuita con cui il Signore lo ha amato, coltivando la capacità di ascoltare la voce del Signore, di conoscerla e riconoscerla, di discernere la voce del Suo Vangelo e i modi del Signore. Si è fidato e si è affidato a questo sguardo e dialogo. E questo stesso sguardo ha sostenuto la sua certezza che, incontrando il Signore Gesù Cristo, luce del mondo e salvatore dell’uomo, si è ricevuto il “*centuplo*” già in questa vita<sup>324</sup>: *“Perché la speranza che vi anima, ben sapendo che se a tutti è promesso il regno de’ cieli, a coloro che abbandonano ogni cosa per seguire Cristo è riservato il centuplo...”*<sup>325</sup>.

È solo a partire da questo sguardo e dialogo che Mons. Conforti parla della “*salvezza delle anime*”<sup>326</sup>,

---

<sup>321</sup> Cfr. Col 3,12-13: “...rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi”.

<sup>322</sup> Cfr. 1917, 14 gennaio, Parma - Cattedrale, Omelia “Pater noster” (da FCT 17 pp. 8-9).

<sup>323</sup> 1917, 14 gennaio, Parma - Cattedrale, Omelia “Pater noster” (da FCT 17 pp. 8-9); (Sal 104, 28).

<sup>324</sup> Il Vangelo di Marco aggiunge: “Con le persecuzioni”, lasciandoci intendere che esse non bastano per cancellare il “centuplo” (Cfr. Mc 10,29-30).

<sup>325</sup> Dal diciannovesimo discorso ai partenti in 1929, 10 marzo - Parma, Cappella Martiri. Partono Emilio Frattin e Andrea Galvan (da FCT 0 pp. 119 - 121).

<sup>326</sup> Cfr. 1923, 22 gennaio, Parma - Chiesa di S. Rocco, Discorso per passaggio braccio del Saverio (da FCT 27 p. 113). 1923, luglio-agosto, Parma, Autografo “La parola del padre”; Pagine Confortiane, 339-340. 1902, 11 giugno, Roma, Prima lettera al popolo di Ravenna (da FCT 11 pp. 448-449). 1925, 8 marzo, Parma, Lettera “Ai dilettissimi Giovani Cattolici della Diocesi”; L’Eco, a. XVII, p. 260. Sedicesimo discorso ai partenti in 1927, 13 marzo - Basilica Cattedrale Partono Innocenzo Ambrico, Pietro Garbero, Giovanni Morandi, Achille Morazzoni, Giovanni Tonetto, Romano Turci (da FCT 0 pp. 110 - 114). 1914, 8 ottobre, Parma, Terza allocuzione sinodale “Spirito d’unione”; (da FCT 22 pp. 372-373).

di “salvare molte anime”<sup>327</sup>, “della salvezza dei fratelli”<sup>328</sup>, “della salvezza dei nostri fratelli”<sup>329</sup>, “della salute dei fratelli”<sup>330</sup>, “di redenzione dei poveri infedeli”<sup>331</sup>. In questo sguardo pieno di compassione del Crocifisso, Conforti “vede” il dono del Padre, venuto ad insegnarci a diventare veramente umani e cioè fratelli, formare una sola famiglia, e riempire questa umanità della presenza del Signore Risorto e Glorioso che accompagna ogni uomo in ogni situazione dell’esistenza: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura...”<sup>332</sup>. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”<sup>333</sup>. La salvezza che Cristo ci offre è liberazione dal male che ci imprigiona e ci impedisce di amare pienamente: “Lui noi annunciamo, esortando ogni uomo e istruendo ognuno in ogni saggezza, per rendere ciascun uomo perfetto in Cristo”<sup>334</sup>.

Scrivo un confratello: “...l’incontro con il crocifisso aiuta Mons. Conforti a scoprire il senso della vita. Mons. Conforti scopre che la vita ha valore quando la si dona. È ciò che cercherà di insegnare ai suoi missionari. Il crocifisso non è più un limite, ma solidarietà, amore per l’umanità oppressa che ha sete di giustizia e di pace. Lo sguardo sulla croce nascondeva una grande, profonda domanda nel cuore del giovane Conforti. Possiamo chiedere oggi a Mons. Conforti cosa cercasse ogni giorno, passando davanti a quella Chiesa e soffermarsi per un istante? Cosa cercavi Guido in questo sguardo? Oggi, noi suoi figli, che cosa cerchiamo? Anzi, è meglio chiederci: dove rivolgiamo il nostro sguardo? Verso quella croce o altrove? La domanda su che cosa cercasse Mons. Conforti è la vera domanda sul senso della vita. Con il suo sguardo rivolto sulla croce, Mons. Conforti ci dice di quale profondità fosse la sua domanda, ma anche ci anticipa la risposta e ci lascia un messaggio silenzioso: è solo nello sguardo rivolto alla croce, Cristo, che capiremo da dove veniamo, cosa cerchiamo e dove andiamo. Tutta la nostra vita ruota attorno a queste domande-risposte. La vita ha senso se queste domande sono collegate alla croce...”.

L’incontro con il Crocifisso, ha generato in Conforti la capacità di ascolto, di tenerezza, di fecondità, di universalità, di sapere guardare la realtà come parte di un’immensa vita, la pazienza, la sofferenza, la fragilità, l’anelito, la sete e quindi l’incontro con il non Cristiano: “Guarda o Signore a tanti milioni di fratelli che soffrono sete di giustizia, di verità, di pace, di amore”<sup>335</sup>. Il Conforti ha imparato a vedere i “lontani fratelli”<sup>336</sup> dall’altare del Crocifisso, un altare che si estende tra la terra e la famiglia Trinitaria. Le “tante cose” suggerite in questo incrocio di sguardi d’amore ci parla di un costante guardare dall’alto verso il basso e un guardare dal basso verso l’alto. Se lo sguardo del

<sup>327</sup> LT 3.

<sup>328</sup> LT 6. Da minuta; in VITA NOSTRA a. V - 1922 p. 35; “CHE GIOVA ALL’UOMO...”; Da minuta in CSCS.

<sup>329</sup> Dall’undicesimo discorso ai parenti in 1922, 3 gennaio - Parma, Cappella Martiri. Partono Luigi Magnani, Eugenio Morazzoni, Luigi Roteglia, Antonio Sartori (FCT 0 pp. 100 - 102).

<sup>330</sup> 1923, luglio-agosto, Parma, Autografo “La parola del padre”; Pagine Confortiane, pp. 339-340. 1914, 6 gennaio, Parma - Cattedrale, Omelia nell’Epifania “Il sinodo diocesano” (da FCT 22 pp. 39-40). Lettera Circolare n.1, Napoli, 19 gennaio 1906. Da minuta; in VITA NOSTRA a. VI - 1923 p. 25; “L’ESEMPIO DEL PATRONO S. F. SAVERIO”.

<sup>331</sup> Dal dodicesimo discorso ai parenti in 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106).

<sup>332</sup> Mc 16,15.

<sup>333</sup> Mt 28,19-20.

<sup>334</sup> Col 1,28.

<sup>335</sup> 1924, 6 settembre, Palermo, Discorso “L’Eucaristia e le missioni cattoliche” (da FCT 4 p. 492).

<sup>336</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, p. 391. Da VITA NOSTRA a. II - 1919 pp. 103-104. Il Fondatore usa anche l’espressione “lontani popoli”.

Signore, e del Signore crocifisso, non è la fonte di tutto nella nostra vita, allora si cercheranno altri sguardi. È l'agire, infatti, a mostrare di chi si è figli.

Papa Benedetto XVI, nella sua omelia in occasione della Canonizzazione di Mons. Conforti, espresse in modo singolare questo “sguardo” interiore del Fondatore: *“San Guido Maria Conforti tenne fisso il suo sguardo interiore sulla Croce, che dolcemente lo attirava a sé; nel contemplarla egli vedeva spalancarsi l'orizzonte del mondo intero, scorgeva l'“urgente” desiderio, nascosto nel cuore di ogni uomo, di ricevere e di accogliere l'annuncio dell'unico amore che salva”*.

Ecco lo “sguardo” interiore che il Saveriano è chiamato a coltivare sempre, un lavoro a giornata, *“nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo...”*<sup>337</sup>.

Uno sguardo che il diciannovenne Guido Maria Conforti aveva già impresso nel suo cuore e nelle sue azioni. Egli, infatti, nei suoi *Propositi* giovanili, si proponeva di voler imparare a vedere nella vita dei suoi compagni la presenza del Signore: *“Né miei compagni tutti rigarderò la persona di Gesù Cristo, sarò con essi dolce e mansueto...”*<sup>338</sup>.

*“...Tra tante cose che il Conforti impara davanti al crocifisso, - scrive un confratello - è quella di scoprire che l'amore del suo Amico verso di lui o di lui verso il suo Amico non è basato su alcun interesse. Non è un amore ‘do ut des’. Il Conforti scopre qualcosa di più grande: il Crocifisso è segno tangibile dell'essere solidale di Dio, nel Suo Figlio, con l'uomo, con ogni uomo; una solidarietà che Conforti sperimenta prima di tutto nella sua vita. Un Dio che scende per stare con e per noi, non poteva essere più buono di così...”*.

Come abbiamo visto nella struttura generale della Lettera Testamento, il numero 7 costituisce il centro di tutto il testo: Cristo. Per Mons. Conforti la motivazione cristologica è il vero modo di presentare la vocazione missionaria. Si tratta del cuore dell'esperienza di vita e della spiritualità del Fondatore, ciò che egli ha ricercato con tutto il suo cuore e intelligenza: *“Il Crocifisso è il gran libro sul quale si sono formati i Santi e sul quale noi pure dobbiamo formarci. Tutti gli insegnamenti contenuti nel S. Vangelo sono compendati nel Crocifisso”*<sup>339</sup>.

La vita intima di fede, la vita apostolica e la vita consacrata si ritrovano in questo unico contenuto, e cioè il rapporto con il Signore: *“E la missione di Cristo, è la missione vostra, il segreto delle Sue vittorie deve pur essere il segreto dei vostri successi...”*<sup>340</sup>.

Il dono della fede deve “in-formare” e cioè *dare forma* ai *“pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre”*. La vita di fede e l'azione apostolica congiunta alla vita religiosa trovano in Cristo la forza e la sorgente di ispirazione: *“E questo perché è la fede che vi ispira, la quale vi fa vedere nell'apostolato a cui vi accingete una continuazione dell'apostolato stesso di Cristo”*<sup>341</sup>.

<sup>337</sup> LT 7.

<sup>338</sup> E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane*, 1884, settembre, Carignano (Parma) “Propositi” del seminarista G. M. Conforti negli Esercizi Spirituali di inizio II° corso teologico. N. 36 Verso il prossimo, p. 16.

<sup>339</sup> A. CERESOLI – E. FERRO (a cura di), *Antologia degli Scritti di Guido Maria Conforti*, p.180.

<sup>340</sup> *Dall'undicesimo discorso ai partenti in 1922, 3 gennaio - Parma, Cappella Martiri. Partono Luigi Magnani, Eugenio Morazzoni, Luigi Roteglia, Antonio Sartori (FCT 0 pp. 100 - 102).*

<sup>341</sup> *Dal diciannovesimo discorso ai partenti in 1929, 10 marzo - Parma, Cappella Martiri. Partono Emilio Frattin e Andrea Galvan (da FCT 0 pp. 119 - 121).*

Questa vita è possibile se: **1)** *“in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi...”*; **2)** *“ci accompagnerà ovunque...”*; **3)** *“in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi.”*

*“In tutte”* le contingenze, *“ovunque”*, *“in tutto”* dice quanto il rapporto del Fondatore con il Signore sia diventato un modo quotidiano di pensare, una abitudine di fede di ogni giorno, un modo ordinario di vedere e discernere gli avvenimenti, di rapportarsi con gli altri, di riconoscere e amare i fratelli non Cristiani: *“nulla trascuri di quei mezzi ordinati a mantenere e ad alimentare in lui quella vita interiore che lo porti a pensare, a giudicare, ad amare, a soffrire, a lavorare con Gesù Cristo, in Gesù Cristo e per Gesù...”*<sup>342</sup>.

Il Fondatore ci ricorda con la sua vita e insegnamento che la vera formazione iniziale e permanente del discepolo-missionario consiste nel *“formare Cristo in noi e lavorare di continuo per crescere in lui”*<sup>343</sup>.

La visione e l’esperienza del Fondatore non sono lontane dal pensiero del Documento *Vita Consacrata*: *“Veramente la vita consacrata costituisce la memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli...”*<sup>344</sup>. Lo stesso Documento afferma inoltre che *“il fine della vita consacrata consiste nella configurazione al Signore Gesù e alla sua totale oblazione...Si tratta di un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre”*<sup>345</sup>. Per Mons. Conforti *“Gesù Sacramentato... deve essere sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti”*<sup>346</sup>; o *“Ed intanto studiamo profondamente Gesù Cristo attraverso le pagine del Vangelo, attraverso il suo cuore divino, bonitate et amore plenum, sforzandoci di uniformare ad esso il povero nostro cuore”*<sup>347</sup>.

Nella conclusione canonica del Vangelo di Marco<sup>348</sup> Gesù non mostra ai suoi discepoli i segni delle ferite della crocifissione per aiutarli a credere<sup>349</sup>, tuttavia nonostante la durezza del loro cuore nel non credere, invia proprio loro ad una missione senza confini, ad una missione universale, e cioè a tutta la creazione. La missione universale è dunque la fiducia-benevolenza, la misericordia del Signore verso i suoi discepoli e il modo con cui fanno esperienza della forza del Risorto nella loro missione. Sono chiamati ad andare in tutte le terre e in tutte le culture a proclamare il Vangelo del Signore Gesù. Davanti a questi discepoli - duri ed increduli - c’è tutta la creazione e ogni creatura! Il *“Vangelo di Cristo”*<sup>350</sup> non può essere contenuto né in un popolo, né in una cultura, e neppure in un modo religioso di vivere la fede nel Dio unico e vero: i discepoli chiamati *“a stare con Lui per essere inviati a predicare”* lasciano la loro terra, la famiglia, gli affetti e la cultura, per guardare a nuove terre, a

<sup>342</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane, Parte Quinta: I “Tempi Costituzionali” per i Saveriani, p. 148.

<sup>343</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane. Da minuta; in VITA NOSTRA a. VIII - 1925 p. 33; “IL CARATTERE”. Parte Ottava: La Parola del Padre, p 327.

<sup>344</sup> VC 22.

<sup>345</sup> VC 65.

<sup>346</sup> LT 8.

<sup>347</sup> 1924, maggio-giugno, Parma, Autografo “La parola del padre”; Pagine Confortiane, p. 345.

<sup>348</sup> Mc 16,9-15.

<sup>349</sup> Lc 24,39-40.

<sup>350</sup> 1915, 5 maggio, Parma, Lettera al clero “La santa Cresima” (da FCT 23 pp. 174-175).

nuove culture, nelle quali il “*Vangelo di Cristo*”<sup>351</sup> potrà portare vita in abbondanza. Più si è spogli, più si è poveri, casti e obbedienti, più il Vangelo è annunciato con gioia e franchezza e il suo seme caduto a terra, germoglia subito e più facilmente.

L’esperienza del faccia a faccia, da amico ad amico, *Cor ad cor loquitur*<sup>352</sup> con il Crocefisso ha formato il cuore e la mente del Fondatore, sentendo nella sua propria vita l’appassionata volontà del Signore, di intrattenersi, dialogare, comunicare, vedere, amare e donarsi: “*E soprattutto perché vi muove al compimento del grande sacrificio la carità di Gesù Cristo. Voi oggi col fatto ripetete: «charitas Christi urget nos». Vi sospinge l’esempio di Lui che ha dato tutto se stesso per noi: «tradidit semetipsum pro nobis», e ci ha intimato di amare al par di Lui i fratelli: «sicut dilexi vos»...*”<sup>353</sup>.

Il dono della vocazione, per il Fondatore, parte dunque da questo evento di Grazia che egli ha “ringraziato” e “lodato” con tutto se stesso e in ogni momento della sua esistenza. Egli torna continuamente a volgere lo sguardo a quel crocefisso per riconoscere che Lui lo ha scelto e che l’amicizia che può vivere qui e ora prima di essere frutto del suo agire è opera del Suo Spirito: “(Lo Spirito Santo è: Dio versato, infuso nel nostro cuore secondo la bella espressione di un Padre; Dio creatore nostro, nostro Padre, nostro Amico, nostro Fratello; che ci guarda e ci ascolta, che sorride benevolo ai nostri omaggi e ai nostri affetti)”<sup>354</sup>.

La vocazione e il carisma di Mons. Conforti sono un dono fondato su una scelta di amicizia, su un atto libero e unico di benevolenza e misericordia del Signore. Esso rivela l’affetto di Gesù per il discepolo Guido e per ogni persona.

Senza questo “*rapimento*” o “*essere conquistato*”, senza questo “tesoro” non è possibile che la missione sia davvero servizio (consacrazione *ad vitam*) al Vangelo e al Regno di Dio: “*dobbiamo possedere di Lui una conoscenza più intima, anche perché destinati a farlo conoscere ed amare dagli altri. Gli infedeli, ai quali saremo mandati un giorno, diranno a noi come i gentili di cui parla il Vangelo, dicevano agli Apostoli: volumus Jesum videre - vogliamo vedere Gesù*”<sup>355</sup>.

La mancanza di consapevolezza e senso di bellezza - “*grandezza*” (*della causa*) per questo evento di Grazia sono i nostri peccati missionari. Senza questa fede, senza questa identificazione e conformazione a Cristo e alla Sua benevolenza (“*Il Signore non poteva essere più buono con noi*”)<sup>356</sup>, non si trasmette bene e alla fine qualcosa di noi e del non Cristiano soffoca, arranca e muore. È il dono della fiducia-fede, “*la fede di Cristo*”<sup>357</sup>, infatti, a riconciliarci con la nostra vocazione, con il dono ricevuto, con la nostra storia, con le nostre debolezze ed imperfezioni, con i nostri fratelli e sorelle, e con la speranza del futuro: “*...interrogatela in tutti gli incontri, in tutte le contingenze della*

<sup>351</sup> *Ibidem*.

<sup>352</sup> Motto episcopale di San J. H. Newman: *il cuore parla al cuore*.

<sup>353</sup> Cfr. “*...e camminate nell’amore sull’esempio del Cristo che vi ha amato e ha offerto se stesso per noi, oblazione e sacrificio di soave odore a Dio.*” (Ef. 5,2). Diciannovesimo discorso ai partenti in 1929, 10 marzo - Parma, Cappella Martiri. Partono Emilio Frattin e Andrea Galvan (da FCT 0 pp. 119 - 121).

<sup>354</sup> 1917, 14 gennaio, Parma -Cattedrale, Omelia “*Pater Noster*” (da FCT 17 p. 13).

<sup>355</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane. Da VITA NOSTRA a. VII - 1924 p. 21, “PROFONDA E INTIMA CONOSCENZA DI GESÙ”, p. 345.

<sup>356</sup> LT 1.

<sup>357</sup> Dal dodicesimo discorso ai partenti in 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106).

*vita e regolatevi a seconda dei suoi dettami. Essa ha da essere la vostra guida costante... ”* <sup>358</sup>.

Ritengo, infine, che la convinzione del Fondatore di fare del mondo una sola famiglia in Cristo sia per i Saveriani un altro bel dono e una vera opportunità per rilanciare la condivisione della Buona Notizia (proclamazione e testimonianza) anche come attenzione alle culture, ai popoli e alle religioni. Mai come in questi giorni - in cui la sconvolgente, sorprendente e letale pandemia<sup>359</sup> del Covid 19 ha toccato l'intera umanità senza distinzioni, separazioni o muri - possiamo tornare a capire che siamo davvero *una sola famiglia*, che siamo tutti legati agli altri e che ci “ritroviamo” insieme “*nella stessa casa*”<sup>360</sup>. Per il Fondatore si tratta di una necessità inscritta nella nuova condizione umana. Sentiamo tutti una medesima chiamata: affrontare e vincere questa e altre situazioni insieme perché godiamo della stessa dignità e immagine: siamo tutti figli del *Padre Comune*<sup>361</sup>, siamo la Sua preziosa umanità, umanità abbracciata e amata per sempre: “*In lui infatti viviamo, ci muoviamo e siamo...*”<sup>362</sup>.

Il dolore e la disperazione, la paura e la morte, la solitudine e l'isolamento; il coraggio di proteggere, benedire e salvare il più debole; lo spirito di sacrificio e solidarietà di chi ci porta verso “*l'acqua viva*”<sup>363</sup>; la preghiera come il modo forte con cui l'unità della famiglia umana si ricostruisce; le mani offerte per prendersi cura dell'altro; la forza del bene e della speranza, l'atteggiamento di dedizione che nasce da un atto di offerta di sé che crea comunione; la possibilità anche di morire per l'altro. Realtà queste che non conoscono distinzioni di credenti e non credenti.

Nella sua vita, Mons. Conforti – con i suoi e con i “*lontani fratelli*”<sup>364</sup>- si è rivelato come un instancabile tessitore di relazioni di famiglia, un araldo dell'unità del genere umano. La sua visione di *far casa* con ogni uomo perché figlio del “*Padre Comune*” è un dono per l'umanità e la missione che nasce dallo sguardo tenero, misericordioso, solidale, universale, *fragile* e forte del Crocefisso.

Riscoprire, in questi drammatici tempi del *Covid 19*, l'invito di San Guido Maria Conforti - nella sua *Lettera Testamento - la formazione di una sola famiglia... che abbracci l'umanità* nel Signore risorto, parla del bisogno di sentirsi parte di un'unica realtà di relazioni filiali e fraterne ancora più forte e che solo insieme possiamo collaborare. Nella 4a Domenica di Quaresima<sup>365</sup>, nell'irrefrenabile e angosciante sviluppo della pandemia, il Vangelo si è presentato a noi – rinchiusi, impauriti e smarriti- come un'esplosione di luce e coraggio: *Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?* La risposta di Gesù ci chiede di “aprire” gli occhi ad una nuova dimensione della vita: “*Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio*”. Il Signore risorto guarisce la nostra cecità di cuore aprendoci alle vie di salvezza (“*le opere di Dio*”, appunto) quali la “*fratellanza universale*”<sup>366</sup>, una “*famiglia che abbraccia l'umanità*”, i rapporti di solidarietà, i piccoli

<sup>358</sup> Dal diciassettesimo discorso ai parenti in 1928, *Il marzo - Cappella Martiri. Partono Innocenzo Ambrico e Giuseppe Fusato* (da FCT 0 pp. 114 - 116).

<sup>359</sup> πανδημία (pandemia) da παν (pan) = tutto + δῆμος (dèmos) = popolo, cioè “*di tutto il popolo*”, “*che riguarda tutto il popolo*”.

<sup>360</sup> E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane*, 1926, 5 febbraio, Parma, Lettera quaresimale “*Santificazione della festa*” (da FCT 28 p. 229).

<sup>361</sup> 1924, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, *Omelia “Il Giubileo”* (da FCT 27 pp. 174-175).

<sup>362</sup> At 17,28. Citato dal Fondatore: 1913, 6 gennaio, Parma, *Omelia per l'Epifania* (da FCT 21 p. 39).

<sup>363</sup> Gv 7,38.

<sup>364</sup> 1924, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, *Omelia “Il Giubileo”* (da FCT 27 pp. 172-173).

<sup>365</sup> Anno A: Gv 9,1-41.

<sup>366</sup> Vedi **Appendice II** alla fine del testo.

e teneri gesti che rivelano un cuore universale; gesti sacri che “manifestano le opere di Dio”; il “Sì” di Dio ad ogni creatura nel mistero dell’Incarnazione, e nel Suo “Sì”, i tanti “sì” vissuti e ripetuti in ogni angolo della terra con tenerezza, fragilità, umiltà, forza e compassione; gesti che come un sole splendente fanno risorgere: l’amore per l’altro, senza interesse e calcolo, senza ritorno e vantaggio. L’amore che si esprime nella logica sublime del dono, che contraddistingue il sacrificio di tante e tanti, fino al dono della stessa vita. Ecco, lì si manifestano “le opere di Dio”. Lì c’è la gloria (il “peso”) di Dio.

Come missionari *ad gentes, ad extra e ad vitam*, l’esperienza di missione è un tempo di grazia, un tempo di feconda scoperta della diversità religiosa dei figli di Dio. Ci sentiamo costantemente toccati dalla capacità intellettuale di molte persone, dalla loro moralità elevata, dalla loro eccellenza spirituale, e dalle loro virtù. Vivendo per e con i non Cristiani impariamo ad avere una conoscenza di noi stessi più vera e profonda, una purificazione personale di tante durezze di cuore, una più realistica accettazione della propria fragilità; l’esperienza di essere accolti, protetti e amati, la crescita paziente; l’essenzialità, una maggiore, autentica e grata consapevolezza della benevolenza di Dio – attraverso l’incontro con il non Cristiano - nella nostra storia vocazionale, personale e comunitaria: “*Il Signore non poteva essere più buono con noi*”; l’esperienza vissuta della misericordia di Dio nelle piccole cose di ogni giorno; una fede più viva e una fedeltà più gioiosa. Un figlio di San Guido Maria Conforti si avvicina al non Cristiano per mezzo di Gesù. Senza Gesù Cristo non potremmo conoscere il Padre. E senza Cristo non potremmo conoscere il non Cristiano e accostarci a lui, condividendogli “*le ragioni della nostra speranza con mansuetudine e riverenza*”<sup>367</sup>.

Con San Paolo ci ritroviamo spesso a ripetere a noi stessi alla fine di una giornata: “*Non ritengo la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio*”<sup>368</sup>.

La prospettiva e modalità del Fondatore voluta ed espressa come “*testamento del padre*”<sup>369</sup> – “*la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l’umanità*”<sup>370</sup> o “*unire col vincolo soave della carità i popoli tutti della terra per formare una sola grande famiglia*”<sup>371</sup> è un vero e proprio ponte gettato tra i popoli e il loro Creatore, tra popolo e popolo, culture e civiltà. Oggi più che mai l’umanità rivela un’essenziale interconnessione concepita e vissuta come “*una sola famiglia*”. Il concetto di *fratellanza universale*<sup>372</sup> del Fondatore mi sembra un segnale di visione sana e saggia della società e della vita. Egli vede, appunto, nell’umanità una famiglia e nel “*Vangelo di Cristo*”<sup>373</sup> la forza che cambia il mondo, cioè la Buona Notizia che una umanità nuova è possibile perché abbiamo un “*Padre comune*”<sup>374</sup>. Il Vangelo, infatti,

---

<sup>367</sup> IPt 3,15.

<sup>368</sup> At 20,24.

<sup>369</sup> LT 10.

<sup>370</sup> LT 1.

<sup>371</sup> 1913, 23 marzo, Parma, Omelia pasquale “*La pratica religiosa: fede e opere*” (da FCT 21 p. 118).

<sup>372</sup> Vedi **Appendice II** alla fine del testo.

<sup>373</sup> 1903, 16 novembre, Ravenna, Lettera indizione Visita pastorale (da FCT 12 p. 750).

<sup>374</sup> 1924, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia “*Il Giubileo*” (FCT 27 pp. 174-175).

*“è questo piccolo libro che ha prodotto la più grande e la più salutare delle rivoluzioni nella società, creando, in certo qual modo, un nuovo mondo morale. È nelle sue pagine divine che gli uomini hanno sempre trovato e troveranno la chiave, il segreto, per la soluzione dei grandi problemi che hanno affaticato e affaticheranno, anche in seguito, l’umanità, che aspira di continuo alla felicità e al suo miglioramento, ma che non potrà mai raggiungere andando a ritroso del vangelo di Cristo”<sup>375</sup>.*

La visione del Conforti nel n.1 della Lettera Testamento, sostiene e incoraggia cammini inediti di collaborazione, ricchezza, fraternità spirituale e solidarietà nella vocazione *Ad Gentes* e *Ad Extra*. In questa linea, il Cristocentrismo del Fondatore è quanto mai inclusivo<sup>376</sup>. Nel suo Testamento ci sono degli obiettivi ben precisi, degli ideali, un metodo, dei criteri di comportamento, nei confronti di ogni popolo, dei non Cristiani: *Vedere Dio, Cercare Dio, Amare Dio in tutto acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno...; In omnibus Christus, Caritas Christi urget nos*. Essi costituiscono l’anima della vita apostolica del consacrato.

Nel cuore del Fondatore vi è un *“potente richiamo”<sup>377</sup>* di mostrare l’abbraccio pieno di misericordia del *“Padre comune”<sup>378</sup>* per il mondo e per ogni singola persona. Mons. Conforti sa guardare al di là

---

<sup>375</sup> 1919, 14 giugno, Parma, Lettera *“Società S. Girolamo diffusione Vangelo”* da (FCT 26 pp. 596-597).

<sup>376</sup> Oggi alcune Teologie parlano di *“pluralismo inclusivo”*. Si veda quanto afferma il Documento sulla *“Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune”*, sottoscritto ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahamad al-Tayyib. Abu Dhabi, 4 febbraio 2019: *“Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani”*. Riconoscere alle altre religioni una presenza non solo di fatto nel piano divino di salvezza, ma anche di diritto, nel senso di ritenere che siano non solo tollerate ma anche positivamente volute dal Padre celeste, come indicazione della inesauribile ricchezza della Sua grazia e della Sua volontà *“che tutti gli uomini siano salvi”* (1Tim 2,4), fa parte della quotidiana esperienza e testimonianza del discepolo-missionario nel vivere con uomini e donne delle grandi religioni non cristiane: il bene che da esse ricevono milioni di persone e la profonda vita spirituale e di preghiera che esse alimentano nel cuore di queste persone. Tuttavia, le parole del Risorto *“Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo ad ogni creatura”* (Mc 16,15) indicano che il *Vangelo* (la Buona Notizia, il Regno di Dio, Gesù il Figlio di Dio che ha amato ogni uomo fino alla fine, il dono del Risorto) è destinato a tutte le genti: condividere con tutti gli uomini il dono immenso che è Cristo per il mondo e per ogni uomo. Molto bello e vero a questo proposito il pensiero di Paolo VI espresso nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* al numero 80:

*“Sarebbe certo un errore imporre qualcosa alla coscienza dei nostri fratelli. Ma proporre a questa coscienza la verità evangelica e la salvezza in Gesù Cristo con piena chiarezza e nel rispetto assoluto delle libere opzioni che essa farà - senza «spinte coercitive o sollecitazioni disoneste o stimoli meno retti» [131] - lungi dall’essere un attentato alla libertà religiosa, è un omaggio a questa libertà, alla quale è offerta la scelta di una via, che gli stessi non credenti stimano nobile ed esaltante. È dunque un crimine contro la libertà altrui proclamare nella gioia una Buona Novella che si è appresa per misericordia del Signore? ... Questo modo rispettoso di proporre il Cristo e il suo Regno, più che un diritto, è un dovere dell’evangelizzatore. Ed è parimente un diritto degli uomini suoi fratelli di ricevere da lui l’annuncio della Buona Novella della salvezza. Questa salvezza Dio la può compiere in chi egli vuole attraverso vie straordinarie che solo lui conosce. Peraltro se il Figlio è venuto, ciò è stato precisamente per rivelarci, mediante la sua parola e la sua vita, i sentieri ordinari della salvezza. E ci ha ordinato di trasmettere agli altri questa rivelazione con la sua stessa autorità. Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna - ciò che S. Paolo chiamava «arrossire del Vangelo» - o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo? Perché questo sarebbe allora tradire la chiamata di Dio che, per bocca dei ministri del Vangelo, vuole far germinare la semente; dipenderà da noi che questa diventi un albero e produca tutto il suo frutto”.*

<sup>377</sup> 1924, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia *“Il Giubileo”* (da FCT 27 pp. 174-175).

<sup>378</sup> *Ibidem*.



dei propri orizzonti e frontiere. Da una parte afferma con chiarezza l'identità Cristiana – “*entrata*”<sup>379</sup> cioè nel mondo nel mistero dell'Incarnazione e consapevole di una missione universale (*ad ogni creatura*)<sup>380</sup> - e dall'altra testimonia la totale offerta di sé per uscire all'incontro di ogni fratello che non conosce l'amore del Signore Risorto e frequentare con amore fino al dono di sé le “frontiere” del cuore e intelligenza del non Cristiano.

## LETTERA TESTAMENTO N. 8

### “*Le pratiche di Pietà*”<sup>381</sup>

L'unità tra la vita apostolica e la vita consacrata deve manifestarsi nella vita quotidiana del discepolo-missionario. Il cristocentrismo voluto dal Fondatore si esprime in atteggiamenti, comportamenti e rapporti del vivere quotidiano con i fratelli, “*un lavoro a giornata*”<sup>382</sup>, attraverso una santità del vivere, una consacrazione intesa come “*immolazione quotidiana*”<sup>383</sup> al Signore che sceglie di rivelarsi attraverso le trame di un'esistenza umana, nella precarietà e fragilità dei giorni.

E per “*alimentare di continuo questa vita soprannaturale*”<sup>384</sup>, Mons. Conforti ricorda alcune pratiche essenziali, non solo quelle indicate dalle Costituzioni, ma anche quelle che le “*diverse circostanze del momento potranno suggerirci*”<sup>385</sup>. Le “*pratiche di pietà*” non sono rivolte solo alla propria santificazione ma anche per rendere più efficace la “*vita apostolica, congiunta alla vita religiosa*” in mezzo ai non Cristiani nell'annuncio e testimonianza: “*...non deve succedere che, mentre ci occupiamo della santificazione degli altri, avessimo poi a trascurare la nostra...*”<sup>386</sup>. La possibilità, infatti, di “*perdere il gusto delle cose celesti*”<sup>387</sup> e di “*raffreddarci*”<sup>388</sup> nella nostra donazione è sempre presente, e alle volte senza accorgersene: “*...precipitare sensim sine sensu in basso, come l'esperienza, purtroppo, ne ammaestra...*”<sup>389</sup>.

Con realismo e profonda sapienza formativa, il Fondatore parla della necessità di tempi filiali per “*rimanere*” con il Signore nell'ascolto, lettura e meditazione<sup>390</sup> con la quale “*conosciamo chi è Dio, chi siamo noi*”<sup>391</sup>: “*Non lasciamo mai la meditazione quotidiana, la lettura spirituale...*”<sup>392</sup>; il

<sup>379</sup> *Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. (Lc 1,12-27)*

<sup>380</sup> *Mc 16,15: “Andate per tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura”.*

<sup>381</sup> *LT 8.*

<sup>382</sup> Vedi Rilke

<sup>383</sup> *1915, 4 giugno, Parma, discorso tenuto per la consacrazione dell'altare della casa madre delle Piccole Figlie del S. Cuore (da FCT 5 p. 377). Il Fondatore parla anche di “immolazione continua” nel 1923, 18 novembre, Parma - Oratorio dei Rossi, Panegirico “beata Teresa del Bambino Gesù” (da FCT 27 p. 146) “per la dilatazione del Regno di Dio, per la salvezza di tanti che essi ancor non conoscono, ma che già amano, perché li considerano come fratelli...” nel 1924, 16 novembre, Parma - Cattedrale, Discorso partenti dodicesimo (da FCT 0 pp. 102 - 106).*

<sup>384</sup> *LT 8.*

<sup>385</sup> *LT 8.*

<sup>386</sup> *LT 8.*

<sup>387</sup> *LT 8. In omnibus Christus!*

<sup>388</sup> *LT 8.*

<sup>389</sup> *Lettera Circolare N.7, Parma, 25 Gennaio 1929: “gradualmente e senza rendersi conto”.*

<sup>390</sup> “*Ogni giorno leggerò almeno un capo della Sacra Scrittura*”. 1885, 12 Settembre, Carignano (PR). Diario personale: propositi conclusivi degli Esercizi Spirituali fatti dal seminarista Conforti alla vigilia di iniziare il III° corso Teologico. Pagine Confortiane pp. 18-22 (da FCT 8°, pp. 274-278).

<sup>391</sup> *1897, settembre, Carignano (Parma), Appunti di Esercizi spirituali (da FCT 8 pp. 268-269).*

<sup>392</sup> Nel concetto di “*meditazione quotidiana*”, il Fondatore intende la **Parola di Dio**, in particolare il **Vangelo**:

Sacramento dell'eucaristia (“*Gesù Sacramentato...sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti...*”); la fedeltà al Sacramento della Riconciliazione.

Il Concilio Vaticano II ci ha aiutato ad amare la liturgia, definendola “*fons et culmen*” e cioè *sorgente e vertice* della vita dei discepoli del Signore. È “*la fonte da cui promana la sua forza vitale*” e “*il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa*”<sup>393</sup>. Senza la celebrazione della liturgia - la celebrazione dell'eucaristia - ossia della Pasqua, la vita del discepolo si spegne e la vita comunitaria si svuota, perde la sua concretezza di famiglia, di popolo *con-vocato* dallo Spirito del Risorto.

Le “*pratiche di pietà*” per il Fondatore non solo dei gesti devozionali, ma atti operativi, collegati alla vita concreta e quindi alla domanda forte di verità. Ci aiutano a prendere progressivamente coscienza che la nostra vita è fatta di trasformazioni, di spogliamento, di rallentamenti, di lentezze, di curvature, di momenti di dolore e di cambi che ci sorprendono e ci colgono impreparati e dove ciò che pensavamo di conoscere bene, semplicemente non lo abbiamo praticato abbastanza.

A cosa serve, dunque, la coscienza dei propri moti interiori? Se non li avvertiamo, significa che siamo “*agitati*”, cioè “*agiti*”: non siamo più noi stessi ad agire.

Il Fondatore ci chiede, nel nostro dialogo quotidiano con il Signore, un *esame di coscienza* che scuota e ci faccia compiere con coraggio nuovi passi e abbandonare quelli che non portano vita<sup>394</sup>. Allo stesso tempo, l'*esame di coscienza* ci mette nella condizione di trovarci davanti a Dio e vedere tutto quello che di positivo si è mosso dentro di noi: le Sue aspirazioni e i doni per i quali Lo ringraziamo. Nell'*esame di Coscienza* sentiamo che la vita è anche l'orizzonte del nostro rifiorire e ricominciare

“*Custodiamo in fondo al cuore la Parola di Dio, come la terra custodisce nel suo seno il seme destinato a germogliare ed a produrre frutti, sull'esempio della Vergine Santa di cui ci dice il Vangelo che conservabat omnia verba haec conferens in corde suo. Allora soltanto sperimenteremo che la parola di Dio è vita, luce, forza...*” 1923, settembre-ottobre, Parma, Autografo “*La parola del padre*”; Pagine Confortiane, 341.

“*Seguire il Vangelo quale regola della nostra fede...*”. 1915, 5 febbraio, Parma, Lettera a clero e popolo (da FCT 23 pp. 119-120).

“*Solo il Vangelo può allargare i nostri orizzonti...*”. 1921, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia natalizia “*Chi è Gesù Cristo*” (da FCT 27 pp. 64-65).

“*Il missionario annunciando il Vangelo porta ai popoli la vera libertà.... formando la grande famiglia voluta da Cristo.*” 1913, 23 marzo, Parma, Omelia pasquale “*La pratica religiosa: fede e opere*” (da FCT 21 p. 118).

“*Il Vangelo, insomma, è la luce in tutto il suo fulgore, che nuovi e sconfinati orizzonti ha dispiegati innanzi al nostro sguardo, dando nuovo indirizzo alle aspirazioni ed all'operare dell'umanità. È fra tutti i libri, il più perfetto, fra tutte le scienze, la più certa, la più augusta, la più efficace, la più utile, la più necessaria, la più sublime. È questo piccolo libro che ha prodotto la più grande e la più salutare delle rivoluzioni nella società, creando, in certo qual modo, un nuovo mondo morale. È nelle sue pagine divine che gli uomini hanno sempre trovato e troveranno la chiave, il segreto, per la soluzione dei grandi problemi che hanno affaticato e affaticheranno, anche in seguito, l'umanità, che aspira di continuo alla felicità e al suo miglioramento, ma che non potrà mai raggiungere andando a ritroso del Vangelo di Cristo.*” 1919, 14 giugno, Parma, Lettera “*Società S. Girolamo diffusione Vangelo*” (da FCT 26 pp. 596-597).

“*Studiamo Gesù Cristo nella meditazione quotidiana appiedi del Crocifisso e del Santo Tabernacolo e quotidianamente ci rifaremo delle energie perdute, ci alleneremo al sacrificio, alle opere del nostro ministero, alla santificazione nostra e dei fratelli...*”. 1911, 29 settembre, Parma, Lettera “*Al venerando Clero*” (da FCT 18 p. 603).

<sup>393</sup> SC 10.

<sup>394</sup> A proposito della conoscenza di se stessi, Il Fondatore scrive: “*Il grande Dottore d'Ipbona rivolgeva spesso a Dio questa preghiera: «O Signore fa che io conosca te, fa che io conosca me. Noverim te, noverim me». E così egli pregava, perché dalla conoscenza di questi due estremi, fra i quali intercede una distanza infinita, dipende tutto il nostro profitto spirituale. La conoscenza di Dio ci manifesta quello che dovremmo essere e la conoscenza di noi quello che in realtà siamo, e l'una e l'altra è uno stimolo efficacissimo al progresso nella virtù. La prima si acquista specialmente colla meditazione, nella quale Dio si rivela alle anime, la seconda coll'esame della coscienza, che non è altro che un ripiegarsi sopra di noi stessi per scrutare i pensieri, gli affetti e le opere nostre.*” Cfr. E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane. Da VITA NOSTRA a. III - 1920 p. 37“*MEDITAZIONE ED ESAME DI COSCIENZA*”, p. 312.

quotidiano. Ogni passo nuovo, che può essere un tempo nuovo nella nostra vita personale o della nostra comunità, può nascere solo attraverso la fatica, la tribolazione della “crisi”<sup>395</sup>, perché è proprio qui che abbiamo la possibilità di prendere coscienza della nostra chiusura-peccato e, se non ci rinchiudiamo nella nostalgia del passato o in vuote recriminazioni, possiamo accogliere la novità che il Signore ci suggerisce.

Il Fondatore indica, poi, negli *Esercizi Spirituali* di ogni anno, nel *ritiro mensile*, nell'*apparecchio*<sup>396</sup> *alla buona morte*, e nella recita del *Rosario* altrettanti strumenti preziosi perché ci aiutano ad evitare il grande pericolo, di essere “abituati”, di sentirci sicuri delle nostre “certezze” e “risposte”, finendo così per esserne dominati e non cercare aiuto.

Queste “*pratiche di pietà*” allargano gli spazi allo stupore, alla meraviglia, alla gratitudine, alla lode e solidarietà che ci fanno aprire gli occhi, per poter renderci conto di ciò che veramente siamo davanti a Dio e ai fratelli<sup>397</sup>, facendo crescere in noi uno sguardo più vero, filiale e fraterno della realtà. Le “pratiche” indicate dal Fondatore ci aiutano a essere più attenti, per ascoltare se stessi e l’altro più profondamente. Esse ci permettono di “*svegliarci dal sonno*”<sup>398</sup>, ci fanno riconoscere e vivere “*il tempo favorevole... il giorno della salvezza*”<sup>399</sup> in cui “*non chiamiamo più “Dio nostro” l’opera delle nostre mani*”<sup>400</sup>, dove ricerchiamo il Signore da figli e fratelli, diventando più liberi e riconciliati; dove spezziamo il pane con un cuore più solidale.

Queste “*pratiche di pietà*” ci aiutano a credere, ad accettare di abitare la fatica del cammino di ogni giorno, della ripetizione, del vivere dentro un atteggiamento di ricerca negli avvenimenti della nostra vita, degli altri e delle cose, e che le fatiche e le prove nella vita sono inevitabili. Le “*pratiche di pietà*” ci aiutano a vivere nel desiderio di Dio, nell’attesa e nella Sua rivelazione nella nostra vita di tutti i giorni; ci fanno entrare nel mistero dell’incontro quotidiano (“*la visita al SS. Sacramento*”), nella consapevolezza che Dio è nostro Padre, anche quando abbiamo organizzato ogni cosa, persino il domani, ma poi le cose vanno in modo diverso, molto diverso.

---

<sup>395</sup> La parola “crisi” (κρίσις) conserva nel suo etimo Greco (καῖρός/Kairos) un significato positivo, di “momento giusto e opportuno” per prendere una decisione. La *crisi* obbliga una persona a riprogettare il proprio cammino, a darsi nuove regole, e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive. La “crisi” (letteralmente significa “scelta”, “decisione”, “fase decisiva di una malattia”; dal verbo Greco κρίνω (krino) che vuol dire “distinguere”, “giudicare”) è un’occasione di discernimento e nuova progettualità.

<sup>396</sup> Il termine “**apparecchio**”, deriva dal verbo **apparecchiare**. È un’espressione antica o letteraria che indica la **preparazione** o il complesso di preparativi: Con significato concreto, le cose preparate o l’insieme di cose che servono a preparare.

<sup>397</sup> “...Ma donde vi verrà la virtù e la fortezza necessarie per rendervi superiori a tanti cimenti per superare tanti e sì formidabili nemici? Da quella croce che vi ho testè consegnata e che riassume il Vangelo che dovete bandire ai popoli, e che è la vittoria che vince il mondo. Da quel Crocifisso Signore che in tutte le contingenze dell’arduo vostro apostolato dovrà formare il vostro vanto e la vostra gloria e soprattutto il vostro duce e maestro. A lui tenendo fisso lo sguardo a lui ispirandovi...” Dal quarto discorso ai partenti in 1907, 25 gennaio - Parma, Cappella Martiri. Partono Vincenzo Dagnino e Disma Guareschi. (da minuta in CSCS). “Vi attendono, non v’è dubbio difficoltà e prove d’ogni maniera, ma risuonino di continuo al vostro cuore le parole rassicuranti di Cristo: non vogliate temere, imperocchè io per voi ho vinto il mondo: non vogliate temere, perché io sarò con voi sino alla consumazione dei secoli. E nei fortunosi momenti dell’angustia e del dolore, vi conforti il pensiero di quel Gesù crocifisso, la cui adorabile immagine vi è stata posta stamane sul petto e che voi avete baciata e stretta al seno con tanto ardore d’allecto. Egli sarà il vostro gaudio, la vostra fortezza, la vostra guida.” Dal nono discorso ai partenti in 1914, 29 dicembre- Parma, Cappella Martiri. Partono Ermenegildo Bertogalli e Alfredo Popoli (da FCT 0 pp. 95 - 98).

<sup>398</sup> Rm 13,11.

<sup>399</sup> 2Cor 6,2.

<sup>400</sup> Os 14,4.

E nell'invito a "praticare" l'*apparecchio alla buona morte*, il Fondatore ci chiede di riflettere sulla fine come cammino di saggezza. Con questa *pratica di pietà*, ci chiede di coltivare la consapevolezza che tutto passa dalla scena di questo mondo e che tutti noi finiremo, avremo una fine, una propria "ora" — non siamo eterni — e anche il mondo finirà. Prepararsi alla buona morte ci aiuta ad andare avanti e a vivere meglio il proprio presente e quello dei fratelli.

Le "*pratiche di pietà*", quindi, ci aiutano a rompere il nostro conformismo e a dare ascolto alle "solitudini" che abbiamo dentro di noi e che offuscano la bellezza della verità dei tre *coefficienti*. Esse ci aiutano ad abitare e "raccontare" le nostre fragilità, il peso delle nostre contraddizioni, che pensiamo di poter fare da soli e invece sperimentiamo il fallimento. Queste pratiche rivelano un vero antidoto alla visione onnicomprensiva del discepolo-missionario, come se dovesse essere sempre in grado di conoscere tutto e risolvere tutto e offrire sempre delle spiegazioni perfette. Siamo consapevoli che esiste una violenza insita anche in alcune forme di "sapere".

Le "*pratiche di pietà*" combattano lo scetticismo di un cuore incerto, rianimano un cuore disintegrato dalle pene della vita. L'esperienza di queste "pratiche" porta il discepolo-missionario ad avere aspettative e obiettivi meno onnicomprensivi e generici, ma più intonati alla propria storia, al proprio cammino di crescita umana e di fede, e a renderlo più attento all'altro.

Esse ci aiutano a camminare in una costante purificazione e conversione, non solo personale ma anche come famiglia missionaria. Ci rimandano alla consapevolezza di *ciò* che si sta facendo, di *come* lo si sta facendo e *per* chi lo si sta facendo. Le "*pratiche di pietà*" ci offrono la possibilità di accettare di vivere una continua trasformazione - un atteggiamento di ricerca e processo, appunto - per non rimanere bloccati in pregiudizi, concetti, pensieri, modelli, emozioni e tradizioni che non corrispondono più alla realtà; esse ci aiutano a toglierci dalle spalle quell'ingombrante "*si è fatto sempre così*"<sup>401</sup>. Spesso non sappiamo da noi stessi come cambiare i nostri atteggiamenti. È il Signore in grado di cambiare la nostra mente e il nostro cuore e darci i suoi stessi sentimenti: la gioia che nasce dalla relazione con Gesù ed è sempre relativa a Lui, e la pace che Lui ci dona quando sta in mezzo a noi. Una pace che ci libera da ogni turbamento dinanzi agli eventi; una pace che conferma la nostra fede, sempre imperfetta.

Gli atteggiamenti di cui oggi abbiamo bisogno non sono quelli di 50 anni fa, ma il Signore ci dona la forza di cui abbiamo bisogno come Egli stesso ce l'ha promesso. Ci ha promesso, infatti, che possiamo muovere montagne<sup>402</sup>. Crediamo a questa promessa? Oppure pensiamo che si tratti solo del "nostro" lavoro? Quanta fiducia abbiamo in Lui? Quanto davvero ci affidiamo a Lui, nella preghiera e nella certezza di che Egli è con noi<sup>403</sup>?

Scrivo questo pensiero nel momento in cui la pandemia *Covid-19*<sup>404</sup> sta colpendo crudelmente la vita di interi popoli e nazioni senza fare distinzioni di fede o del sacro, dove tutti avvertiamo il bisogno di vicinanza, incontro e spirito di famiglia. Le "*pratiche di pietà*" ci permettono di affrontare momenti

---

<sup>401</sup> EG 33.

<sup>402</sup> Mt 17,20: "Egli rispose: «A causa della vostra poca fede, poiché in verità vi dico: se avrete fede anche quanto un chicco di senapa e direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", esso si sposterà; nulla sarà a voi impossibile".

<sup>403</sup> Mt 28,20: "Ed ecco: io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo".

<sup>404</sup> 21 marzo 2020.

in cui le “nostre” priorità e i meccanismi del nostro agire vengono “toccati”; quando i programmi saltano e tutto sembra scivolare via da sotto i piedi, avvertendo un senso di sradicamento e smarrimento; quando alcuni eventi personali o comunitari rimescolano tutto e ci lasciano diversi da come eravamo prima; quando la nostra vita, ad un tratto, ci si rivela in tutta la sua stridente contraddizione, costringendoci a guardare in noi stessi e riscoprire l’altro accanto, il suo volto, il suo nome, la sua voce, la sua storia, la sua dignità, le sue gioie e sofferenze. Le “*pratiche di pietà*”, allora, ci aiutano a rimetterci in sella per affrontare in modo nuovo la realtà. La sfida del cambiamento in momenti di dolore, perciò, non lascia solo delle macerie, ma regala risorse inattese e capacità rigenerativa dei rapporti. Il tempo della prova diventa, allora, un tempo di scelta: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è essenziale da ciò che non lo è.

Le “*pratiche di pietà*” ci aiutano a vivere in modo umile, paziente, più vero e costruttivo i non pochi cambi transculturali che siamo chiamati ad accogliere: lingua, cibo, rapporti interpersonali, visioni, modelli di comunicazione, idee, sentimenti, codici, valori, paradossi, complessi personali, paradigmi, interessi, abitudini, esperienze culturali e religiose, missione.... Le “*pratiche di pietà*” ci permettono di accogliere nella “diversità” del “*compagno di vocazione*”<sup>405</sup> e del non-cristiano il dono dell’unità del “*Padre Comune*”<sup>406</sup>; per creare insieme nuove relazioni che diventano un luminoso segno - pur nella fragilità e inadeguatezza - della “*sequela di Lui senza alcuna riserva*”<sup>407</sup> e del “*povero nostro contributo all’avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l’umanità*”<sup>408</sup>.

Sono perciò questi “incontri” - presentati dalle “*pratiche di pietà*” - con il Signore risorto nel vivere quotidiano “*a ritemperare ogni giorno le nostre forze per sempre nuove fatiche*” e sfide. “*La preoccupazione a «non perdere il gusto per le cose celesti» - scrive un confratello - mi sembra un richiamo estremamente bello. Un punto che Dagnino ha sempre sottolineato e che grazie a Dio ancora mi accompagna (anche se a volte si attenua)!*”.

“*Essendo un padre per questa famiglia missionaria - scrive uno studente di Teologia - il nostro Fondatore, attraverso la Lettera Testamento, rende testimonianza davanti a me di quale sia il modo migliore per vivere il nostro duraturo carisma e la profonda spiritualità come missionari consacrati. Egli desidera che io possa vivere come un missionario che davvero incarna la missione di Cristo. In questo punto, posso sentire l’amore e l’attenzione del nostro Fondatore per me individualmente e per la nostra famiglia comunitariamente...*”<sup>409</sup>.

Un altro confratello aggiunge: “*...l’amore del Fondatore verso i suoi era così grande che si preoccupava non solo delle cose esteriori dei suoi figli, ma soprattutto di quelle interiori. L’incontro con il Signore riguarda la nostra vita interiore. La vita interiore ci aiuta a realizzare la nostra*

<sup>405</sup> RF 48. E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane. Parte Quinta: I “Tempi Costituzionali” per i Saveriani “Regole speciali”, 1897-1931. 1897, ottobre, Parma - Borgo Leon d’Oro, p. 151.

<sup>406</sup> 1924, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia “Il Giubileo” (da FCT 27 pp. 174-175).

<sup>407</sup> LT 1.

<sup>408</sup> LT 1.

<sup>409</sup> Traduzione nostra dall’originale inglese: “*Being a Father for a missional family, Our Founder through TL, testifies to me what is the best way to live out our timeless charism and profound spirituality as religious missionary. He wants me to live as a missionary who really embodies the Christ’s mission. In this point, I can feel the love and care of our founder for me personally and for our family generally...*”

vocazione profonda. La nostra vita è sempre messa alla prova ogni giorno, oggi più che mai. Essendo bombardati da molte parti, oggi, anche la nostra vita interiore, il nostro spazio viene colpito. A volte cadiamo anche noi in quel “così fanno tutti”, come dice Papa Francesco fino a fare fatica a separarci dalla ‘moltitudine’. Solo la conoscenza profonda di noi stessi ci aiuterà a recuperare questa vita-spazio interiore ed essere responsabili di noi stessi. Viene allora fuori il desiderio ardente per le cose celesti”.

Con affetto di fratello, anzi con cuore di padre, il Fondatore descrive il “corredo” umano e spirituale per i suoi missionari:

*“Ma per compiere degnamente questa grande missione vi abbisogna un corredo non comune di virtù, e queste appunto **con affetto di fratello dirò anzi più, con cuore di padre**, vi desidero, vi auguro, vi imploro da Dio, che vi ha predestinati alla grande opera. Vi auguro quella **fede viva** che animava gli Apostoli, che costringe in certo qual modo Dio ad operare i prodigi, che è il segreto della vittoria e del trionfo. Vi auguro quella **speranza incrollabile** che, fidente nelle divine promesse, attende ogni cosa da quell’amabile Provvidenza che tutto dispone sapientemente e soavemente e che dilatava il cuore agli eroi della nostra fede in mezzo ai più duri cimenti della vita, alle prove più difficili, rendendoli esempi ammirabili di costanza e di forza; vi auguro quella **carità che a tutto rende superiori**, che non viene mai meno, perché è forte come la morte e che non cerca se non quae Iesu Christi. Vi auguro **umiltà profonda**, pietà fervente e quello spirito di abnegazione, che non indietreggi di fronte a qualsiasi sacrificio possa da voi chiedere la causa grande alla quale vi siete consacrati”<sup>410</sup>.*

Le “Pratiche di pietà”, ci ricordano ancora che la nostra vocazione missionaria non è mai statica, non ci è data una volta per tutte come un tesoro da conservare, ma come un dono che cresce nelle nostre mani in ogni momento, in ogni incontro, in ogni rapporto, spesso in modo misterioso. La vita e la storia personale, comunitaria e della missione sono anch’esse “rivelatrici” di una chiamata che non è nostra.

Il contenuto e l’esperienza di verità e amore della *Lettera Testamento* “crescono” con chi li ascolta, con chi li condivide con altri, con chi li medita insieme ad altri, con chi rende loro testimonianza, con chi sa ascoltare la vita, gli eventi e la storia. Il cammino della conoscenza della propria vocazione missionaria, perciò, non è mai finito; l’itinerario verso la verità non ha un termine qui sulla terra. Le “pratiche di pietà” ce lo ricordano costantemente: ci vuole pazienza, calma, concentrazione, il saper rimanere da soli in alcuni momenti della vita, la capacità di rientrare in noi stessi, tenersi in pugno saldamente, avendo la forza e l’umiltà (la benedizione) di rivolgersi all’altro, al suo aiuto, imparando a lasciarci lavare i piedi, dal Signore e dai fratelli di comunità, anche in modi diversi da come vorremmo o faremmo noi.

La virtù della pazienza è particolarmente preziosa nei momenti di prova propria e altrui. È la virtù di

---

<sup>410</sup> Dal nono discorso ai partenti in 1914, 29 dicembre- Parma, Cappella Martiri. Partono Ermenegildo Bertogalli e Alfredo Popoli (da FCT 0 pp. 95 - 98).

cominciare e ricominciare tutte le volte che è necessario, combattendo la tentazione di un “*qui e subito*” spirituale come logica prevalente delle nostre azioni e scelte. Spesso i momenti di transizione nella nostra vita sono lenti e molto gradualmente. Essi ci aiutano a maturare il senso della realtà e la capacità di ascoltare e riflettere sulle cose.

Ce lo ricorda l'autore della Lettera agli Ebrei, quando riferendosi a Gesù, afferma che “*benché fosse Figlio, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì*”<sup>411</sup>. La pazienza è questa capacità di lasciarci istruire proprio da ciò che patiamo. Lasciarci istruire significa anche sapere attendere; significa accettare di imparare da quanto ci accade anche quando non lo comprendiamo, non lo accettiamo o non ci piace. Lasciarci istruire, e cioè vivere la pazienza, significa non precipitarsi, non abbandonarsi alla disperazione, non scoraggiarsi, resistere, darsi tempo e dare tempo. Essi non sono mai tempi perduti o sterili. Anzi ci educano al *coraggio della paura* e ad una sana dimensione del pudore-vergogna. Sono tempi che ci “*attrezzano*” interiormente ed esteriormente, rendendoci più creativi e disponibili verso l'altro.

La nostra crescita della comprensione del dono ricevuto di lavorare “*con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli portando così il povero nostro contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l'umanità*” non avviene, dunque, solamente per energie che sono in noi, non è semplicemente un'avventura dello spirito umano, ma è un cammino “*accompagnato*” e “*guidato*” dal dono del Risorto. Egli ci ha donato, infatti, lo Spirito di verità, “*persona con cui è possibile intessere una profonda e quotidiana intimità*”<sup>412</sup>.

Nelle “*pratiche di pietà*” il Fondatore, infine, ci chiede di “*alimentare in noi una tenera devozione alla Vergine Immacolata, regina delle Missioni, al suo castissimo Sposo S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale, ai Santi Apostoli ed all'inclito*”<sup>413</sup> nostro Protettore S. Francesco Saverio”.

Maria, “*per l'incarnazione del Verbo divenne madre dell'incarnato Verbo*”<sup>414</sup>. L'affermazione del Fondatore ci fa guardare a Maria come a colei in cui si è attuata la sintesi tra la Parola di Dio e l'esperienza personale. L'esperienza di un cuore che ascolta, che ricerca con tenacia, che si interroga con autenticità e libertà, che risponde, si fida e affida con tenerezza e affettività. La Parola che si genera nella vita di Maria, nella sua concretezza umana è la medesima Parola che indica anche a noi, oggi, la direzione del cuore e della mente nel rapporto con il Signore, nelle relazioni e negli incontri quotidiani. “*Il Crisostomo - scrive Conforti - volendo elogiare S. Paolo dice “Cor Pauli cor Christi*”<sup>415</sup>. *Altrettanto, anzi con più ragione, possiamo asserire questo di Maria: “Cor Mariae, Cor Christi*”<sup>416</sup>. Il “*Fiat*” di Maria al progetto che Dio ha per la sua vita, la rende capace di *alzarsi e partire in fretta, di recarsi, di entrare, di salutare, di stare con, di lodare, di servire e tornare*<sup>417</sup>; *di conservare tutte*

<sup>411</sup> Eb 5,8.

<sup>412</sup> 1924, 6 gennaio, Parma - Cattedrale, Omelia “*La Cresima*” (da FCT 17 p. 454).

<sup>413</sup> Termine derivato dal latino *inclītus*, da *cluēre* o *cluēre* “*avere fama, esser celebre*”. Letteralmente significa “*nobile*”, “*illustre*”, “*glorioso*”.

<sup>414</sup> 1931, 15 febbraio, Parma, Lettera pastorale quaresimale (da FCT 28 pp. 425-426).

<sup>415</sup> “*Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo*”. 1931, 15 agosto, Parma, Omelia festa Assunzione (da FCT 28 pp. 215-216).

<sup>416</sup> “*Il cuore di Maria è il cuore di Cristo*”. 1931, 15 agosto, Parma, Omelia festa Assunzione (da FCT 28 pp. 215-216).

<sup>417</sup> Cfr. *La visita alla cugina Elisabetta: Lc 1,39-56*.

*queste cose in cuor suo*<sup>418</sup>; *di stare presso la croce*<sup>419</sup>; *di essere insieme agli apostoli e altre donne, con un cuor solo in preghiera*<sup>420</sup>. Il cammino di Maria segue quello del Figlio suo perché è piena di Gesù: dalla nascita alla croce alla risurrezione. Maria ci insegna a diventare discepoli del suo Figlio, ci insegna a vivere la morte e la Risurrezione del Figlio suo e l'amore infinito del Padre per ogni creatura.

Secondo la bella espressione di Mons. Conforti, San Giuseppe *“portò sulle sue braccia il padre della vita”*<sup>421</sup>. Per il Fondatore, San Giuseppe è dunque l'uomo che sa *“prendere con sé”*<sup>422</sup>, cioè sa prendersi cura delle persone affidategli. È l' *“uomo giusto”*<sup>423</sup> perché disponibile e aperto a compiere integralmente la volontà divina. Giuseppe, infatti, è internamente combattuto, ma mentre sta *“considerando queste cose”*<sup>424</sup> o rimuginando le *“sue”* decisioni, è capace di ascolto, di fare spazio a ciò che non è suo, a ciò che è nuovo, inatteso, impensato ed inaspettato fino a consegnare la propria vita ad un progetto che lo trascende, con l'accettazione del comando di *prendere con sé*<sup>425</sup> Maria. L'inaspettato non blocca Giuseppe, non lo fa ripiegare su se stesso, ma fissa gli occhi sulla realtà con uno sguardo diverso, che accetta di iniziare di nuovo con pazienza e fiducia nelle parole del messaggero del Signore. Questa è la giustizia di Giuseppe: Giuseppe è l'uomo dei *“sogni”*, e cioè degli spazi dell'agire di Dio, del suo rivelarsi, di ciò che viene dall'Altro; è l'obbediente che accoglie integralmente un nuovo disegno divino e si prende cura di Gesù. *“Il padre della vita”* è dunque consegnato alla responsabilità e all'amore di Giuseppe e, attraverso di lui, Dio consegna alla storia umana la più grande garanzia della sua fedeltà: l' *“Emmanuele”*, il *“Dio-con-noi”*.

Il Fondatore ha voluto, infine, che la sua famiglia missionaria prendesse nome e ispirazione da San Francesco Saverio. Per Conforti *“il Saverio”*, come egli usa dire, *“ha lavorato a formare in se stesso Gesù Cristo in quella guisa stessa che lo scultore a colpi di martello e di scalpello cava il capolavoro dal blocco rozzo ed informe”*<sup>426</sup>. *“Il Saverio”* ha *“seriamente meditato le parole del Signore”* *«Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, quando poi avesse a perdere l'anima propri»*<sup>427</sup>? *e ne è stato trasformato”*<sup>428</sup>. Grazie a questa verità evangelica *“che dischiude allo sguardo infiniti orizzonti”*<sup>429</sup>, Francesco Saverio conosce ben presto *“l'immensa vanità delle cose della terra e le aspirazioni di un'anima immortale, fatta per beni eterni”*<sup>430</sup>. Il Fondatore vede nella vita di Francesco Saverio un fuoco straordinario per il Signore, per il suo Vangelo e per coloro che non conoscono la misericordia del Signore risorto. L'entusiasmo di San Francesco Saverio per portare Cristo a tutti i popoli viene fuori quasi in tutte le pagine dei suoi scritti. Ancora oggi le sue lettere hanno una forza

---

<sup>418</sup> Lc 2,51.

<sup>419</sup> Gv 19,25.

<sup>420</sup> At 1,14.

<sup>421</sup> 1919, 8 dic., Parma, Omelia Immacolata *“Descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis”* (da FCT 17 p. 238).

<sup>422</sup> Mt 1,24.

<sup>423</sup> Mt 1,19.

<sup>424</sup> Mt 1,20.

<sup>425</sup> Mt 1,24.

<sup>426</sup> *Panegirico sul Beato Claudio de la Colombiere, Parma, 23 novembre 1930* (da FCT 28 p. 199).

<sup>427</sup> Mt 16,26.

<sup>428</sup> 1922, settembre-ottobre, Parma, Autografo *“La parola del padre”*; in *Pagine Confortiane*, p. 335.

<sup>429</sup> 1922, 20 febbraio, Parma - Vescovado, *Lettera pastorale quaresimale* (da FCT 4 p. 376).

<sup>430</sup> *Ibidem*.



comunicativa del Vangelo straordinaria. L'entusiasmo e la passione, l'ottimismo e il coraggio, il realismo e la fiducia vissuti nella sua consacrazione alla missione, lo stupore presente nella sua corrispondenza con i fratelli della Compagnia riscaldano ancora oggi il cuore e l'intelligenza di tutti noi.

## LETTERA TESTAMENTO N.9

**Lo spirito di famiglia: lo “spettacolo”<sup>431</sup> consolante<sup>432</sup> e l’“altare della concordia fraterna”<sup>433</sup>**

È difficile poter comprendere e abbracciare l'intensità, lo spessore, la qualità affettiva dello spirito di famiglia voluto da Mons. Conforti per la nostra famiglia missionaria, senza la centralità di Cristo così propria alla sua esperienza di vita di fede. Infatti, al n. 9 della Lettera Testamento, Mons. Conforti indica subito l'origine comune e superiore di questo spirito: il comandamento nuovo lasciato dal “Maestro divino...come estremo ricordo, come eredità preziosa” e “la carità di Gesù Cristo che...regola...forma” i nostri “rapporti scambievoli” quotidiani. In un testo molto bello che il Fondatore ha voluto mettere nelle sue Costituzioni afferma:

*“si mostrino sempre animati da vero affetto scambievole, si aiutino nelle necessità, si consolino nelle afflizioni. Richiedendolo il bisogno, esercitino il pietoso ufficio della correzione fraterna...Pei compagni di vocazione abbiano affetto fraterno...”<sup>434</sup>.*

Mons. Conforti non solo nutre un altissimo concetto della vocazione missionaria, ma anche un altissimo e audace ideale dello spirito di famiglia. Egli, infatti, sa che la propria chiamata non è completa senza quella dei “compagni di vocazione”<sup>435</sup>. È attraverso i rapporti fraterni che noi impariamo ad accogliere l'altro come dono di Dio, accettandone le differenze e i limiti: “Bisogna amare col fatto, e voi lo potete, consolando i vostri confratelli quando li vedete nel dubbio: una parola può essere uno sprazzo di luce. Consolateli nelle afflizioni; non rifiutate di spargere su di loro una goccia di balsamo; sovveniteli in tutti i loro bisogni, in tutte le maniere che potete”<sup>436</sup>.

Ed è soprattutto attraverso la vita fraterna che impariamo ogni giorno la dimensione missionaria della consacrazione. In tal modo, il Fondatore fa di questa famiglia missionaria un luogo che offre una radiante e attrattiva testimonianza di rapporti umani, veri, profondi e fraterni: uno “spettacolo

<sup>431</sup> Interessante la scelta del termine “spettacolo”. Dal latino *spectaculum*, derivato di “*spectare*” “guardare”. Il “programma” che si rappresenta e il modo in cui viene rappresentato. A questo proposito viene alla nostra memoria il testo della *Evangelii Nuntiandi* n° 21: “Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi?”

Nel Vangelo di Luca (23,48) la parola greca per indicare “spettacolo” è “*theoria*” (θεωρία): *spettacolo di gloria, epifania della gloria di Dio.*

<sup>432</sup> LT 9.

<sup>433</sup> LT 9.

<sup>434</sup> RF 46 e 48: “Pei compagni di vocazione abbiano affetto fraterno, evitino lo spirito di critica e di invidia, nemico implacabile del bene, e, lungi dall'invidiarli nei loro successi, ne emulino santamente gli esempi migliori.”

<sup>435</sup> RF 48. E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane. Parte Quinta: I “Tempi Costituzionali” per i Saveriani “Regole speciali”*, 1897-1931. 1897, ottobre, Parma - Borgo Leon d'Oro, p. 151.

<sup>436</sup> E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane, Parte Decima: Le Conferenze ai Novizi “Carità verso il prossimo”*. Parma, ISME - 8 aprile 1921. Appunti autografi di Guido Maria Conforti.

*consolante*<sup>437</sup> per “la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l’umanità”<sup>438</sup>. Il Fondatore concepisce la congregazione come una “famiglia” che attrae: “Voglia il Cielo che il Sodalizio<sup>439</sup> nostro abbia sempre ad offrire di sé questo spettacolo consolante...”<sup>440</sup>. Come missionari consacrati, infatti, siamo chiamati ad essere veramente audaci e fedeli a questo spirito di famiglia e allo stesso tempo veramente solidali con i non Cristiani, specialmente i più poveri e fragili, in una sola famiglia che abbracci l’umanità nel Signore risorto. Mons. Conforti vede nello “spirito di amore intenso per la famiglia” un processo continuo di crescita dove l’incontro con il fratello contribuisce a formare e a modellare l’identità personale e vocazionale. Non siamo più, infatti, gli stessi perché l’incontro con “il compagno di vocazione” trasforma il nostro modo di rispondere alla benevolenza di Dio, il nostro modo di seguire il Signore, il nostro modo di mettere in gioco tutto di noi stessi, scoprendo i nostri doni e limiti, le nostre ricchezze e il carattere incompiuto della nostra persona. Solo l’ascolto ci apre gli occhi per riconoscere il Signore Gesù in mezzo a noi e accanto a noi e solo l’ascolto dell’altro rende autenticamente fruttuosa il nostro impegno e la nostra fatica quotidiana. In questa famiglia dove convivono nuove generazioni, culture diverse, stili di formazione, visioni ed esperienze della realtà del mondo, i figli del Conforti continuano ad attrarre il cuore e l’intelligenza delle persone. È la forza d’attrazione dello “spettacolo consolante”.

E interessante notare come il Fondatore per parlare di questo “spettacolo consolante” della famiglia religiosa e missionaria, abbia scelto di citare il penultimo salmo “graduale” o di “salita”<sup>441</sup>, cioè cantato durante il pellegrinaggio al Sion, salendo le gradinate del tempio: “Oh, quanto buona e dolce cosa ella è, esclama il Salmista, che i fratelli siano insieme uniti!”<sup>442</sup>. Che i fratelli vivano in una stessa famiglia, condividano insieme la fede, l’impegno apostolico, le speranze, le gioie, le preoccupazioni, i beni spirituali e i beni materiali<sup>443</sup>. Di queste persone si dirà: *ecco quanto è buono e quanto è soave*<sup>444</sup> *che fratelli abitino insieme*. Il Fondatore sa che il vero e quotidiano “pellegrinaggio” verso il tempio (Gesù) coincide con un itinerario verso l’unità e comunione con i fratelli: “chi ama Dio, ami anche il proprio fratello”<sup>445</sup>. Si giunge, infatti, al tempio non da soli, ma con i fratelli, da fratello, attraverso un cammino di riconciliazione e di pace, di riscoperta della relazione filiale, sponsale, amicale e fraterna. Questo piacere (gioia) fraterno è già santità, santità audace di famiglia. E questa gioiosa comunione di vita è la prima vera “attrazione” che esercita il Saveriano nel non Cristiano. Questa fraternità vissuta diventa oggetto, anzi luogo della benedizione e della vita cui segue la conclusione del cammino che è il benedire Dio. È questo “spettacolo consolante” - vissuto e testimoniato - a rendere “presente tra i non Cristiani la Chiesa che è

---

<sup>437</sup> LT 9.

<sup>438</sup> LT 1.

<sup>439</sup> Dal latino “*Sodalitium*”, da “*Sodalis*”. Dal greco “*ètaros*”, per “*setaros*”: **amico, compagno**, camerata. Propriamente “colui che ha con altri consuetudine di vita”; **vita di amici e compagni: società**.

<sup>440</sup> LT 9.

<sup>441</sup> Sal 133.

<sup>442</sup> LT 9.

<sup>443</sup> Cfr. Costituzioni n.35.

<sup>444</sup> דָּוָם: *dolce, piacevole, gradevole* (Salmo 133:1). *Ecce quam bonum et quam **iucundum** habitare fratres in unum.*

<sup>445</sup> LT 9; IGv 5,20-21.

*comunione e fraternità nuova in Cristo*"<sup>446</sup>. Lo spirito di famiglia, la vita fraterna sono il segno che "il regno di Dio è vicino"<sup>447</sup>, quel Regno che Gesù ci ha chiesto di annunciare in ogni momento tra i non Cristiani.

Una vita comunitaria appiattita, indebolita e fredda che non lascia spazio alla responsabilità, alla collaborazione e cordialità di questo "amore intenso" per la famiglia, porterà nella vita quotidiana ad una scarsa capacità di condivisione sia dentro che fuori la comunità missionaria. Quando questa "unione santa"<sup>448</sup> viene indebolita, la carità si raffredda; la capacità vitale dei "rapporti scambievoli"<sup>449</sup> si affievolisce gradualmente e si sclerotizza. Una ferita è portata non solo alla comunità e alla sua testimonianza nella storia, ma al cuore stesso del Dio Trinitario.

Come persona ricca di umanità, forte, e costante nella fede, magnanimo nell'affetto verso i suoi, il Fondatore invita ciascuno di noi, con mitezza e acutezza, ad evitare quanto può indebolire la vita fraterna: "...comprima in se stesso l'egoismo individuale, lo spirito di censura e della mormorazione, la tendenza alle contese ed alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare"<sup>450</sup>. Sono i peccati comunitari anche dei nostri giorni. La logica della ricerca del proprio riconoscimento e la realizzazione personale, la logica dell'autoreferenzialità, la logica dello spirito di parte, alimentata da pregiudizi personali o culturali, la mancanza di empatia, di interesse ed attenzione verso i bisogni del fratello, la mancanza di ascolto-obbedienza feriscono lo spirito di famiglia e influiscono negativamente nella nostra consacrazione *ad gentes* e *ad extra*, e cioè del nostro "rimanere" con i non Cristiani. Il rifiuto dell'incontro, infatti, nasce dal rifiuto dell'ascolto.

Al suo ritorno dalla Cina, nella sua lettera circolare, con tatto, tenerezza e verità, ricorda ai confratelli che "la carità di Cristo sia la regola costante dei vostri rapporti scambievoli. Lungi sempre da voi i sussurri le mormorazioni, le particolarità, i sospetti e le diffidenze, che raffreddano questa santa fiamma e scindono gli animi con pregiudizio dell'edificazione fraterna e di quella concordia che moltiplica le energie per il bene"<sup>451</sup>.

Famiglia e missione, per il Fondatore, costituiscono il fondamento dell'identità saveriana. Qui possiamo trovare il cuore di ogni vero *aggiornamento* personale e comunitario.

"Nella vita di famiglia -scrive un confratello - ogni membro è responsabile dell'altro. Così anche nella vita di fede. Impossibile allora nascondersi davanti alla domanda: "Dov'è tuo fratello"? O "Dove sei"? Dietro queste domande entra in gioco la nostra responsabilità vis-à-vis la comunità nella quale siamo chiamati a vivere. Il Filosofo Buber scrive: "Adamo si nasconde per non dover rendere conto del suo agire, per sfuggire alla responsabilità della propria vita. Così si nasconde ogni uomo..." Mi è sempre stato detto che un giorno dovrò rendere conto di quanto ho amato, di quanto ho aiutato il mio fratello, etc. Non è sfuggendo alla mia responsabilità che risolvo i problemi. La vita comunitaria ci invita ad aiutarci nel cammino, dicendo la verità nella carità. Nella vita comunitaria occorre anche assumere la responsabilità dell'altro. Il cammino dell'uomo diventa allora la palestra

---

<sup>446</sup> C 35.

<sup>447</sup> Lc 10,8.

<sup>448</sup> LT 9.

<sup>449</sup> LT 9.

<sup>450</sup> LT 9.

<sup>451</sup> Lettera Circolare n.7.

dove si impara ad “essere per gli altri davanti a Dio” (Bonhoeffer). I rapporti fraterni ci aiutano a passare dall’ “io” al “noi”; dove c’è accoglienza reciproca, dove si passa dal monologo al dialogo, dove si passa dal Cogito ergo sum all’ Ubuntu”<sup>452</sup>.

Mons. Conforti, da persona di profondo spessore umano, parlando “dell’amor proprio” afferma:

“...non cerca che l’interesse individuale; gelosissimo della propria reputazione, tenacissimo della propria roba, delicatissimo del punto d’onore, incapace d’ogni più lieve sacrificio per il bene altrui...incapace d’affezione e incapace di gustare le pure gioie dell’amicizia”<sup>453</sup>.

Lo spirito di famiglia richiede, quindi, dei sacrifici che sono propri di un cuore interiormente libero e tenero. Quando, infatti, ci si “immola” fino all’ultimo per i fratelli, si ritrova se stessi. La vera “realizzazione” del missionario consacrato, per Mons. Conforti, passa attraverso i rapporti fraterni con i quali la persona cresce e diventa se stessa, camminando verso la pienezza della sua statura.

Il Documento “La vita Fraterna in Comunità” esprime questo stesso contenuto con parole diverse:

“La comunione è un dono offerto che richiede anche una risposta, un paziente tirocinio e un combattimento, per superare lo spontaneismo e la mutevolezza dei desideri. L’altissimo ideale comunitario, comporta necessariamente la conversione da ogni atteggiamento che ostacolerebbe la comunione. La comunità senza mistica non ha anima, ma senza asceti non ha corpo. Si richiede “sinergia” tra il dono di Dio e l’impegno personale per costruire una comunione incarnata, per dare cioè carne e concretezza alla grazia e al dono della comunione fraterna... È necessario allora che si tolgano fin dall’inizio le illusioni che tutto deve venire dagli altri, e che si aiuti a scoprire con gratitudine quanto già si è ricevuto e si sta di fatto ricevendo dagli altri...”<sup>454</sup>.

Il Fondatore dà più importanza “ai compagni di vocazione” che costituiscono il cuore della famiglia piuttosto che all’istituzione. Egli sa che i nostri comportamenti influiscono sempre sulla vita dei fratelli. Se la famiglia Saveriana, infatti, può consolidarsi è perché tutto è “sacrificato generosamente sull’altare della concordia fraterna”<sup>455</sup>. Ogni Saveriano è chiamato ad essere architetto e costruttore di questo “vincolo” ed essere responsabile della crescita dell’altro: “Ognuno dal canto suo intanto sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa...”<sup>456</sup>; come pure ad essere aperto e disponibile a ricevere il dono dell’altro, capace non solo di aiutare, ma anche di essere aiutato:

---

<sup>452</sup> Nota preparata del redattore e verificata da P. Innocent Munandi Bahige sx. **Ubuntu** è un’etica dell’Africa sub-Sahariana che sottolinea la lealtà e le relazioni reciproche delle persone. È un termine che proviene dalla lingua Bantu ed indica la “benevolenza verso il prossimo”. **Ubuntu** dunque indica una regola di vita, basata sulla “compassione”, il “rispetto verso l’altro”. **Ubuntu** esprime la idea che “io sono ciò che sono in virtù di ciò che tutti siamo”. È un concetto che esorta a sostenersi e aiutarsi reciprocamente, a prendere coscienza non solo dei propri diritti, ma anche dei propri doveri. **Ubuntu** è una spinta fraterna verso l’umanità intera, un desiderio di pace.

<sup>453</sup> E. FERRO (a cura di), Pagine Confortiane. Da VITA NOSTRA a. II - 1919 p. 33) “L’AMOR PROPRIO”, p. 305.

<sup>454</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, , *Vita fraterna in comunità. “Congregavit nos in unum Christi amor”*, Roma, 2 febbraio 1994, n. 23.

<sup>455</sup> LT 9.

<sup>456</sup> LT 9.

perché abbiamo in “comune la vita, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto...”<sup>457</sup>.

“...I termini riguardo la vita di famiglia - scrive una sorella Saveriana - sono ben scelti: “amore intenso... carità a tutta prova”. È un matrimonio, c'è poco da fare. Se voglio che la comunità funzioni ci devo mettere del mio, non posso pretendere dalle altre. Questa famiglia è mia a tutti gli effetti. Quando qualcosa non va, mi metto in gioco in prima persona, mi ci spendo gratuitamente, non cerco surrogati altrove. Mi viene chiesto un servizio che non mi garba? Ci piango su, ma mi ci butto. È per la mia famiglia, è per la missione. Tutto per la missione, insieme, un “noi”.

Un confratello scrive al riguardo: “Lo spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia «che dobbiamo considerare quale madre e carità a tutta prova per i membri che la compongono» mi porta spesso a sentire con nostalgia le prime esperienze con la famiglia Saveriana, quando ero ragazzo e iniziavo a conoscere questa realtà. Ero impressionato da questo spirito di famiglia...Credo che il cammino verso quell'ideale di una famiglia al servizio dell'evangelizzazione non sia del tutto perso, ho ancora fiducia che si possa realizzare continuamente e con rinnovato impegno”.

Conclude un altro confratello: “... credo che Mons. Conforti mi segua dal cuore di Dio e che sia sempre con me, nonostante l'eterno distratto che sono. E il buono e il bello della mia storia certamente godono della sua complicità, come l'aver raccontato dall'adolescenza in poi, ai fratelli incaricati della formazione, la ‘rava e la fava’ della mia vita (vedi l'indecisione-decisione prima dell'ordinazione, con un anno di attesa; l'aver confidato ai fratelli - veri fratelli - le crisi, specialmente dopo i primi anni di missione (cosa faccio? Cosa serve? Qualche ‘cotterellà’) e, all'ascolto di quelle confidenze-confessioni... pufffff! s'è sgonfiato il palloncino... Credo che Mons. Conforti sia rimasto contento, vedendomi libero-felice, dopo due mesi di ordinazione, in treno verso il porto di Genova con la nave Giulio Cesare pronta per salpare; contento di vedermi partecipare, assieme ad altri religiosi, al Movimento dei Focolari e, senza pensare tanto ai congedi periodici, vedermi disponibile all'avvicendamento (due anni prima e 4 anni poi, a servizio dei confratelli anziani ed ammalati)...”.

“Come figlio del Conforti - confida un confratello - mi consola il fatto che nonostante la mia indegnità, egli abbia pregato e anelato perché possiamo ritrovarci nella patria celeste, dopo essere stati membri della stessa famiglia sulla terra. Personalmente, questa realtà comporta conseguenze pratiche nella mia vita. È una delle ragioni per le quali mi sento spinto a nutrire quel senso di appartenenza alla Famiglia Saveriana che trascende i confini terreni. E questo mi porta a mantenere il contatto con i compagni che hanno lasciato la famiglia perché credo – ed era la convinzione del Conforti stesso – che nulla ci potrà separare. La fraternità rimane...”<sup>458</sup>.

---

<sup>457</sup> LT 9.

<sup>458</sup> Traduzione nostra dall'originale inglese: “As Conforti's son, it's consoling when I think of my unworthiness and yet see that Conforti has prayed and longed that we meet in that heavenly homeland because we have been members of the same family on earth. Personally, this has practical implications in my life. It is one of the reasons that always pushed me to nurture that sense of belonging to the Xaverian Family that transcends earthly boundaries. It also always drives me to keep in touch with the companions that have left the family because I do believe, -and it was Conforti's conviction indeed- that nothing can separate us; brotherhood remains...”.

## LETTERA TESTAMENTO N.10

### I tre coefficienti<sup>459</sup>

*“Nella fase di elaborazione dei documenti del XV Capitolo Generale (Tavernerio 2007) - ricorda un confratello - sui temi decisi in assemblea generale, io appartenevo alla prima commissione, incaricata di lavorare sul primo tema scelto da quel Capitolo: “La spiritualità saveriana”. Il tema si rifaceva a quello già trattato l’anno precedente nel convegno tenutosi sempre a Tavernerio, nel 2016, sul tema della spiritualità saveriana, e ne voleva in qualche modo cogliere il messaggio e conferirgli il valore ‘giuridico’ di direttiva o norma di un Capitolo Generale. Come sempre all’inizio dei lavori di commissione, ci si trovava più che ‘orientati’, ‘disorientati’, dalla moltitudine di possibilità, dalla ricchezza di dati, dalla abbondanza di suggerimenti. Era necessario trovare un nucleo, cogliere l’essenziale, organizzare il tutto in modo sintetico e autorevole. Ricordo ancora bene il posto preciso (la scala che scende dal salone all’ultimo piano in cui si tenevano le riunioni plenarie) dove mi venne l’idea che questa sintesi, questo nucleo, questa “essenza” della nostra spiritualità non poteva che essere la “Lettera Testamento” del Fondatore, specialmente il suo punto culminante, dove Egli formula il “voto” che lo stesso Fondatore definisce come “riepilogo” della Lettera tutta e indica la “caratteristica” (oggi diremmo il DNA) che deve contraddistinguere i membri “presenti e futuri” della nostra famiglia (n.10).”*

*“Questa sintesi, la famosa “risultante dei tre coefficienti” (n.10) - scrive un altro confratello - sarà allora il segno che siamo suoi veri figli. Per questo è di grande importanza che noi interiorizziamo tale spiritualità a livello individuale ma anche - e forse più - comunitario e che essa sia per noi la guida spirituale della vita saveriana personale e comunitaria. A me pare che la «fede viva che ci faccia veder Dio cercar Dio e amar Dio in tutto ...», «l’obbedienza pronta generosa e costante ...», «l’amore intenso per la nostra famiglia...» sono i tratti caratteristici del volto spirituale di nostro Padre. Questi valori vanno al di là delle diverse culture e possono e quindi devono essere vissuti in ogni contesto culturale da chi si dice Saveriano. Sono i pilastri della nostra spiritualità.”*

Una sorella Saveriana, a proposito del primo coefficiente scrive: *“...un altro pensiero che mi viene quando leggo la LT è che lo spessore di questa lettera si coglie in età matura, quando la vita e l’esperienza riportano all’essenziale. Per me (e così sento per tante altre), la missione si essenzializza non tanto nelle attività, ma nel rapporto con gli altri, nelle relazioni che si stabiliscono, nell’esperienza di Dio che si riesce a trasmettere. Quanto è importante quel “veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto” per vivere in comunione con lui ogni incontro-evento. Spirito di fede viva, Cristo al centro, un rapporto da alimentare ogni giorno se voglio “tenere”, se voglio essere significativa. La gente cerca in noi delle donne, degli uomini di Dio. Per il resto, non siamo necessari: tanti altri sanno fare meglio...”*

*“La nostra famiglia mi sembra - aggiunge un confratello - ha bisogno di uno scossone, di una conversione profonda alla bellezza e alla radicalità della consacrazione missionaria, soprattutto in*

---

<sup>459</sup> Coefficiente = dal latino: “cum” (“con”, “insieme”) ed “efficiente”, participio presente di “efficere”: “**far si**”, “**produrre**”. Causa che opera insieme; elemento, considerato con altri, per la determinazione di un risultato; qualcosa che insieme ad altro produce un effetto. Causa che, insieme ad altre, determina o connota un evento.

questo tempo, nel quale sta cambiando pelle, con la riduzione progressiva dei confratelli di origine italiana e il crescere del suo carattere internazionale. Auspico quindi che l'avvicinarsi del centenario di approvazione delle Costituzioni sia un'occasione favorevole per un rilancio spirituale del nostro Istituto, accentuando quelle tre caratteristiche, che il n 10 chiama i «coefficienti»: spirito di viva fede, spirito di obbedienza, spirito di amore intenso e a tutta prova per la nostra famiglia.”

“Sono stato operato da poco di cataratta – si confida un altro confratello - sia all'occhio destro come al sinistro, ma...mi ci vuole un altro intervento per vedere Dio in tutto e in tutti e testimoniarLo Amore. E l'ubbidienza? Ma...il dispiacere che gli dispiace di più è quello che gli do nella vita comunitaria sempre da ricostruire. Sì, m'è abbastanza facile la vita comunitaria, quella 'virtuale', a distanza, con il mio padre spirituale e con gli altri confratelli lontani, tutti grandi amici... ma, e con i confratelli in casa...?”

“Nella mia riflessione personale, - afferma un confratello - ritengo il n. 10 della LT come il miglior numero di tutta la Lettera. In questo numero, il Fondatore riepiloga in modo molto chiaro il cuore della Spiritualità Saveriana: il motto «In Omnibus Christus», l'obbedienza pronta e lo spirito di famiglia. Sono certo di poter affermare che se ogni Saveriano mettesse in pratica il n.10, ogni giorno, potrebbe diventare santo nel futuro, come il Fondatore. Vorrei ripeterlo ancora una volta: se tutti i Saveriani si concentrassero sul n.10 in modo fedele, le nostre comunità sarebbero sante giorno dopo giorno. Come Missionari Saveriani, se mettiamo in pratica il n.10 della Lettera Testamento che costituisce il cuore della nostra spiritualità, potremmo allora percorrere insieme il cammino alla santità più facilmente<sup>460</sup>.

“La sintesi finale delle caratteristiche del nostro carisma - aggiunge un altro confratello - è coerente con quanto espresso in precedenza: c'è anzi quasi il contrasto tra spirito di viva fede e spirito di obbedienza, l'uno che farebbe volare, l'altro che tarperebbe le ali. La chiave per la loro sintesi è nella carità fraterna, nella quale si può trovare l'equilibrio, di volta in volta, tra le spinte individuali e il lavoro d'insieme. Attraverso la carità fraterna Cristo diventa il maestro e la guida, colui che fa vedere la strada e la percorre con noi.”

“L'esperienza di missione che ho vissuto - condivide un confratello - è stata segnata da questo slancio e voglia di annunciare il Vangelo come unico scopo, spinto da questo «Spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto» (LT10). Difatti, ogni giorno ringrazio Dio del dono e carisma che mi ha fatto sentendomi sicuro e sereno con le parole rassicuranti del Fondatore «abbraccio con effusione di cuore...»”.

---

<sup>460</sup> Traduzione nostra dall'originale inglese: “In my reflection, the Testament Letter no.10 is the best number of the Founder's Letter. Since in this number, the Founder summarizes very clearly the core of the Xaverian Spirituality concerning the "omnibus Christus", the ready obedience and the spirit of family. I admit and am very sure that if every Xaverian put into practice The Testament Letter no.10 in daily basis, he can be a saint in future, like the Founder! I would say again, if all Xaverians can focus the Testament Letter no.10 faithfully, our community will be holy day by day. Since, by practicing number 10 of The Testament Letter concerning the core of our spirituality, we can make our communal journey to holiness as the Xaverian Missionaries smoothly.”

Nei tre coefficienti troviamo il codice genetico dell'identità del Saveriano: “*la caratteristica*<sup>461</sup> *che dovrà distinguere*”, appunto, i suoi membri. Le tre “*S*”<sup>462</sup> sono per il Fondatore, il “*riepilogo*”<sup>463</sup>, il principio ispiratore della spiritualità. “*Il veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto*” di ignaziana tradizione, per Mons. Conforti è vincolato all'acuto desiderio della dilatazione “*del suo Regno*”, “*ovunque*” tra i non Cristiani. Un criterio, questo, molto semplice che diventa impegno vissuto e offerto (“*immolazione*”) “*all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l'umanità.*” Esso offre una spiritualità missionaria per il mondo, quindi, incarnata, umana, capace di curiosità di cuore e mente<sup>464</sup>, capace di comunione<sup>465</sup>, attenta alla presenza della Grazia “*ovunque*”, e cioè in tutte le dimensioni della crescita del mondo, nella diversità delle culture e nella varietà delle esperienze di ogni uomo e donna non Cristiani, nella storia e nelle azioni di ogni giorno. Si tratta di un approccio affascinante perché ci consente di scoprire che Dio Padre “*lavora*”<sup>466</sup>, nella vita delle persone, nella società, e nelle diverse culture dove viviamo. Un approccio che ci aiuta ad avere sempre un atteggiamento di totale abbandono al Suo lavoro e di continuo discernimento, sempre aperto alle sorprese di Dio e sul come Egli vuole che noi proseguiamo la Sua opera: “*Si vede Dio nell'universo, nel Crocifisso, nel Tabernacolo. Dobbiamo vederlo, anche in tutto quello che avviene. Tutto avviene per comando o per permissione. È Dio che o direttamente o indirettamente agisce in ogni ora*”<sup>467</sup>.

Avere questo sguardo contemplativo, per un Saveriano, significa crescere ogni giorno nell'amore al fratello non Cristiano. In questo coefficiente troviamo, infatti, l'anima della struttura dialogica dell'identità saveriana e il modo con cui “*portare il povero nostro contributo*”.

La vita del Fondatore è stata segnata da numerose prove, anche gravi. La sofferenza che ha vissuto affidandosi totalmente al Signore, lo ha forgiato e ha reso ancora più forte la fede cristiana alla quale era stato educato in famiglia da sua madre. La sua docilità, la sua “*giustizia*” e fiducia nell'accettare ogni situazione, la sua capacità di “*ripartire*” e di “*vedere*” in ogni circostanza, anche in quelle più profondamente penose<sup>468</sup> il misterioso piano d'amore sono per ciascuno di noi, oggi, una

---

<sup>461</sup> Dal latino **character** -**ēris**, e dal Greco **χαρακτήρ** -**ῆρος**, propriamente “*impronta*”. In origine indica qualunque *segno, nota, marchio o impronta stampata, incisa* o altrimenti *impressa* mediante cui si ottenga distinguere realtà da realtà. Qualità propria, sostanziale o formale, per cui si riconosce una cosa, e che ne costituisce la nota distintiva.

<sup>462</sup> Spirito di fede...  
Spirito di obbedienza  
Spirito di amore...

<sup>463</sup> LT 10: “*...riepilogando il già detto...*”

<sup>464</sup> “*Il cuore umano è dappertutto uguale, cogli stessi difetti e colle stesse buone qualità*”. Cfr. 1931, 28 settembre, Parma, Lettera a Assuero Bassi (da FCT 3 p. 356).

<sup>465</sup> “*Mi dispongo a venire in mezzo a Voi (Ravennati; ndr) con cuore di amico, di fratello, di padre*”. Op. Cit., FCT 11, 445; “*Ed eccomi tutto per voi, Parmigiani dilettezzissimi, e per tutta la vita, compagno indivisibile nei giorni della gioia come in quelli del dolore. Per i ricchi e per i poveri, per i giusti e per i peccatori, per quelli che soffrono, che piangono, per quanti indistintamente appartengono a questa eletta porzione del gregge di Cristo io debbo sentire affetto di Padre, anzi per usare l'incisiva frase dell'Apostolo, viscere di madre che stringe al suo seno il proprio figlio.*” 1908, 25 marzo, Parma, Discorso ingresso in Diocesi (da FCT 15 p. 348).

<sup>466</sup> “*Mio Padre è all'opera fino ad ora ed anch'io sono all'opera*” Gv 5,17.

<sup>467</sup> 1924, 6 novembre, Parma - Istituto Missioni estere; Appunti Ritiro “*Abbandono in Dio*” (da FCT 20 pp. 255-256).

<sup>468</sup> L'opposizione del padre per entrare in Seminario; la malattia nervosa-epiletticoide negli anni del liceo e teologia (all'età di 16-22 anni) che renderà incerta la sua ordinazione sacerdotale (che fu ritardata, per questo, di più di un anno); le difficoltà nella realizzazione del suo progetto missionario; il fallimento del primo invio in missione; il sacrificio di Ravenna; coadiutore del Vescovo di Parma; la delusione nei confronti dei suoi (“*Memorandum*”).



testimonianza credibile, luminosa, consolante e “presente” che ci accompagna ovunque. E per concludere vorrei citare due lettere che “parlano” in maniera vissuta dei tre coefficienti - uniti all’unico fine dell’Istituto - in uno dei momenti più difficili della vita personale del Fondatore: la sua *viva fede* (“*Dominus scit*”), la sua *obbedienza* pronta e generosa, ad ogni costo e quindi la capacità di discernere la volontà di Dio (“... *ho procurato di darmi ragione di tutto, sforzandomi di tutto interpretare nel miglior modo possibile*”); la sua *tenerezza e amore* a tutta prova per i suoi figli e la sua preoccupazione per la riuscita della sua Famiglia missionaria (“... *e questo non ha scemato l'affetto che sempre ho sentito e sento ognora pè miei carissimi Confratelli membri della Pia nostra Società...*”) insieme a quel “*in tutto acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno*”<sup>469</sup>.

### Lettera personale a Luigi Calza, sul Memoriale<sup>470</sup>

In omnibus Christus!

Veneratissimo Monsignore,

Accuso ricevuta del Memoriale compilato da V.E. in una al Suo Consiglio,

L'ho letto attentamente e **per quanto abbia cercato di interpretarlo nel miglior modo possibile, sento di doverLe esprimere l'impressione profondamente penosa che ha prodotto in me la sfiducia da cui esso è pervaso, da cima a fondo, verso la Direzione Generale del nostro Istituto.** Sfiducia che culmina nella minaccia esplicita, con cui termina, di un-ricorso alla Suprema Autorità qualora nel prossimo nostro Capitolo Generale fosse sanzionata qualche cosa che ledesse i diritti di codesto Ordinariato,

A tacere del dubbio, che suona offesa, tengo ad assicurarLa, fin da questo momento, che nulla sarà fatto che possa trovarsi, anche lontanamente, in opposizione ai Sacri Canoni od a dichiarazioni della Santa Sede.

Il Documento in parola esprime inoltre l'opinione che nullo sia stato il risultato della visita da me fatta, per aver io dato ragione a tutti indistintamente senza nulla decidere.

**Nella mia meschinità non ho mancato di pregare il Signore per la buona riuscita della visita stessa e con me hanno pregato tante anime buone alle quali aveva raccomandata la cosa. Non so quale ne sarà stato l'esito, *Dominus scit.***

Del resto se dovessi tener conto soltanto del tenore del documento suddetto, io pure dovrei pensare di aver per nulla affrontato i calori dell'Equatore ed i geli della Siberia. Debbo però escludere dalle cause dell'asserito esito negativo quella appunto che viene addotta, perché affatto contraria a verità.

Anche al riguardo posso assicurare V.E. che non ho ommesso di dire a tutti in particolare la parola che ho giudicata più opportuna e di fare, a chi ne aveva bisogno, le debite ammonizioni.

Se tutti ne trarranno profitto, le cose volgeranno in meglio. In caso contrario, come ora ho ragione di temere assai, ci troveremo nelle condizioni di prima, se pure, quod Deus avertat, non peggioreranno.

**Ben m'avvedo che non mi resta che confidare unicamente in Colui che dispone delle menti e dei**

<sup>469</sup> LT 10.

<sup>470</sup> 1929, 01 Febbraio, Parma Lettera personale a Luigi Calza, sul Memoriale. *FCT* 1°, pp. 204-206.

**cuori e può far quello che noi poveri uomini non possiamo che desiderare ed invocare.**

Le accludo copia della lettera Circolare indirizzata ai nostri diletteissimi Confratelli, dopo la visita fatta loro lo scorso Novembre, ed aggiungo l'Ordine del giorno che sarà svolto nel prossimo nostro Capitolo Generale,

Gradisca l'ossequio profondo con cui me Le rassegnò con ogni considerazione

Parma 1 Febbraio 1929

Dev.mo in G.C.

+ Guido M. Arciv. Vesc.

**Lettera personale a P. Gazza<sup>471</sup>**

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

**Sento dal buon Padre Magnani da quali angustie Ella è ora tormentata e me ne dispiace assai, e per la cosa in sé e pel timore d'esserne io in qualche modo la cagione.**

**Vorrei che la presente venisse a dissipare ogni nube e Le ridonasse il sereno dello spirito, tanto necessario a ben servire il Signore.**

**Non Le nascondo che nei giorni da me passati costì, due anni or sono, ed in seguito specialmente alla nota lettera ricevuta poco dopo il mio ritorno, a firma di S.E. Mons. Calza e de' suoi Consiglieri, ho provato per più ragioni dispiaceri non lievi. Ma L'assicuro che tutto ho dimenticato; che questo non ha scemato l'affetto che sempre ho sentito e sento ognora per i miei carissimi Confratelli membri della Pia nostra Società, che ho anzi procurato di darmi ragione di tutto, sforzandomi di tutto interpretare nel miglior modo possibile.**

**Duolmi soltanto che nell'archivio di codesto Vicariato resti un documento che dirà ai posteri che in un triste momento non regnava, nel grado almeno che sarebbe stato necessario, tra fratelli e fratelli, tra le membra ed il capo, la concordia e l'intesa che tanto sono raccomandate dalle nostre Costituzioni. L'assicuro inoltre che tutto sarebbe rimasto nascosto per sempre in fondo al mio cuore senza che nulla trapelasse se la surricordata lettera non mi avesse costretto a parlare manifestando la mia penosa impressione. Tutto questo resti sepolto per sempre nell'oblio e non sia ricordato se non come argomento che dica che *caritas nunquam excidit*.**

**Non abbia dunque ulteriori apprensioni, non pensi ad abbandonare una famiglia ove è circondata dall'affetto e dalla stima di tutti, dove ha fatto tanto bene ed è in condizione di farne per l'avvenire. Nessuna vocazione è più santa e più meritoria di quella che ha abbracciato, rimanga dunque ferma al Suo posto di lavoro *donec veniat immutatio tua*. Penso sempre con viva compiacenza a quello che ha fatto ed a quello che fa a bene di codesto Seminario, che ha**

---

<sup>471</sup> Uno dei firmatari del Memoriale. Lettera: 1931, 12 Marzo, Parma, *FCT* 3°, pp. 261-264.

**dato frutti superiori ad ogni aspettazione, e ne ringrazio il Signore.** Non badi se non sempre rispondo alle lettere, o se rispondo in ritardo. Di questo sarà cagione la mia negligenza, ma più ancora l'occupazione continua che a stento mi lascia qualche ritaglio di tempo per attendere ad altro, sbrigati gli affari della Diocesi, che, a Dio piacendo, conto di lasciare tra non molto.

Ho gradito assai la bella graziosa pianeta che codesti quattro novelli Sacerdoti con gentile pensiero hanno voluto inviarmi in dono a mezzo di Mons. Vicario Apost. Accostandomi al Santo Altare per celebrare, indossando il sacro indumento, mi ricorderò dei donatori e così il dono costituirà come un vincolo santo che unirà nella carità di Cristo i nostri cuori. Colla prima spedizione di casse Ella riceverà alcuni miei doni che vorrà presentare ai quattro novelli Sacerdoti, a dimostrazione di grato animo.

Non ho abbandonato il pensiero del Noviziato. Se più non se ne è parlato, è perché Padre Dagnino mi ha scritto che non gli pare ancor giunto il momento propizio. Egli del resto sa bene che io niente più desidero della costituzione di tale Noviziato. Non è conforme a verità quanto è stato detto, vale a dire che il nostro Istituto si propone la conversione degli esteri e non degli interni. Si propone la conversione degl'infedeli, per cui ci troviamo perfettamente in regola colle nostre Costituzioni, fondando un Noviziato della Congregazione in Cina per la preparazione dei Missionari Cinesi.

Nulla osta acché codesti novelli Sacerdoti diano il loro nome alla Pia Unione Apostolica dei Preti del Sacro Cuore. Questo contribuirà ad alimentare la loro pietà ed il loro zelo.

Anche da S.E. Monsignor Calza ho appreso le pene, le apprensioni, le privazioni, i pericoli a cui sono di continuo esposti i nostri carissimi Confratelli. Io ammiro il loro zelo, il loro coraggio e la loro abnegazione che, ad occasione propizia, non manco di far rilevare al Clero. Ho ammirato soprattutto il Sinodo celebrato in condizioni così sfavorevoli da mettere in bella mostra la presenza di spirito e la fiducia in Dio di quanti vi hanno preso parte. Resterà memorando nella storia di codesto Vicariato e sarà pei posteri un monito ed uno stimolo a lavorare sempre senza mai indietreggiare.

Monsignor Calza è in continuo movimento. Passa di paese in paese. di Città in Città, accolto ovunque come meritano di essere accolti gli Apostoli autentici, che possono parlare delle fatiche dell'Apostolato con piena cognizione di causa.

Mi saluti i carissimi Confratelli che costi si trovano, partecipi la mia benedizione a codesti buoni Seminaristi, che ricordo sempre con piacere e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 12 Marzo 1931

Aff.mo Suo

+ Guido M. Arciv. Vesc.

## LETTERA TESTAMENTO N.11

### *Abbraccio con effusione di cuore*

La conclusione della Lettera Testamento mi ricorda un celebre detto del Talmud: “*ciò che esce dal cuore entra nel cuore*”<sup>472</sup>. “*Abbraccio con effusione di cuore quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito...*” sono, infatti, le parole con le quali il Fondatore conclude il suo *Testamento di padre*. E abbracciati da questo affetto, vogliamo continuare il nostro cammino per le strade della “*Galilea delle Genti*”, lì dove lo Spirito del Risorto e “*l’umile nostra Congregazione*” hanno voluto inviarci a portare “*il povero nostro contributo all’avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l’umanità.*” Con il suo Fondatore, il Saveriano è l’uomo dall’audace *spirito di famiglia*.

Un abbraccio - quello del Conforti - che parla della comunione dei tempi e degli spazi nella relazione di Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo. Se il Fondatore continua ad abbracciarci “*con effusione di cuore*” è perché per primo si è lasciato abbracciare e quindi attrarre: “*sento tutta la soavità della carità di Cristo di gran lunga più forte d’ogni affetto naturale*” sempre e ovunque, anche nei momenti più “*tempestosi*”<sup>473</sup> della sua vita dove il Signore risorto gli ha insegnato a camminare sulle acque agitate. Questo abbraccio trinitario dà a tutti forza e coraggio, nella consapevolezza che non noi lavoriamo all’opera di Dio, ma Cristo in noi: “*Vi precede in Galilea. Là lo vedrete...*”<sup>474</sup> e “*cammina davanti*” a noi<sup>475</sup>.

In questo *abbraccio* sentiamo anche tutto il desiderio, lucido e appassionato, del Fondatore di rinnovare la giovinezza della nostra famiglia missionaria indicando ciò che è essenziale. Per Mons. Conforti Gesù Cristo è tutto: *In omnibus Christus e Caritas Christi urget nos*. Se non ci si lascia toccare e attrarre da questa verità ogni giorno, il nostro cuore non potrà “conoscere” bene la “*grandezza della causa*”. Nella misura in cui facciamo noi stessi esperienza di questo amore, nella nostra povertà e fragilità, e ne siamo immeritati portatori, allora ameremo i non Cristiani con l’amore di Cristo, il cui cuore “*palpitò e soffrì per tutti i popoli della terra*”<sup>476</sup>.

“*Le modalità concrete del nostro essere missionari e di fare missione - afferma un confratello - possono e devono adattarsi ai luoghi e alle caratteristiche culturali dei singoli e delle comunità contestualmente alla situazione geografica e socioculturale, ma la fede deve essere la guida e la luce del nostro comportamento, «la fede di Gesù Cristo», quell’ascolto e quell’abbandono alla volontà di Dio che ha illuminato la vita di Mons. Conforti. E dalla fede e dall’amore per Gesù così centrale nella vita del Conforti discende la consacrazione a Dio in vista della missione ad gentes che Conforti ha fortemente voluto come contenuto dell’evangelizzazione, la testimonianza vivente del Vangelo e la sorgente dell’amore per i fratelli e per la famiglia Saveriani.*” La Lettera Testamento ci presenta valori evangelici, “*e quindi transculturali - continua il confratello - che i Saveriani, oggi appartenenti a nazioni e culture diverse e presenti in luoghi disparati nel mondo, devono e possono vivere,*

<sup>472</sup> Citato in M. CANCIANI, *Vita da prete*, Mondadori, Milano 1991, p. 8.

<sup>473</sup> G. M. CONFORTI, *Lettera da “Assisi – 24 Ottobre 904”*. Cfr. *Parma negli anni*, n. 10, p. 150.

<sup>474</sup> *Mc* 16,7.

<sup>475</sup> *Gv.* 10,4.

<sup>476</sup> 1894, 9 marzo, Parma, Lettera a M. Ledóchowski; *Pagine Confortiane*, pp. 95-96.

*conservare e mettere in atto come quell'identità che fa la somiglianza con Lui, nostro Padre.*"

"È il Signore!", fu il grido del discepolo amato. Il grido della fede pasquale dei figli di Mons. Conforti, oggi, non può che essere questo: "È il Signore!" "...non poteva essere più buono con noi".

Il discepolo amato giunge a riconoscere Gesù e a dire a Pietro: "È il Signore" perché riconosce che le parole "gettate la rete" sono le stesse parole dette da Gesù la prima volta che lo incontrarono. Egli riconosce Gesù dalle parole di Gesù, perché solo la Parola del Signore può riempire la rete vuota. Solo il Signore può trasformare una notte difficile in un'alba di abbondanza. Il discepolo amato ha riconosciuto il Signore per primo perché solo colui che è stato amato riconosce le parole e i gesti di Chi lo ha amato. La *Lettera Testamento* di questo amore e di questa verità ne è una autorevole, affascinante e sempre nuova parabola. Ogni Saveriano, dunque, riceve la "grazia" del Conforti nella certezza che "con affetto di fratello dirò anzi più, con cuore di padre, vi desidero, vi auguro, vi imploro da Dio..."<sup>477</sup> Anche oggi – nelle più svariate condizioni e situazioni di consacrazione missionaria, sperimentiamo nel nostro cuore la forza della sua preghiera benedicente: "per tutti invoco da Dio nella grande mia indegnità lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale."

Per tutti e con tutti i nostri confratelli che ci hanno preceduto, rinnoviamo con gioia l'augurio di "...ritrovarci in Cielo nella stessa patria beata, dopo d'essere stati membri della stessa famiglia in terra..."

## CONCLUSIONE

La *Lettera Testamento* è l'espressione più mistica dello "sguardo interiore" del Conforti sulla croce di Cristo amato e inviato del Padre e su "tanti milioni di fratelli che soffrono sete di giustizia, di verità, di pace, di amore"<sup>478</sup>; essa è la manifestazione più intensa dell' "audace disegno" e della "grandezza della causa": portare il nostro contributo all'avveramento del augurio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia in Cristo, che abbracci l'umanità; essa è la più bella testimonianza dell'affetto che egli sente per ciascuno di noi e per quelli che "daranno il loro nome": "sento tutta la soavità della carità di Cristo di gran lunga più forte d'ogni affetto naturale".

Parafrasando il giubilo del salmista<sup>479</sup> nel suo canto di lode, possiamo insieme dire: *E si dirà della Lettera Testamento: questi e quel confratello sono nati in essa.*

Lo sguardo del Saveriano è misurato sullo sguardo di Cristo sulla Croce che guarda e attira a sé tutti i suoi figli non Cristiani, con amore tenero ed indissolubile. "Io guardavo Lui e Lui guardava me e mi pareva che dicesse tante cose" deve imprimersi - fin dai primi anni di formazione - nel cuore di ogni Saveriano affinché possa imparare ogni giorno dallo sguardo di Cristo e con il proprio sguardo diventare ogni giorno testimone e narratore. Il non-Cristiano riconosce nello sguardo di ogni Saveriano la misericordia e la tenerezza dello sguardo-volto del Padre, uno sguardo che sa solo aprirsi ad un amore infinito, totale e gratuito: "così si ama"<sup>480</sup>.

<sup>477</sup> Dal nono discorso ai partenti in 1914, 29 dicembre- Parma, Cappella Martiri. Partono Ermenegildo Bertogalli e Alfredo Popoli (da FCT 0 pp. 95 - 98).

<sup>478</sup> 1924, 6 settembre, Palermo, Discorso "L'Eucaristia e le missioni cattoliche" (da FCT 4 p. 492).

<sup>479</sup> Cfr. Sal 87,5.

<sup>480</sup> La ricca espressione "così si ama!" è formulata nel classico brano sul crocifisso, noto come "Il gran libro", e redatto per i Saveriani nel 1925. (1925, gennaio-febbraio-marzo, Parma, Autografo "La parola del padre"; Pagine Confortiane,

Mons. Conforti è vissuto con l'unico desiderio di assecondare il disegno del quel Crocifisso. Nella *grande sua indegnità*<sup>481</sup> ha sentito la sua vita come un servizio all' iniziativa di Colui che è il vero protagonista di quello che siamo e viviamo. Nessuno di noi sarebbe in grado di generare quello che vediamo accadere in noi e attorno a noi, nei nostri fratelli e sorelle non Cristiani. Tutti rimaniamo stupefatti davanti alla ricchezza di vita, di iniziative, di novità del carisma-dono dell'*umile nostra Congregazione*<sup>482</sup>.

La Lettera Testamento è quindi un modo concreto di poter vivere, oggi, dello spirito di San Guido Maria Conforti ed essere dei figli che assomigliano a lui nelle nuove sfide della missione *ad gentes*, "*fino all'ultimo respiro della nostra vita*"<sup>483</sup>.

Si tratta di un gioioso e credibile cammino di ricca umanità e contagiosa santità. Santità che - come ci ricorda un confratello - "*non è più un affare nostro, ma qualcosa che oltrepassa le nostre comunità. Egli è un modello di vita cristiana, un modello di chi ha saputo incarnare con passione il Vangelo*". Un "carisma" - dono dello Spirito *che abbraccia* – ancora oggi, appunto - *l'umanità*<sup>484</sup>.

---

346-347).

<sup>481</sup> Cfr. *LT* 11.

<sup>482</sup> *LT* 1.

<sup>483</sup> Cfr. 1898, 10 Aprile, Parma - Borgo Leon d' Oro 12, "Formula Propositi" (da *FCT* 8 pp. 290-293).

<sup>484</sup> Cfr. *LT* 1.

## APPENDICE I

### **ANTOLOGIA di TESTIMONIANZE**<sup>485</sup>

Condividiamo ora alcune voci, alcuni affetti, alcuni desideri, alcune gioie, alcune esperienze ed alcuni sogni dei “*carissimi*” e “*desideratissimi*” missionari sulla Lettera Testamento<sup>486</sup>. Si tratta di storie, percorsi coraggiosi di crescita, di fatiche del cuore, di gratitudine, di lode, di gioie e di pensieri di vita saveriana vissuta, creduta e amata. Sono voci molto belle, commoventi e senza retorica:

- *“...Per quanto io abbia avuto il privilegio di produrre e promulgare la nuova edizione delle Costituzioni, tuttavia ritengo che la cosiddetta Lettera testamento del Fondatore sia il testo che più mi parla di lui e più mi entusiasma... ancora oggi come quando l’ho letta la prima volta in noviziato oltre 50 anni fa. Questo testo è molto più che una lettera di Mons. Conforti per presentare le Costituzioni finalmente approvate dalla Santa Sede dopo lunga e faticosa attesa dovuta alla difficoltà di far comprendere il proprio «audace progetto». A me pare che scrivendola Mons. Conforti abbia inteso presentare una sintesi del suo pensiero, meglio, della sua spiritualità perché i Saveriani di allora come quelli che lo sarebbero diventati in futuro, potessero vivere del suo spirito ed essere dei figli che assomigliano al Padre...La lettera, al di là forse delle intenzioni del suo autore, è un vero autoritratto e insieme un testamento del Padre che trasmette ai suoi figli il bene più grande: la sua spiritualità... La sua spiritualità, quella della Lettera Testamento, mi basta per vedere il Conforti nella grandezza e nella sua bellezza e per esserne innamorato... Il mio sogno è che questa bellezza e grandezza affascinino tutti i giovani confratelli e li contagino perché insieme viviamo sempre più la sua ispirazione e del suo carisma...”*
- *“...Non ricordo esattamente né il tempo preciso, né chi fosse il “Prefetto” che me ne parlò, ma credo fossi ancora “apostolino” a Pedrengo, quindi tra il 1946 e il 1948. Questo nostro Prefetto accennò alla Lettera Testamento del Fondatore dicendomi che un “illustre e conosciuto Maestro di spirito del tempo” (e neppure di questi mi ricordo il nome! forse l’abate Caronti?!) aveva detto di questo testo che lo riteneva «ispirato». È un ricordo, che risale a circa 70 anni fa! E, quindi, è assai confuso quanto alle circostanze; ma questa frase – la prima che sentii a proposito della lettera Testamento del Fondatore – rimase profondamente impressa nella mia memoria e nella mia vita. Nella mia giovane mente, nel mio spirito, da allora, questo testo fu sempre visto e sentito come un «testo ispirato da Dio stesso» a colui che allora chiamavamo «il nostro Venerato Fondatore» e oggi veneriamo con tutta la Chiesa come San Guido Maria Conforti!... 30 marzo 2019, 154° anniversario della nascita di San Guido Maria Conforti...”*
- *“...Emozione e sgomento per la rinnovata consapevolezza di sentirmi amato dal nostro Padre Fondatore e di non corrispondere all’abbraccio del suo commiato!... Credo lo stesso che Mons.*

<sup>485</sup> Cfr. Lettera inviata ad una ventina di Saveriani (professi perpetui, presbiteri e vescovi, anziani e giovani di ogni nazionalità, ammalati, fratelli con la professione religiosa temporanea, novizie) e sorelle Saveriane. **Vedi nota 27.**

<sup>486</sup> Lettera Testamento: intestazione e *Lettera Testamento* 10.

*Conforti mi segua dal cuore di Dio e che sia sempre con me, nonostante l'eterno distratto che sono. E il buono e il bello della mia storia certamente godono della sua complicità... Assieme alle gioie del Fondatore ci sono anche i crucci che continuo a dargli, così lontano come sono dalla missione vissuta in riga coi i tre coefficienti”.*

- *“... A riguardo della LT non ho ricordi precedenti a quello che sempre mi è rimasto impresso dal tempo del Noviziato. Non posso dire che sia stato entusiasmante...Dio solo sa quante volte abbiamo percorso i vialetti del parco di S. Pietro in Vincoli intenti a mandare a memoria il lungo testo. La cosa era più che seria perché, periodicamente, ne seguiva la classica prova della recitazione davanti a tutti. Difficile pensare ad un approccio più odioso allo studio di un testo!... Che sia stato questo il peccato di Congregazione, di non aver seriamente puntato (sempre salvo individuali eccezioni) ad utilizzarla come testo sufficiente per nutrire una spiritualità originale e tutta pensata per i Saveriani? ...*

*A mio parere si tratta di un testo che non sfigura davanti ad analoghi testi - benché più famosi e celebrati...capace di alimentare una solida spiritualità religioso-missionaria, in stile originale, cioè confortiano e personalizzato, cioè Saveriano... essa gronda del fuoco dell'affetto... Dall'inizio della Lettera: «Il Signore non poteva essere più buono con noi» fino alla conclusione «abbraccio con effusione di cuore» si snoda come una collana fatta di pietruzze preziose da portare al collo con una certa fierezza... È bello che sia venuto in mente ai nostri Superiori di dedicare un Convegno al 100° anniversario della LT. Speriamo in buoni frutti”.*

- *“...mi ricordo di aver conservato due pensieri dopo la prima lettura della Lettera Testamento: il sentimento di essere accolto dal Fondatore e l'invito «Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato». Durante il Postulantato, rimasi sorpreso dal modo con cui il mio Direttore Spirituale, al primo nostro incontro, mi disse confidenzialmente che non c'erano consigli migliori di quelli contenuti nella Lettera Testamento: «Qui ascoltiamo il cuore del Conforti», aggiunse. Mi suggerì di rileggerla e, progressivamente, condividere insieme a lui, un numero dopo l'altro, i frutti della lettura..Sono fermamente convinto che quest'uomo ha davvero vissuto ciò che ha condiviso nella LT. Per mezzo del Fondatore, contemplo con speranza l'efficacia di una vita totalmente offerta per la missione del Signore”<sup>487</sup>.*
- *“...Ricordo che, durante il noviziato, la Lettera Testamento mi aveva colpito profondamente spingendomi ad impegnarmi su tutti i fronti, «per trovarmi con il Fondatore e i Confratelli nella stessa patria beata, dopo essere stato membro della stessa famiglia in terra»...Il n.10 della Lettera Testamento è un capolavoro di spiritualità e di santità per ogni Saveriano che ha scelto*

---

<sup>487</sup> Traduzione nostra dall'originale francese: “...Je me rappelle avoir gardé deux pensées après cette lecture: le sentiment d'être accueilli par le Fondateur et l'invitation, " Que chacun demeure dans l'état où l'a trouvé l'appel de Dieu". Au Postulat, j'étais surpris par mon directeur spirituel qui, à la première rencontre, m'avait dit confidentiellement qu'il n'aurait certainement pas assez de conseils aussi importants que ceux de la LT, " Là nous écoutons le cœur de Conforti" ajouta-t-il. Il me proposa de la relire et, progressivement, nous nous partageons les fruits des lectures numéro par numéro...Je suis fort porté à croire que cet homme vivait ce qu'il nous partage dans la LT. Par lui, je contemple avec espérance l'effectivité d'une vie totalement offerte pour la mission du Seigneur. Que Saint Guido Maria Conforti continue de prier pour nous”.



*con convinzione di seguire il Maestro abbracciando la vita di Consacrazione religiosa e missionaria. Per poter vivere con impegno l'unico comandamento che ci ha dato il Signore, prima di donare la sua vita per la nostra salvezza: «Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato», è necessario mettere in pratica I 3 coefficienti suggeriti da San Guido Maria Conforti”.*

- *“...Dagli anni '80, invece, dal periodo della preparazione-celebrazione del Convegno di Pamplona, la LT mi parla ora piuttosto innanzitutto di Lui, del Padre fondatore in persona. Fu in quel periodo infatti che scoprii o riscoprimmo insieme il suo vero volto umano, o per meglio dire: il suo cuore nascosto, ardente, sensibilissimo, paterno e affettuoso. Fino ad allora l'avevo piuttosto ammirato per la sua solenne grandezza umana e la sua imperturbabile padronanza di sé, e ne contemplavo con orgoglio l'icona nel busto di marmo a destra dell'entrata alla Casa Madre... Cosa provo dunque oggi, come figlio e discepolo, quando riprendo in mano la LT? Direi la stessa emozione che provi quando ricevi una lettera, vera, personale e autografa, da parte di una persona di famiglia, carissima e importante, di cui sei molto fiero e in cui hai molta fiducia, come padre e maestro di vita.*

*E la leggo sempre in parallelo o in continuità con la Regola Fondamentale, in particolare ai capitoli 1 e 2 (nn°1--25). Eppoi, ripenso di nuovo a lui, al padre. E con tenace curiosità filiale, seguo il tracciato sinuoso delle crepe quasi impercettibili (della sua personalità e della sua azione): cerco di 'aprirle' e di 'percorrerle' in profondità, e mi trovo ben presto immerso, con stupore e gioia intensa, nei segreti reconditi di un cuore umano straordinariamente tenero, forte, incandescente, senza confini: direi quasi 'paolinò. Grazie, Signore, di avermi dato Guido Conforti come padre e Fondatore, sui sentieri della Missione! ...”.*

- *“...Nizza Monferrato, ottobre 1965: da pochi giorni ho lasciato il mio paesello per entrare tra i Saveriani. Il giorno dopo il mio arrivo, domenica 3 ottobre sera, incomincia, già l'anno di noviziato. La giornata è minuziosamente articolata tra le varie occupazioni. Tra mezzogiorno e mezzogiorno e quindici, l'orario contempla l'apprendimento a memoria della Lettera Testamento, passeggiando nel grande viale del parco. È questo il mio primo contatto e ricordo di questo testo maggiore del Fondatore, la cui memoria è tenuta viva nella comunità del noviziato, grazie alla presenza del P. Amatore Dagnino, succeduto a Mons. Conforti alla guida dell'Istituto... «Divina eloquia cum legente crescunt», recita una celebre massima del papa Gregorio Magno. «Le parole di Dio crescono con colui che le legge!» A ben vedere è una luminosa massima di ermeneutica generale, che vale in particolare per le opere immortali. Il testo nella sua materialità rimane sempre lo stesso, ma il lettore intelligente vi estrae significati nuovi a misura della sua maturità umana e spirituale. Grazie al cammino della vita si accede a una comprensione nuova delle antiche parole. Cinquant'anni fa non mi rendevo conto della verità, profondità e bellezza di questo documento magistrale, con il quale, lo sappiamo, il Fondatore presentava ufficialmente al pusillus grex dei Saveriani di allora l'approvazione da parte della Santa Sede delle nuove Costituzioni e che Mons. Conforti affidava come «il testamento del padre». Senz'altro il suo testo più ispirato...Non sarei sincero se dicessi che apro spesso la LT, ma è vero che conservo nella mente e nel cuore parecchie sue espressioni incisive.*

*Si pensi solo all'ossimoro «povertà opulenta» che Conforti ha forgiato. Posso dire invece che tutti i giorni invoco il Fondatore per me e i confratelli, perché ci ottenga la grazia di una maggiore fedeltà alla «grazia delle origini», al carisma. Uno dei suoi carissimi missionari...».*

- *“...Prima di tutto voglio dire che ho dovuto rileggere la lettera perché davvero non ne ricordavo il contenuto. Rileggendola però ho avuto il feeling che tante cose scritte lì, di fatto le avevo sempre condivise e chissà, forse anche questa lettera ha contribuito a farmi essere quello che sono oggi come missionario Saveriano...”.*
- *“...«La soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte d'ogni affetto naturale» (LT 11), queste le parole, ma credo fermamente che non sono solo parole, che mi hanno sostenuto e mi sostengono nei momenti più difficili della mia vita di uomo e di consacrato a Dio per la missione... Tutta la lettera testamento va letta, meditata, pregata con la certezza che colui che la scrive, ci ha amato e ci ama. Ci ama anche quando è costretto a gridare: «In te Domine speravi, non confundar in eternum». Ci ama perché ci ama, gratuitamente, non perché gli abbiamo dato grandi consolazioni... Lo Spirito Santo ci aiuti a vivere meglio l'amore fra noi e di noi insieme per il mondo. Un tentativo di rispondere all'amore del Fratello/Padre...”.*
- *“...Nella Lettera Testamento mi colpisce innanzitutto la chiarezza di visione del nostro Fondatore... mi mostra un senso del tutto biblico della comunione dei tempi e degli spazi nella relazione trinitaria, stringendo in un unico abbraccio tutti i membri della Società...”.*
- *“...Quando partii per la Africa sette anni fa, subito dopo l'ordinazione, preparai una valigia essenziale con alcuni libri essenziali. Tra i libri essenziali entrarono anche le Costituzioni con la Lettera Testamento, nella loro versione precedente, quella che ci fu consegnata all'inizio del noviziato. Bella così, nelle sue pagine consumate, sottolineate e appuntate ai margini. Poco alla volta entrai nella vita della missione. All'inizio, a passi lenti. I passi lenti di un popolo, della sua cultura, della sua fede. Poi, imparate due lingue, i passi più decisamente accelerati della pastorale...”.*

*Passano gli anni e, confesso un peccato: Costituzioni e Lettera Testamento, sono stati ripresi in mano di rado, in occasione di qualche ritiro o degli esercizi spirituali. È stata un bene, allora, questa richiesta venuta da lontano, di riprendere in mano la Lettera Testamento in una mattina dell'Ottava di Pasqua...*

*...la Lettera Testamento scalda il cuore, scalda la mente e, soprattutto, scalda il mio essere uno di quei tanti figli «futuri» chiamati in causa nell'intestazione, scalda la coscienza del mio servizio alla dilatazione del Regno come missionario Saveriano. Alcune parole tra le tante: la visione profetica del mondo come una sola famiglia (LT n.1), la necessità di unire la vita apostolica alla professione dei voti religiosi (LT n.2), l'affidamento totale a Dio nei momenti di dubbio, ansia, apprensione, sconforto (LT n.3). Il tratto graffiante sulla «povertà opulenta, a cui nulla mancasse dei comodi» che tanto ci fa bene (LT n.4), la descrizione bella e profondamente evangelica della castità come purezza, con l'umiltà e la preghiera come sue custodi (LT n.5). E poi ancora, l'obbedienza concepita come grande libertà di fronte alla propria volontà, «pienamente indifferenti ad ogni ufficio e occupazione, ad andare in questa o*

quella missione» (LT n.6): parole che avevo scordato, ma che, in questi pochi anni, ho sperimentato quanto siano vere e, se ascoltate, diano grande serenità. La vita di fede massicciamente costruita su Cristo, con quella vena di ironia sagace che mi mette in guardia dal non «trascurare la mia santificazione, perché troppo preoccupato nella santificazione degli altri» e quello sguardo paterno al mio cuore, perché non “si raffreddi e perda il gusto» (LT n.8). E, infine, la carità, che ci fa tutti fratelli, un cuor solo e un’anima sola (LT n.9)”.

- “...Rileggere la Lettera Testamento... ha suscitato in me un sentimento di gratitudine a Dio per il grande regalo della nostra vocazione sacerdotale, religiosa e missionaria alla quale siamo stati chiamati: «Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia». (Salmo. 126)... Sono davvero colpito dal fatto che sin dall’inizio della Lettera Testamento, il nostro Fondatore abbia pensato a ciascuno di noi: «ai carissimi Missionari presenti e futuri» e la conclusione della sua Lettera: «abbraccio con effusione di cuore, come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per dar glie lo in seguito». Questo mi riempie di orgoglio ed emozione. Queste parole, infatti, sono molto simili a quelle di Gesù: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Davvero, «il Signore non poteva essere più buono con noi!»<sup>488</sup>.
- “...Nella mia cultura, la capacità di lasciare un testamento prima di morire è considerato non solo un segno di una buona morte, ma anche la prova di una vita buona. In questo senso, possiamo dire che Guido Maria Conforti ha davvero vissuto bene...Mentre ci prepariamo a commemorare il primo centenario della Lettera Testamento del nostro Fondatore, non solo mi sento grato a Dio ma anche confortato. Due numeri, in modo particolare, della Lettera Testamento sono sempre stati per me una fonte di ispirazione e incoraggiamento: LT I e LT II. Ogniqualvolta, infatti, leggo la Lettera Testamento, la sua lettura suscita in me buoni sentimenti, sentimenti filiali: nell’ultimo numero, il Fondatore abbraccia tutti i membri della famiglia, prega per loro e li benedice. È consolante rendermi conto che 85 anni prima della mia prima professione religiosa, ero già nella mente e nel cuore del Conforti. Come figlio del Conforti, mi consola il fatto che nonostante la mia indegnità, egli abbia pregato e anelato perché possiamo ritrovarci nella patria celeste, dopo essere stati membri della stessa famiglia sulla terra. Personalmente, questa realtà comporta delle conseguenze pratiche nella mia vita. È una delle ragioni per le quali mi sento spinto a nutrire quel senso di appartenenza alla Famiglia Saveriana che trascende i confini terreni...”<sup>489</sup>.

---

<sup>488</sup> Traduzione nostra dall’originale spagnolo: “Al volver a leer y releer nuestra Carta Testamento... hace nacer en mí, un sentimiento de agradecimiento a Dios por este gran regalo de nuestra vocación sacerdotal religiosa y misionera al que hemos sido llamados: “¡el Señor no podía ser más bueno con nosotros y por eso estamos alegres!”. (sal. 125). Me impresiona mucho cómo desde el comienzo de su Carta Testamento, nuestro Fundador pensó en cada uno de nosotros: “a mis queridísimos misioneros presentes y futuros” y al final: “abrazo con efusión cordial, como si estuvieran aquí presentes, a cuantos han ingresado en nuestra congregación y a cuantos han de ingresar en lo sucesivo...” (C.T.II), esto me llena de orgullo y de emoción, muy parecidas a las palabras de Jesús en el Evangelio: “yo estaré con ustedes todos los días hasta el fin del mundo” (Mt. 28, ). “¡El Señor no podía ser más bueno con nosotros!”

<sup>489</sup> Traduzione nostra dall’originale inglese: “In my culture, being able to leave behind a testament before onè death is considered not only as a sign of a good death; it is also a proof of a good life. In this sense, we can say that Guido Maria Conforti truly lived well. The Testament Letter that he left us and his canonization 90 years after his wrote it do but confirm that assertion.

- *“...Quale orgoglio avere un padre e un fondatore così! Questo è il primo sentimento che provo. Con il suo “ai carissimi missionari presenti e futuri”, e quel «ai membri presenti e futuri», mi sento ricordato, incluso sin da quel momento. Conforti mi sta parlando personalmente...  
Con la sua LT, che per me non è un testamento, benché il Fondatore stesso lo chiami «come el testamento del Padre», ha lasciato una vera e propria spiritualità e missionologia. Per molti anni i Saveriani non hanno parlato di spiritualità Saveriana Confortiana. Abbiamo dovuto cercarla, quando ce l’avevamo tra le mani!...  
Mi colpisce l’insistenza di Mons. Conforti nel comunicare ai suoi – e alla Chiesa – che essere missionari significa essere consacrati. E al contrario: un consacrato deve essere missionario. Due realtà in una sola.  
Un altro sentimento che provo, si riferisce ad un forte senso di paternità. Quando Conforti scrive la LT nel 1921, egli è ancora lontano dal ritorno alla casa del Padre celeste nel 1931, tuttavia, sembra abbracciare - paternamente - tutti i Saveriani, presenti e futuri, con un amore che nasce fin dall’eternità: come l’amore di Cristo...”<sup>490</sup>.*
- *“...La prima cosa che sperimento quando leggo il nostro testo è quello di sentirmi amato e accudito-protetto. Come giovane missionario che si sta preparando alla missione, vedo come il nostro Fondatore, nella LT, mostri il suo affetto a tutti i suoi figli, e me compreso. Io e gli altri gli siamo cari. Egli ha espresso il suo amore, la sua gioia, la sua speranza, e la sua attenzione verso di me come suo figlio nella fede. Egli non prende le distanze da me, ma mi è accanto, egli è con me. Spesso egli usa il pronome «noi» e questo esprime come il nostro Fondatore voglia essere una sola cosa nel cammino della mia vita missionaria. Essendo un padre per questa famiglia missionaria, il nostro Fondatore, attraverso la LT, rende testimonianza davanti a me di quale sia il modo migliore per vivere il nostro intramontabile carisma e la profonda spiritualità come missionari consacrati.  
Egli desidera che io possa vivere come un missionario che davvero incarna la missione di Cristo. In questo punto, posso sentire l’amore e l’attenzione del nostro Fondatore per me*

---

*As we prepare for the commemoration of the first centenary of the Testament Letter of our Founder, I’m not only grateful to God for it, but I also feel comforted by it. Particularly, there are 2 numbers of the Testament that have always been a source of inspiration and encouragement for me, i.e. the first and the last numbers of the Testament Letter. In fact, every time that I read the Testament Letter, it always provokes good feelings in me; filial feelings: in the last number, the founder embraces all the members of the family, he prays for them; and blesses them. It’s comforting when I realize that 85 years before I made the first profession of religious vows, I was already in the mind and heart of Conforti. As Conforti’s son, it’s consoling when I think of my unworthinesses and yet see that Conforti has prayed and longed that we meet in that heavenly homeland because we have been members of the same family on earth. Personally, this has practical implications in my life. It is one of the reasons that always pushed me to nurture that sense of belonging to the Xaverian Family that transcends earthly boundaries...”*

<sup>490</sup> Traduzione nostra dall’originale spagnolo: *“¡Qué orgullo tener un padre y fundador así! Esto es lo primero que se me ocurre. Con ese “queridísimos Misioneros presentes y futuros”, y “los miembros presentes y futuros” uno se siente aludido; incluido desde entonces. Conforti me está hablando a mí personalmente... Con su Carta Testamento, que no es ningún testamento, - aunque él mismo la llame “como el testamento del Padre”, - ha dejado a los Xaverianos toda una espiritualidad y Misionología. Por muchos años los Xaverianos no han hablado de espiritualidad xaveriana confortiana. La tuvimos que buscar y la teníamos entre manos. Llama la atención la insistencia de Mons. Conforti en comunicar a los suyos –y a la Iglesia- que ser misioneros significa ser religioso. Y al revés: un religioso tiene que ser misionero. Dos realidades en una. Un fuerte sentido de paternidad. Otro de los sentimientos. Cuando escribe la carta -1921- está lejos de regresar a la casa paterna -1931-. Y, sin embargo, parece abrazar –paternalmente- a todos los Xaverianos, presentes y futuros, con un amor que nace desde la eternidad: como el amor de Cristo...”*

*individualmente e per la nostra famiglia comunitariamente...*

*Alcune volte sento che la LT mi sfida e interroga circa i miei sogni, il mio stile di vita, l'apostolato, gli studi, ecc., chiedendomi se questi aspetti sono in sintonia con la nostra missione e spiritualità.*"<sup>491</sup>.

- *"...Ciò che mi ha spinto a conoscere più profondamente l'essenza e il significato della LT è stato dopo la mia prima Professione religiosa nel 1988, ma in modo particolare, dopo aver letto le Costituzioni Saveriane. Da quel momento in poi, il «primo amore» e la conoscenza della LT sono cresciuti giorno dopo giorno, raggiungendo una migliore comprensione degli aspetti principali di ogni numero, dal primo all'ultimo... Sebbene non l'abbia imparata a memoria, tuttavia ho cercato di fare del mio meglio per viverla in ogni tappa della mia formazione.... la LT è sempre stata qualcosa di vivo, in grado di dirmi molte cose. Non potevo, infatti, scrivere la lettera di domanda per il rinnovo dei miei voti senza prima aver consultato o aver avuto un dialogo personale con la LT. Mi rendo conto che il Fondatore, con la sua Lettera, mi ha detto molte cose durante tutto il periodo della mia formazione... Per questo, nei momenti di crisi o «deserto» nella mia vita religiosa, la Lettera Testamento mi ha sempre parlato in modo forte così da poter rimanere sulla strada giusta con Cristo. La LT mi ricorda sempre la necessità di spogliare-svuotare me stesso per poter essere ricolmo della grazia del Signore..."*<sup>492</sup>.
- *"...In un'occasione, trovandomi in Camerun, mi fu chiesto di predicare una specie di ritiro come inizio per un incontro Saveriano. In quel periodo ci stavamo preparando alla Canonizzazione del Fondatore, e così per il ritiro scelsi la LT del nostro Fondatore come la fonte principale della nostra riflessione. Sentii in quel momento di ricevere una speciale benedizione dal Signore: un nuovo modo di vedere le cose. Questo modo nuovo di vedere e capire le cose mi riempì di entusiasmo per capire meglio la LT.  
Mi venne alla memoria il fatto che «l'autore della LT sarebbe stato presto proclamato santo. Mi dissi: se seguo i suoi dettami contenuti nella LT, potrò diventare anch'io santo» Questo pensiero provocò in me un sentimento di grande entusiasmo. Sono profondamente convinto che*

---

<sup>491</sup> Traduzione nostra dall'originale inglese: "...The first thing that I felt while reading our article is to feel loved and cared by our Founder. As a young missionary preparing for mission, I see how our Founder shows his affection to all his children including myself in TL. Others and I are dear to him. He expressed his love, joy, hope, care and toward me as his son in faith. He does not take distance but close with me. Many times, he used pronoun "we, and us" This express how our Founder wants to be one with me in journeying my missionary life. Being a Father for a missional family, Our Founder through TL, testifies to me what is the best way to live out our timeless charism and profound spirituality as religious missionary. He wants me to live as a missionary who really embodies the Christ's mission. In this point, I can feel the love and care of our founder for me personally and for our family generally.... Sometimes I feel that it challenges and questions my dreams, way of life, apostolate, studies etc. Do they go with the Spirit of our mission and spirituality?"

<sup>492</sup> Traduzione nostra dall'originale inglese: "I was pushed to know more deeply about the substance and meaning of the Testament Letter after I made my first profession in 1988, especially when I had read the book of the Xaverian Constitution. Then, my "first love" and knowledge towards the Testament Letter has grown day by day and gotten to know better what the main point in each number; from 1 to 11. Even though I do not learn by heart all numbers in the Testament Letter, but I try my best to live it in every state of my formation...the Testament Letter has always become alive and spoken a lot to me. I could not write the application letter for the renewal of my vows well without having a personal dialog and consultation with the Testament Letter. Finally, I realized that The Founder, through his Testament Letter, has spoken many things with me during every stage of my formation...So, in time of crisis or in the "desert-situation" of my religious life, the Testament Letter speaks louder to me in order to stay on the right track with Christ. The Testament Letter always reminds me about emptying myself so that I can be filled with the grace of Lord".

*ciò che il Fondatore ha scritto nella LT è realmente ciò che lui ha vissuto. Nel vivere questo cammino di santità, spiegato nella sua Lettera, il Fondatore ha potuto raggiungere la Santità. Per questa ragione, qualunque Saveriano che viva il contenuto della LT, può raggiungere la santità... ”<sup>493</sup>.*

- *“...La Lettera Testamento mi ricorda oggi «le regole del gioco» o quelle che Lorenzo Scupoli chiamava «le armi della lotta spirituale». In sintesi, il Saveriano del primo centenario delle Costituzioni, è uno sportivo che si forma sulla LT e che sceglie il duello mirando: o resiste o cede; o si prepara al duello e lo affronta, o farà buchi nell’acqua; o combatte con la mitezza e umiltà di Cristo o sarà come quei vecchi aggeggi posti nel ripostiglio che diventano rifiuti e che non sai più nemmeno come smaltire. E il Signore non tarderà a darci la vittoria...”*
- *“...Il primo sentimento che suscita in me la lettura della Lettera Testamento (LT) è un sentimento di identificazione. P. Giacomo ha respirato fin da bambino l’ideale di vita qui sintetizzato dal Conforti, si è identificato con esso, ce lo ha trasmesso come il dono più bello del suo cuore di Fondatore e Madre Celestina lo ha concretizzato per prima nella nostra Famiglia. Per questo la LT la sento anche mia, anche nostra come Missionarie di Maria. È quello che vorrei vivere; è l’ideale con cui anch’io mi identifico. Sì, S. Guido è anche nostro, perché «Padre del nostro saverianesimo», come ce l’ha presentato p. Spagnolo (LP 58) ... E senza lasciarmi sfuggire la data della composizione di questa Lettera: 2 luglio 1921. 2 luglio: la festa principale della nostra famiglia missionaria, legata a tanti eventi significativi, il giorno delle nostre professioni religiose. Pura coincidenza? Può darsi, ma preferisco leggerlo come Provvidenza...”*
- *“...Vorrei condividere un mio atteggiamento e sentimento di fronte alla LT: ce l’ho sempre con me. Un dato simpatico: 21 anni dopo aver fatto la prima professione, è lo stesso testo che mi è stato consegnato quel giorno. Mi è sempre piaciuto portarlo con me e metterlo nella valigia al momento di ogni spostamento o cambio di comunità. Lo dico così, naturalmente, solo due libri non possono mancare nella mia stanza, nella mia biblioteca: la Bibbia e le Costituzioni...Ricordo che mi piaceva rileggerla, ogni sera, prima di addormentarmi come anche durante i giorni di ritiro. Oggi questa abitudine continua anche se non con molta forza, però riconosco che l’atteggiamento di gusto per leggerla e meditarla è ancora vivo. Talvolta, quando la leggo, è come per un desiderio di recuperare ciò che mi è stato trasmesso e volerlo fare ancora mio nell’oggi e presente... Appoggiandomi sulle belle parole della LT1 - «Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non*

---

<sup>493</sup> Traduzione nostra con l’aiuto del confratello indonesiano Diacono **Erik Tjeunfin**: “Ketika saya bertugas di Kamerun, saya pernah diminta untuk memimpin rekoleksi singkat untuk mengawali sebuah pertemuan para Xaverian. Oleh karena saat itu kita sedang mempersiapkan acara Kanonisasi Bapa Pendiri, maka saya memilih Surat Wasiat (SW) Bapa Pendiri sebagai bahan dasarnya. Saya merasa, saat itu saya mendapat anugerah istimewa dari Tuhan: suatu cara pandang baru yang membuatku menjadi penuh antusias dalam mendalami SW itu!

Ini yang terpikir dalam benakku waktu itu: “Si penulis SW ini sebentar lagi dinyatakan sebagai orang kudus. Berarti kalau aku mengikuti petunjuk-petunjuk yang ditulis di dalamnya aku pun bisa menjadi kudus!” Dari sinilah muncul rasa antusias itu. Saya yakin apa yang ditulis oleh Bapa Conforti dalam SW adalah apa yang ia hidupi. Dengan menghidupi jalan kesucian yang dia uraikan dalam SW dia bisa mencapai puncak kekudusan. Oleh sebab itu siapa saja yang menghidupi isi SW itu akan mencapai juga kekudusan...”

potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli» - trovo sempre motivazione e sostegno per amare di più la vocazione alla quale il Signore mi ha chiamato. L'esperienza di missione che ho vissuto è stata segnata da questo slancio e voglia di annunciare il Vangelo come unico scopo, spinto da questo «Spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto» (LT10)».

- “...Nella Lettera Testamento, il nostro Fondatore insiste sui voti religiosi, che sinceramente parlando, oggi nella nostra Famiglia missionaria sono un po' fuori moda...È stato forse il Conforti un ingenuo, un grande idealista, oppure siamo noi ad essere un po' fuori tema? Influenzati dalla cultura individualista ed edonista, anche noi religiosi ne siamo contagiati: autoreferenziali e poco comunitari. E poi con il lemma “siamo missionari” - permettimi di dirlo - facciamo i cavoli nostri... Il Fondatore è un modello di vita cristiana, un modello di chi ha saputo incarnare il Vangelo...”.
- “...Mi sono sentito incoraggiato a rileggere la Lettera Testamento implorando «la grazia» di una comprensione più profonda del «dono = esperienza dello Spirito» che San Guido ha vissuto. E la mia fede si disseta... Subito, mi colpisce la gioia che pervade la Lettera Testamento: l'esperienza che gli Apostoli hanno avuto di Gesù ha trovato una sua attuazione del tutto particolare nel nostro Padre e Fondatore. La stessa esperienza degli Apostoli che durante la cena pasquale si sono sentiti dire da Gesù: «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove» (Lc. 22, 28). La stessa esperienza di Gesù fatta dall'apostolo Giovanni, il quale trasmette fatti inauditi (il Verbo di Dio si è reso visibile, udibile, palpabile), fatti che generano comunione in chi li sperimenta e crede (1 Gv, 1-4). Con lo stesso spirito degli Apostoli, san Guido tramanda alla famiglia saveriana la novità assoluta che lui, in prima persona, impara davanti al crocifisso (quello che ha parlato a Guido è privo di ogni valore artistico!) che lo investe del mandato dare «il nostro contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l'umanità» (LT 1). Per questa esperienza specifica di Dio, San Guido Maria Conforti merita di essere riconosciuto Padre Fondatore della famiglia saveriana...”.
- “...Ogni volta che finisco di leggere la Lettera del nostro Fondatore, come lui, mi ripeto: «Il Signore non poteva essere più buono con noi!» Provo, infatti, una grande gioia che mi porta a ricordare come ero felice nella mia infanzia, quando ogni sera aspettavo mio padre di ritorno dal lavoro con qualche regalo. Una gioia che assomiglia ad un uomo assetato che cammina nel deserto: non desidera forse nient'altro che bere acqua? Una gioia simile a quella della donna Samaritana che abbandonò la brocca perché aveva trovato la pietra preziosa nelle parole del Figlio di Dio. Queste sono le descrizioni più appropriate della mia anima quando finisco di leggere una lettera così ricca. Essa mi fa sentire che il mondo ci attende e che ha bisogno di Dio. Essa mi fa sentire l'urgenza della consacrazione missionaria secondo l'identità Saveriana perché il nostro carisma è bello e ricco, dal momento che è Dio stesso che lo dona. Dio dona questo carisma perché ci ama e ci vuole felici... Conforti mi fa vedere che la mia vita è un dono che viene da Dio e che Dio ha sempre manifestato il suo misterioso amore per me,

anche quando non lo sapevo o non ne ero consapevole...”<sup>494</sup>.

- *“...Appartengo alla generazione di Saveriani che sono stati formati da coloro che avevano conosciuto il Fondatore. Il riferimento a Conforti era costante. Usavano sempre l'espressione il "Venerato" Fondatore, mai semplicemente il Fondatore. Quello che mi rimane impresso nella memoria è il rispetto, la venerazione e l'amore dei primi Saveriani per il Fondatore. Amore che hanno trasmesso anche a noi e che è rimasto, se pure con emozioni e parole diverse, anche durante gli anni postconciliari. In noviziato la Lettera Testamento veniva commentata e riletta con frequenza e ci fu richiesto di impararne almeno qualche parte a memoria. Non ricordo più quello poco che avevo imparato a memoria, ma ci sono alcune parole del Fondatore che mi sono rimaste nella mente e nel cuore fino ad oggi nella vita missionaria e comunitaria. La prima cosa che mi ritorna in mente è il Cristocentrismo di Guido Conforti. Cristo è come il 'principio attivo' alla base di tutta la sua spiritualità dai giorni quando guardava il Crocifisso e si dicevano tante cose...”.*
- *“...La vita dei missionari e la vita religiosa mi hanno attratto fin dall'inizio in modo profondo. Per questo motivo, la Lettera Testamento è per me fonte di ispirazione e coraggio. In particolare il primo numero della Lettera Testamento: «...lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli portando così il povero nostro contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l'umanità. Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande...». Questa parte mi fa sentire la vera gioia del missionario. Il Signore non poteva offrirci un regalo ancora più grande della vocazione missionaria e religiosa. Essa è di per sé il regalo più prezioso. Sei anni fa, circa, non conoscevo niente della Congregazione. Il primo e unico materiale nelle mie mani è stato appunto la Lettera Testamento e un breve opuscolo con la presentazione della Congregazione in lingua Cinese. Il modo con cui la Lettera Testamento descrive la consacrazione con i tre voti e l'amore intenso per la famiglia mi hanno fatto sognare ad occhi aperti. Il linguaggio usato è pieno di passione e provoca in me il desiderio di amare il Signore in modo ancora più totale...”<sup>495</sup>.*

---

<sup>494</sup> Traduzione nostra dall'originale inglese: “Whenever I finish reading the letter of our Founder, like him I always say to myself: “The Lord could have not been better! In fact, it is an immense joy that makes me remember how joyful I was during my childhood every evening when I was waiting for my dad with gifts from his job. A joy like a man walking through the desert and thirsty, doesn't he desire so much to drink water? A joy similar to that of the Samaritan woman who forgot her jug of water because she had found the rare pearl in the words of the Son of God. These are the right descriptions of my soul when I finish reading such a rich letter. It makes me feel that the world is waiting for us and that it needs God. It makes me feel the urgency of the missionary consecration according to the Xaverian identity because our charism is beautiful and rich since it is God himself who gives. He gives it because he loves us and wants to be happy...” “Conforti makes me see that my life is a gift from God and that God has always shown his mysterious love for me, even when I did not know it or was not aware of it...”

<sup>495</sup> Traduzione nostra dall'originale cinese: 由于从刚开始，传教士的身份以及修会的圣愿一直深深地吸引着我，所以这份遗嘱给了我很多的启发和鼓励：“因此我们应极尽所能去完成本会最高当局所提出这崇高的目的，更热诚的使那些没有信仰的人认识基督。如此我们在基督实现祂的先知性的愿景的时候，亦可以做些微的贡献，就是建立包括所有民族的一个，唯一的基督大家庭。再者，我们应深信，我圣召是再高尚不过，亦再不能使人更兴奋。” 我从第一段话中感受到了一个真正传教士的喜乐：天主不能给我们更多了，我们传教士的圣召已经是最宝贵的礼物。大约六年前，我对我们的修会还一无所知，我唯一接受的文件就是这份遗嘱和修会的简介。这份遗嘱中对三愿



## APPENDICE II

### “LA FRATELLANZA UNIVERSALE”

Il tema della “*fratellanza universale*”<sup>496</sup> è profondamente radicato nel cuore del Fondatore; esso è un “*potente richiamo*”<sup>497</sup> nei suoi pensieri e nelle sue azioni<sup>498</sup>. La sua vocazione è un costante “*richiamo*” e invito ad aspirare alla *fratellanza universale*. Proprio perché Dio è “*Padre comune*”<sup>499</sup>, Dio è amore, la Chiesa è “*cattolica*”, e cioè universale. Il Cristianesimo è qualitativamente universale:

*“Cristo è veramente la resurrezione e la vita. Egli è veramente il trionfatore perché ha trionfato delle menti e dei cuori, ed ha fondato un regno che non vedrà tramonto, il regno della verità e della giustizia, il regno della vera libertà e fratellanza universale destinato ad unire tra di loro col vincolo soave della carità i popoli tutti della terra per formare una sola grande famiglia”<sup>500</sup>.*

*“Tutti s’incontrano nella stessa casa, che è la casa del Padre comune... libertà, eguaglianza, fraternità, non sono più per quel popolo vane parole, ma una realtà consolante, perché tutti più intimamente si sentono figli dello stesso Padre celeste ed a parte della stessa eredità. Tutti si sentono come pervasi da uno spirito d’amore e di pace, che rende più lieta e serena la convivenza sociale”<sup>501</sup>.*

*“Sì, andate per predicare la fratellanza universale proclamata da Cristo, destinata ad abbattere tutte le barriere ed a formare di tutti gli uomini, senza distruggere le nazionalità ed i relativi diritti, una sola grande famiglia...”<sup>502</sup>.*

*“...pronti ad immolarsi per la dilatazione del Regno di Dio, per la salvezza di tanti che essi ancor non conoscono, ma che già amano, perché li considerano come fratelli...”<sup>503</sup>.*

*“... (Le opere per la Missione; ndc) alimentano in cuore la vera fratellanza universale proclamata dal Vangelo! ...”<sup>504</sup>.*

---

以及热爱修会的描述，带给了我无尽的遐想。这些热心的话语，不断地促使我更完全的热爱天主。

<sup>496</sup> Cfr. Dodicesimo discorso ai partenti in 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106).

<sup>497</sup> 1924, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia “Il Giubileo” (da FCT 27 pp. 174-175).

<sup>498</sup> L’espressione “*fratellanza universale*” appare 17 volte nell’ Antologia Confortiana.

<sup>499</sup> 1924, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia “Il Giubileo” (da FCT 27 pp. 174-175).

<sup>500</sup> 1913, 23 marzo, Parma, Omelia pasquale “La pratica religiosa: fede e opere” (da FCT 21 p. 118).

<sup>501</sup> E. FERRO (a cura di), Lettera quaresimale “Santificazione della festa” in Pagine Confortiane, Parma, 5 febbraio 1926; FCT 28, 229.

<sup>502</sup> Cfr. Dodicesimo discorso ai partenti in 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106).

<sup>503</sup> *Ibidem*.

<sup>504</sup> Lettera “Al clero della città e diocesi”, Parma, 10 aprile 1917 (da FCT 4 p. 90).

*“...Fa sì che prodighiamo a tutti gli uomini l'amore di un fratello per il fratello, la compassione di un amico per l'amico...”<sup>505</sup>.*

*“...Il cuore di Gesù abbraccia tutta l'umanità, soccorre pietoso il Centurione romano, la donna Cananea e la Samaritana, danno chiaramente a comprendere che egli era venuto per cercare la salvezza di tutti”<sup>506</sup>.*

*“L'uomo allora, come destato da diuturno e mortifero letargo, conobbe, qual verità fondamentale, d'essere nato a destini senza paragoni più degni, ed eccelsi, che non siano le miserie di quaggiù, che Dio è il suo principio e l'ultimo suo fine, che noi tutti siamo fratelli, perché figli di uno stesso Padre, redenti ad uno stesso prezzo, destinati ad una medesima gloria”<sup>507</sup>.*

*“Ed il missionario è il simbolo più bello l'apostolo più convinto ed ardente di questa fratellanza universale, a cui tende l'umanità istintivamente e per la forza degli eventi, cooperando quasi inconsciamente all'attuazione del disegno grandioso di Cristo, che ha predetto che di tutti gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia un solo ovile ed un solo pastore”<sup>508</sup>.*

*“Dona o gran Dio, eterna requie all'anima eletta della vittima augusta e fa che l'Angelo della pace invocato dal tuo Vicario in terra, sciolga finalmente il volo desiderato e passi attraverso i popoli tutti, spenga gli odii ancor vivi, calmi la tempesta dei cuori ribelli e infonda negli umani quel senso di fratellanza universale, che formi di tutti una sola grande famiglia stretta insieme col vincolo del tuo santo amore”<sup>509</sup>.*

*“...Non dimenticherete mai che la vostra carità deve accogliere nei suoi santi amplessi, senza eccezione di sorta gli uomini tutti perché in Cristo, al dir dell'Apostolo, non vi è nè giudeo nè greco, nè libero nè servo, ma tutti in lui siamo una sola cosa, per cui vi farete tutto a tutti per tutti condurre a Cristo...”<sup>510</sup>.*

<sup>505</sup> Omelia “Credo in Spiritum Sanctum”, Parma - Cattedrale, 6 gennaio 1920 (da FCT 17 pp. 279-281).

<sup>506</sup> E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane* (da minuta; in *Vita Nostra* a. VIII - 1925 p. 13; “SUBORDINAZIONE DEI NOSTRI AFFETTI”), p. 326.

<sup>507</sup> Prima lettera al popolo di Ravenna, Roma, 11 giugno 1902 (da FCT 11 p. 447).

<sup>508</sup> *Dal ventiduesimo discorso ai parenti in 1931, 27 settembre 1931 - Parma, Chiesa di S. Pietro Apostolo. Partono Mario Frassinetti, Angelo Poli, Francesco Sinibaldi, Pio Pozzobon e Natale Vaccari (da FCT 0 pp. 123 - 126).*

<sup>509</sup> Preghiera pronunciata da Guido Maria Conforti in cattedrale a Parma il 30 gennaio 1922, alla fine del discorso funebre per le esequie in suffragio del Papa Benedetto XV, il Papa della rinascita di una stagione missionaria, con un preciso orientamento volto all'annuncio del Vangelo e al distacco da ogni interesse, muovendosi con grande rispetto per i diversi popoli a cui la Chiesa si rivolgeva. Nella sua enciclica “*Maximum illud*” Benedetto XV afferma che “*È necessario che chi predica il Vangelo sia uomo di Dio*”. Versione tratta da “L'ECO ...” a. XIV, n.2 febbraio 1922, p. 37. E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane*, p. 542.

<sup>510</sup> Dal quarto discorso ai parenti in 1907, 25 gennaio - Parma, Cappella Martiri. Partono Vincenzo Dagnino e Disma

“...abbiamo un Padre divino che sta nei cieli. Formiamo un’immensa famiglia, perciò la carità deve creare la comunanza dei beni, stabilire il vero comunismo, l’unico comunismo possibile, il comunismo cristiano...”<sup>511</sup>.

“...È doloroso che dopo diciannove secoli dacché Cristo ha proclamato il precetto della carità fraterna, della carità universale che dovrebbe formare dell’umanità una sola famiglia, vi abbia ancora chi predichi la legge dell’odio e per colmo d’ironia in nome della fratellanza universale...”<sup>512</sup>.

“...oggi qui uniti nel vincolo stesso, senza distinzione di lingue e di nazionalità, innalziamo a Dio in nome di quella fratellanza, che Cristo ha suggellata col suo sangue e che deve unire in una sola famiglia gli umani, il più fervido dei voti: il voto che Egli sia conosciuto ed amato da tutti gli uomini; che quella Fede che ci illumina, quella vita soprannaturale che palpita in noi, rischiarare tutte le menti, vivifichi tutti i cuori”<sup>513</sup>.

“I popoli civili tendono ad un solo vincolo di fraternità e di pace, e questa tendenza che si fa ogni giorno più forte, è senza dubbio orientata nei disegni mirabili della Provvidenza ad agevolare il compimento di quella fatidica parola: *Fiet unum ovile et unum pastor*”<sup>514</sup>.

“...Vangelo, legge divina di libertà, di vera civiltà, di inesauribile progresso, perché legge santa di amore che tende ad affratellare tra di loro i popoli tutti della terra per formarne una sola famiglia”<sup>515</sup>.

È forse lontano questo “potente richiamo” dalla storica Dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate*?

“I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l’intero genere umano su tutta la faccia della terra hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui Provvidenza, le cui testimonianze di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti finché gli eletti saranno riuniti nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce”<sup>516</sup>.

Oppure dal recente documento “*Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*”?

---

Guareschi. (da minuta in CSCS).

<sup>511</sup> E. FERRO (a cura di), Omelia “Panem nostrum quotidianum”, 8 dicembre, Parma - Cattedrale, in *Pagine Confortiane*, 1917; FCT 17, 65-67.

<sup>512</sup> 1921, 20 novembre, Parma - Cattedrale, Omelia per VII Centenario Terz’Ordine Franciscano (da FCT 27 p. 56).

<sup>513</sup> 1922, 2 Giugno, Roma, Discorso Congresso internazionale Unione Missionaria Clero (da FCT 4 p. 405).

<sup>514</sup> 1904, 1° febbraio, Ravenna, Lettera quaresimale “Propagazione della fede e S. Infanzia” (da FCT 13 p. 171).

<sup>515</sup> 1912, 4 gennaio, Parma - Santuario Steccata, Discorso “Caduti della guerra Italo-Turca” (da FCT 19 pp. 54-55).

<sup>516</sup> NA n.1.

*“La fede porta il credente a vedere nell’altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l’universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l’universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere”<sup>517</sup>.*

E questo “potente richiamo” non condivide, forse, in molti aspetti lo sguardo del recente Documento «Placuit Deo» su alcuni elementi della salvezza Cristiana?

*“L’insegnamento sulla salvezza in Cristo esige di essere sempre nuovamente approfondito. Tenendo fisso lo sguardo sul Signore Gesù, la Chiesa si volge con amore materno a tutti gli uomini, per annunciare loro l’intero disegno d’Alleanza del Padre che, mediante lo Spirito Santo, vuole «riconduire al Cristo, unico capo, tutte le cose» (Ef 1,10)”<sup>518</sup>.*

*“La salvezza divina assume così l’ordine creaturale condiviso da tutti gli uomini e percorre il loro cammino concreto nella storia”<sup>519</sup>.*

*“...la salvezza che Gesù ha portato nella sua stessa persona non avviene in modo soltanto interiore. Infatti, per poter comunicare ad ogni persona la comunione salvifica con Dio, il Figlio si è fatto carne. È proprio assumendo la carne, nascendo da donna, che «il Figlio di Dio si è fatto figlio dell’uomo» e nostro fratello. Così, in quanto Egli è entrato a far parte della famiglia umana, «si è unito, in certo modo, ad ogni uomo» e ha stabilito un nuovo ordine di rapporti con Dio, suo Padre, e con tutti gli uomini”<sup>520</sup>.*

*“La consapevolezza della vita piena in cui Gesù Salvatore ci introduce spinge i cristiani alla missione, per annunciare a tutti gli uomini la gioia e la luce del Vangelo. In questo sforzo saranno anche pronti a stabilire un dialogo sincero e costruttivo con i credenti di altre religioni, nella fiducia che Dio può condurre verso la salvezza in Cristo «tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia»<sup>521</sup>.*

*Luigino Marchioron sx*  
29 aprile 2020, Noviziato, Manila

---

<sup>517</sup> *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, documento firmato da Papa Francesco e dal Grande imam di Al Azhar in Abu Dhabi, 4 febbraio 2019, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco\\_20190204\\_documento-fratellanza-umana.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html). Pagina Consultata il 3 aprile 2019.

<sup>518</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE. *Lettera Placuit Deo ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della salvezza Cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, n. 1.

<sup>519</sup> *Ibidem* n.8.

<sup>520</sup> *Ibidem* n.10.

<sup>521</sup> *Ibidem* n. 15.